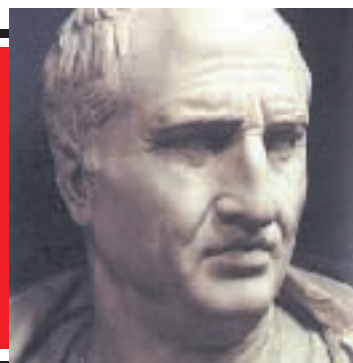




Studi superiori. «L'intelligenza di sinistra? È gente che non ha mai combinato nulla



nella vita e si erge a detentore del sapere. Travaglio mi ha dato dell'ignorante. Prima dell'università

ho fatto il classico, traducendo il greco e il latino». Roberto Castelli, La Padania, 7 agosto

PERCHÉ NON PRODI?

Furio Colombo

«Va tutto bene» dice Berlusconi, o così apprendiamo dai suoi telegiornali che liquidano le convulsioni di un governo malato e lo mandano in vacanza con finto ottimismo e nessuna cura. Non va tutto bene, naturalmente, in una coalizione in cui il miglior alleato del Primo ministro è la voce di Bossi, leader fantasma, che forse parla al telefono e forse no. Quasi certamente i medici vorrebbero che fosse rispettato nella sua malattia, vorrebbero, intorno a lui, meno carnevalate e un po' di pace. Non va tutto bene se il premier tenta addirittura di spaccare il partito di un altro alleato, usando un leader (Buttiglione) contro un altro leader (Follini). E poiché c'è chi si presta, ci è quasi riuscito, e la «pace ritrovata» in quel partito appare alquanto precaria. Non va tutto bene in un governo in cui un ministro della Giustizia, in camicia bruna (verde, d'accordo, ma il tono e la sequenza delle parole evocavano brutti momenti del passato) attacca il ministro dell'Interno che cerca, almeno, di spiegare la vergogna denunciata dal direttore di *Le Monde*, Colombani, quando persone «di colore» vengono sottoposte a umiliazioni, alle frontiere italiane, con la scusa dei controlli. In camicia bruna si è messo anche il ministro delle Riforme Calderoli, già vicepresidente del Senato, due cariche che, su di lui, non hanno lasciato traccia di dignità istituzionale. Calderoli è intervenuto per definire le coppie di fatto, tutelate dal nuovo, civilissimo statuto della Regione Toscana. Ha detto che «stanno insieme come le bestie» (per la verità ha precisato: come cani e gatti). Non va tutto bene in un governo in cui vengono sostituiti tre ministri chiave (uno va a giurare al Quirinale in divisa leghista, uno ha diviso il suo partito per andare in Europa, uno è un «civil servant» - pubblico dipendente - spostato d'autorità alla carica di governo perché tutti gli altri ministri avevano risposto in coro «io no, io no», dimostrando così di fronte a tutti l'estrema gravità della crisi). E nonostante ciò il Primo ministro ha fatto finta di niente, ha fatto come se il Quirinale non esistesse, come se non fossero dovute le dimissioni di un premier quando tre (tre) ministri di rilievo se ne vanno, come se le ragioni delle tre clamorose sostituzioni fossero ovvie e di modesta portata, come se non fosse necessario un «Berlusconi due» debitamente accompagnato da dibattito in Parlamento, spiegazioni indispensabili in un sistema democratico, modificazioni di programma, di cifre, di soluzioni possibili.

SEGUE A PAGINA 25

Mitrokhin come Telekom: una truffa

Anche la commissione presieduta da Guzzanti viene smentita dalla magistratura: inchiesta archiviata. La clava che volevano usare contro l'opposizione è diventata un boomerang. Tutto a spese degli italiani

GUZZANTI E TRANTINO

Nicola Tranfaglia

La prima impressione che si ha di fronte all'archiviazione giudiziaria, l'una dopo l'altra, da due diverse procure della Repubblica, delle indagini che hanno dato vita nell'attuale legislatura rispettivamente alla commissione Telekom Serbia e a quella sul caso Mitrokhin è quella, da una parte, di sconcerto e, dall'altra di conferma di un'ipotesi di politica avanzata subito all'inizio della legislatura dalle forze di opposizione e da una parte non piccola dell'opinione pubblica nazionale.

SEGUE A PAGINA 25

Simone Collini

ROMA Il caso Mitrokhin come il caso Telekom-Serbia. La Procura di Roma ha archiviato l'inchiesta e nessuna delle persone indagate per spionaggio politico e militare sarà processata. Il centrosinistra chiede che ora venga chiusa la commissione presieduta dal senatore di Forza Italia Paolo Guzzanti. Ma la destra non si rassegna: a settembre verrà

Benzina

Gli aumenti portano al governo 650 milioni di euro

R. ROSSI A PAGINA 15

Bocca

«Il programma? No alla guerra, moralità lotta alla mafia»

COTRONEO A PAGINA 6

presentata una relazione di accusa nei confronti dei vertici del Sismi durante i governi dell'Ulivo. Spiega il senatore Ds Guido Calvi in un'intervista a *l'Unità*: «All'inizio di questa legislatura sono state istituite due commissioni d'inchiesta con un solo obiettivo politico: usarle come clava per denigrare i membri dell'opposizione. Operazioni fallite, inutili e costose».

LOMBARDO A PAGINA 3



Riforme

MAGISTRATI SU MISURA

Gian Carlo Caselli

Se non son pazzi non li vogliamo. Non è il titolo di un film. È un paradosso suggerito dalla lettura del progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario. Il testo approvato dalla Camera impone test di idoneità psicoattitudinale all'esercizio della professione per gli aspiranti magistrati, anche in relazione alle specifiche funzioni indicate (PM o giudice) nella domanda di ammissione.

SEGUE A PAGINA 24

Droga, il ministero An dell'internamento

Pronte le linee del nuovo dicastero: ricovero coatto dei tossicodipendenti, carcere per chi fuma lo spinello

Falsa la decapitazione dell'americano. Allawi chiude Al Jazira

LA BEFFA E LE MILLE BUGIE

Luca Landò

Più Modigliani che Berg. Più i ragazzi di Livorno che il povero Nicholas, prima vittima dell'orrore mostrato via internet. Così un giovane di San Francisco, senza perdere la testa, è riuscito a prendere in giro il mondo svelando, per un momento, le nebbie di scena che ogni giorno vengono soffiate abbondanti sul tragico teatro della guerra irachena. Come i tre giovani livornesi che vent'anni fa beffarono critici e giornali realizzando, con l'aiuto di un trapano, teste di granito degne di Modigliani, il ventiduenne Benjamin Vanderford ha mostrato che la guerra di Bush è una terribile miscela di orrore e falsità.

SEGUE A PAGINA 25



Un fermo immagine della finta decapitazione

REZZO A PAGINA 7

Anna Tarquini

ROMA Trattamento sanitario obbligatorio per i tossicodipendenti, divieto dell'uso del metadone nei Sert, stop alla terapia della «riduzione del danno», carcere per chi fuma lo spinello. È solo un assaggio di quanto ci aspetta a settembre con la politica della droga nelle mani di tre colonnelli di An: il sottosegretario Mantovano, il direttore del Dipartimento Carlesi e il chirurgo Andrea Fantoma.

SEGUE A PAGINA 4

Al Qaeda

Nuove minacce all'Italia: l'ultimatum scade a Ferragosto

SACCHETTI A PAGINA 8

IL DISPREZZO DEL DIVERSO

Luigi Cancrini

L'idea in sé, quella di riunire in un unico ministero competenze distribuite oggi tra otto diversi ministeri non è sbagliata. La stessa cosa pensò Occhetto ai tempi del governo ombra e io stesso ricevetti l'incarico di occuparmi in modo trasversale del problema droga. Quello che dà fastidio oggi però è il modo in cui l'idea viene presentata: con un'enfasi forte sul problema proposto da Fini alcuni mesi fa quando si cominciò a parlare di penalizzare un'altra volta, come prima del 1975, il comportamento di chi usa o abusa di farmaci proibiti.

SEGUE A PAGINA 25

Tangenti

Enipower scarica tutto sul manager Licenziato l'amministratore Marzocchi



G. ROSSI e MARRA A PAGINA 11

A quarant'anni dalla scomparsa

TOGLIATTI, LA STORIA MIGLIORE

Bruno Gravagnuolo

fronte del video Maria Novella Oppo
Fini in barca

Dimenticare Togliatti? Impossibile, malgrado i radicali mutamenti di scenario mondiale che ci separano da quel 21 agosto 1964, data della scomparsa del segretario del Pci a Yalta. E impossibile, ovviamente, non in ragione di un anniversario d'obbligo. Presumibilmente segnato da rievocazioni, polemiche e «rivelazioni». Ma perché tale e tanto fu l'influsso di Togliatti sul movimento comunista del '900, e sull'Italia del secondo dopoguerra, da poter affermare senza tema di smentite che quell'algido e dimesso intellettuale nato nel 1893 a Genova - figlio di un maestro di scuola emigrato da Coassolo a Torino - è stato uno dei protagonisti attivi del secolo passato.

SEGUE A PAGINA 21

Anche Mimun dev'essere in ferie, visto che il Tg1 ieri ha mandato in onda un servizio sugli italiani che non hanno soldi per andare in vacanza, che continuano ad affollare le città o che si mettono in coda con le macchine solo nel fine settimana. Per non scioccarci con la rivelazione che non viviamo nel migliore dei mondi possibili (noto ai più come Berlusconi), il tono generale delle dichiarazioni era piuttosto divertito, quasi che essere al verde fosse solo una stravaganza. Alcuni degli intervistati, infatti, sorridevano felici di appartenere a un Paese che, se li spenna come polli, almeno li fa apparire in tv, quasi partecipassero a un reality show, come dei cretini qualsiasi. A proposito: dove sarà in vacanza il ministro Gasparri? I giornali scrivono che Fini ha convocato in barca tutti i suoi (tra i quali Gasparri, che, per la verità, appartiene a un altro), per riprendere le redini del partito. E Fini è un tipo tutto d'un pezzo che, se vuole ottenere qualcosa, la ottiene. Infatti voleva un ruolo nel governo dell'economia e Berlusconi, piuttosto che darlo a lui, l'ha dato a un Siniscalco qualsiasi. D'altra parte, nella Casa della libertà, An ha un imperativo solo e categorico: obbedire. Per credere e combattere c'è Bondi.

Maria Novella Oppo va in ferie, tornerà il 24 agosto

STANCHEZZA - SPOSSATEZZA ECESSIVA SUDORAZIONE

L'ORIGINALE



IN FARMACIA

Una fonte di energia.
Una risorsa per il tuo organismo.

COOL FARMACIA

Ninni Andriolo

ROMA Tiro al piccione. Anzi, alla colomba, visto che Beppe Pisanu non prende nido tra i falchi di Forza Italia. Nel tutti contro tutti di queste ore, tutti prendono di mira il titolare del Viminale. Martino contro Pisanu, Castelli contro Pisanu, Lunardi contro Pisanu, Casini contro Pisanu. C'è anche un Urbani che attacca Siniscalco per i «tagli assassini» agli stanziamenti per la cultura. Questa però è una storia a latere, che serve a versare altro olio bollente sulle scottature di un governo a vocazione balneare. I «ritocchi» post feriali alla squadra, annunciati da Berlusconi, agitano l'agosto semilibero degli inquilini della Casa. E confermano che la «verifica» non si è chiusa e non è nemmeno andata in ferie, a dispetto dell'inguaribile ottimismo del premier che cerca di nascondere il cielo con il dito.

Il Capo del governo era partito per Villa Certosa ostentando soddisfazione. «Abbiamo approvato il Dpef, abbiamo avviato la riforma federale, abbiamo avuto una serie di approfondimenti con Follini. Ora possiamo andare in vacanza tranquilli», ricapitolava Berlusconi. Illusioni smentite dai fatti, come al solito. I giornali che pubblicavano l'intervista agostana al Presidente del Consiglio descrivevano nelle stesse edizioni le contese governative, con dovizia di particolari.

Un uomo normalmente silente come Lunardi, ad esempio, approfitta della villeggiatura sarda del Cavaliere per sgridare il ministro dell'Interno chiedendo «più controlli delle forze dell'ordine sulle strade». Non solo. Il titolare dei trasporti, a dispetto dei salamelecchi riservati da Palazzo Chigi a Giulio Tremonti, rivela ex post che l'ex super ministro dell'Economia «voleva mettere bocca in ogni ministero e in qualsiasi questione». Lunardi è uno che se c'è il premier non proferisce verbo. Quando Silvio taglia per l'ennesima volta il nastro di un cantiere, e riversa sui cronisti fiumi di parole, Lunardi si limita religiosamente ad ascoltare. Come se non fosse il ministro delle Infrastrutture e si trovasse a passare di lì per caso. Insomma, i «ritocchi» ventilati dal capo del governo fanno miracoli: ridanno voce ai muti e li inducono a imbracciare la carabina.

Tiro incrociato alla colomba Pisanu, quindi. Il leghista Castelli prende la mira tra i primi. Legge la cortese risposta del ministro dell'Interno al direttore di *Le Monde* e fa sapere urbi et orbi che «non si sarebbe mai aspettato» le scuse rivolte dal titolare del Viminale a Jean-Marie Colombani. La vicenda è nota. Colombani aveva scritto a *Repubblica* lamentando i «controlli razzisti» dei quali, a Venezia, era stato fatto oggetto il figlio «solo perché di colore». Pisanu aveva respinto le accuse di razzismo, ma si era scusato con Colombani. Il Guardasigilli padano, a quel punto, aveva preso carta e penna per far sapere al mondo, più che al «Caro Beppe», che non si sarebbe «mai aspettato che un ministro raccogliesse quella provocazione». La missiva di Castelli assume il significato di un avvertimento spedito dai falchi della libertà al Cavaliere, più che al piccione Pisanu. Castelli mette nero su bianco un pensare trasversale che non alberga solo nelle stanze leghiste della Casa. Dentro Forza Italia, il

GOVERNO balneare

Tutti contro il ministro dell'Interno Colpevole di non mandare polizia sulle strade e di aver cortesemente risposto ai rimproveri del direttore di *Le Monde*, Colombani



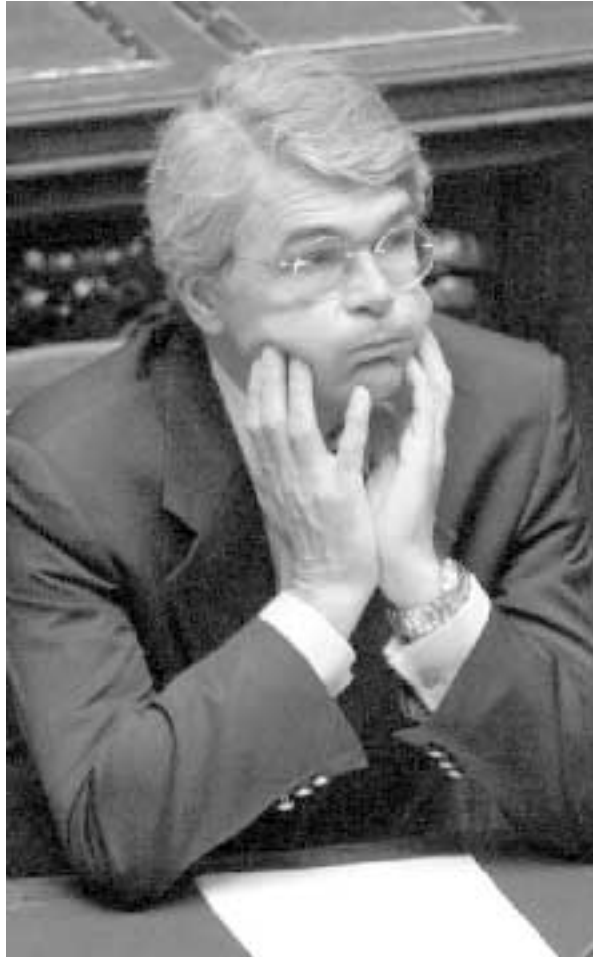
Ultimo lo scontro con il ministro della Difesa sui Cc. Anche il «mite» Urbani alza il livello polemico e si scaglia contro i «tagli assassini» alla cultura

Altro che verifica, ministri contro ministri

Martino, Castelli, Lunardi contro Pisanu, Urbani contro Siniscalco... E il premier tace



I ministri dell'Interno Pisanu, della Giustizia Castelli e delle Infrastrutture Lunardi



Anche Giovanardi attacca Casini

Il ministro Udc si schiera con Bondi. E a Follini manda a dire: è ora di entrare nel governo

Giuseppe Vittori

ROMA Non si parli di Berlusconi come «Uomo della Provvidenza». Carlo Giovanardi parte dall'intervista rilasciata nei giorni scorsi da Pier Ferdinando Casini per polemizzare con il presidente della Camera. «Non ci si può affidare messianicamente solo all'Uomo della Provvidenza che risolve tutto», aveva detto Casini suscitando le ire del coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi. Passano ventiquattrore, e anche Giovanardi mostra di non apprezzare il riferimento, criticando direttamente il presidente dei deputati Udc, Luca Volontè, e indirettamente il presidente della Camera: «Vorrei correggere Volontè che parla di De Gasperi come unico «uomo della provvidenza». Io sono cattolico ed

alieno dal riconoscere a nessuno quel ruolo, né a Berlusconi, né a Mussolini, né a De Gasperi». Appunti, precisazioni che la dicono lunga sul clima che si respira in questi giorni nell'Udc. Alla domanda se abbia qualche critica da muovere al suo partito, il ministro per i rapporti col Parlamento dice: risponde: «Ho condiviso pienamente, dopo le europee, le proposte che abbiamo presentato. Ma dal momento che il premier le ha accolte parlando in Parlamento e vi ha anche dato seguito (con la stessa nomina di Buttiglione, ad esempio) il nostro partito farebbe meglio a valorizzare ciò che ha ottenuto e il modo in cui è riuscito a incidere piuttosto che sottolineare le cose che non siamo riusciti a ottenere, ad esempio sul federalismo. Follini dev'essere orgoglioso per i risultati ottenuti». Appunto, Follini sia orgoglioso ed entri nel go-

verno. «Sono favorevole non da oggi, senza che per questo debba rinunciare alla segreteria», dice pur sapendo che ripetutamente, nelle ultime settimane, il segretario dei centristi si è rifiutato di accettare l'offerta fattagli da Berlusconi di entrare a far parte dell'esecutivo. Parole che aprono il dibattito all'interno dell'Udc. Maurizio Ronconi esorta ad «evitare il referendum su Follini». Il suo eventuale ingresso nel governo, dice il senatore centrista, «è ormai scelta personale anche se con evidente valenza politica», manda a dire a chi di dovere. Dice un altro esponente dell'Udc, Gianfranco Rotondi: «Il partito gli ha chiesto di andare al governo, ma se lui proprio non se la sente non passeremo certo l'autunno a pregarlo». Un dibattito che viene notato anche a sinistra. E se Giovanardi dice che la verifica è finita

e «il ruolo di Berlusconi non è esaurito», Marco Rizzo osserva: «Da sempre il supporter numero uno del governo Berlusconi è il ministro Giovanardi, costantemente col comunicato in mano per difendere ogni virgola di Berlusconi, ogni manovra del governo e pronto a oscurare gli eventuali possibili problemi. Oggi Giovanardi ha deciso di oscurare la crisi». Per il presidente della delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento europeo Giovanardi sembra «più un ministro di Forza Italia che dell'Udc». «Per il ministro infatti non esiste problema: la coalizione è ferma e salda e il leader indiscusso è Silvio Berlusconi. Da ciò ne conseguono l'inutilità delle primarie nella Cdl e, bizzarria fra le tante, la richiesta avanzata da lui al suo stesso segretario di partito Marco Follini, di entrare a far parte dell'esecutivo».

Cocer e sindacati manifesteranno davanti a Palazzo Chigi il 15 mattina. Non solo per le promesse elettorali mai onorate, ma anche per il riallineamento delle carriere

Carabinieri, poliziotti, finanziari. Sarà un Ferragosto caldo

Giuseppe Vittori

ROMA Poliziotti, finanziari, guardie forestali. Anche i carabinieri. Sarà un ferragosto di lotta quello degli uomini in divisa. In centinaia, assicurano i sindacati e i Cocer (le rappresentanze di carabinieri e finanziari) si ritroveranno la mattina del 15 sotto palazzo Chigi. Una protesta senza precedenti che arriva pochi giorni dopo la clamorosa rottura tra i ministri della Difesa e dell'Interno (Martino e Pisanu, entrambi di Forza Italia) sulla nomina del Capo di Stato maggiore dell'Arma. Alla base della giornata di lotta il cosiddetto «riallineamento» legislativo delle carriere dei sottufficiali dell'Esercito. Una misura - denunciano i sindacati di polizia - che penalizza fortemente poliziotti, carabinieri e finanziari. Ma non si tratta solo di questo, il disagio delle forze dell'ordine è chiarissimo. Oronzo Così, segretario del Sulp - il più grande sindacato di polizia: «Dobbiamo protestare contro un governo che sta penalizzando in ogni occasione le forze di polizia e sta puntando, per progetti non del tutto chiari, sulle Forze armate». Insomma, per il Sulp, la «voglia di militarizzazione dell'apparato di sicurezza è sempre più crescente, e ciò deve preoccupare

Viale Mazzini: le regole sono un'opinione, le qualifiche anche

Due pesi e due misure: è il metodo del Dg Rai Cattaneo nell'applicare le regole e nel decidere le sorti di chi lavora. Vittorio Fiorito, ex direttore della Scuola di giornalismo televisivo di Perugia, è stato «rimosso per offrire il "posto" ad Antonio Succi». E quanto denuncia Giuseppe Giulietti portavoce di Articolo 21, rendendo nota una lettera inviata da Fiorito all'azienda. «Durante un'intera vita in Rai ho sempre rispettato le regole, anche quando sono state violate nei miei confronti, com'è avvenuto nella mia rimozione da direttore della scuola di Perugia», scrive Fiorito, che afferma di aver informato sia il direttore generale che i consiglieri di amministrazione, senza aver ricevuto risposta. Per la comunicazione «al di fuori della Rai» Giulietti invita Cattaneo a «mandare una lettera

di sospensione ad Articolo 21». Il deputato ds ha sottoposto il caso alla commissione di Vigilanza. E due pesi sono usati con i giornalisti che seguono le gesta di Berlusconi: se altri hanno ricevuto riconoscimenti, a Mariella Venditti del Tg3 l'azienda non concede ancora la qualifica di inviata. Eppure da tre anni si occupa di Palazzo Chigi e segue i viaggi del premier. ma da redattore ordinario. Porte chiuse anche nella «commissione paritetica» fra azienda e sindacato, per la quale con 90 giorni da inviata per due anni la qualifica viene assegnata. Ma la beffa ha voluto che se in un anno Venditti avesse accumulato circa 120 giorni, nel secondo ne mancano un paio per fare novanta. Le regole sono regole, anche di fronte all'evidenza del video... n.l.

innanzitutto i cittadini e chi ha davvero a cuore la democrazia, la trasparenza e il modello civile dell'azione di polizia». Giudizi pesanti, analisi allarmanti. Nel mirino delle critiche anche lo «strapotere» della Commissione di difesa della Camera. «Va rammentato», dice Così - che il presidente della Commissione è un Generale della Guardia di Finanza, l'onorevole Luigi Ramponi,

di An, uomo di grande esperienza e competenza, ma che si occupa soltanto dei militari». Tutti in piazza, quindi, contro il pericolo della militarizzazione. Da tempo denunciato, soprattutto dopo i fatti del G8 di Genova, da un altro sindacato di polizia, il Sulp-Cgil. «Finalmente anche i sindacati di polizia che a giugno hanno firmato la preintesa contrattuale propo-

sta dal governo, oggi modificano la loro posizione e rafforzano il fronte della protesta», dice Claudio Giardullo, il segretario nazionale del Sulp. «Noi - continua - quella intesa non l'abbiamo sottoscritta perché costituisce la peggiore ipotesi di contratto degli ultimi dieci anni». Proteste anche per l'introduzione della leva obbligatoria per quei giova-

Vita (Ds): «La Gasparri è la prima delle leggi da abrogare»

La legge Gasparri? Una delle prime da buttare. «Tra le leggi sbagliate da riformare del centrodestra ci dovrà essere un posto particolare per la Gasparri». Lo sottolinea ad Articolo 21 Vincenzo Vita, ex sottosegretario alle comunicazioni del governo dell'Ulivo, oggi assessore alla Cultura della Provincia di Roma. Tra le leggi da abrogare sono state evocate finora «giustamente», sottolinea Vita, quelle riguardanti il mercato del lavoro, la scuola, l'immigrazione, la fecondazione assistita e la Cirami. «Non dimentichiamoci però - dice l'assessore - la legge Gasparri sull'emittenza. Anzi, mettiamola bene al centro dell'iniziativa democratica da assumere per riportare nel campo delle comunicazioni regole e tutela dei diritti travolte da una normativa grave

abnorme». Secondo Vita, oggi «di fatto non abbiamo in Italia un quadro di limiti antitrust minimamente adeguati e con l'avvio del digitale si sta sprestando una enorme opportunità tecnica con il rischio concreto di perpetuare la concentrazione televisiva in atto. Quella legge ha già dato i primi frutti negativi e se non viene superata rischia di consegnare l'Italia ad una situazione difficilmente risanabile». La Gasparri rimanda il pluralismo ad un digitale terrestre che non decolla. Soprattutto accresce la fetta di mercato pubblicitario nel piatto di Mediaset e delle aziende di Berlusconi, come dimostra l'acquisizione di Radio 101 da parte di Mondadori.

ni che intendano entrare nella Polizia, indice - secondo i sindacati - di un modello di sicurezza che ormai punta tutte le sue carte sugli aspetti militari. Poliziotti, carabinieri e finanziari, denunciano anche la mancanza di mezzi idonei per fronteggiare eventuali emergenze terroristiche, maschere antigas e «sniffatori» negli aeroporti per individuare ordigni. La protesta delle

forze dell'ordine, dice Marcella Lucidi, responsabile sicurezza dei Ds, è «segno dell'esasperazione che il centrodestra ha provocato mancando tutte le occasioni per mostrare con i fatti una effettiva attenzione a questi lavoratori. Nei confronti delle forze di polizia questo governo si è riempito la bocca di promesse economiche fatte per prendere i voti e mai mantenute».

partito del ministro dell'Interno, sono molti coloro che mugugnano per i rapporti civili che il Viminale intrattiene con l'opposizione.

«Perché da parte di molti esponenti della Cdl si sente il bisogno di giustificarsi sempre per le critiche della sinistra?», chiede Castelli. E si risponde: «Io credo che ciò sia dovuto ad una sorta di complesso di inferiorità...». Insomma: Pisanu

è troppo debole con l'opposizione. Se non è comunista, ci manca poco. L'accusa di debolezza cela - in realtà - la preoccupazione per l'influenza che il ministro dell'Interno si è conquistata. Non a caso qualcuno pensa a Pisanu come via d'uscita per

un centrodestra in deficit di leadership autorevole. Lo stesso Berlusconi, costretto a giovare dell'influente ministro per mediare con Follini, potrebbe far tesoro del tiro al piccione che si disputa intorno al Viminale. «Pisanu sta all'Udc, come Tremonti stava alla Lega», spiegano i bene informati. I conti però non tornano: se così è, perché Pisanu avrebbe consegnato al *Corriere* le frasi che hanno fatto indignare Casini costringendolo a impuntare al ministro una «caduta di stile»? «In alcuni amici dell'Udc vedo un'attitudine vistosa ad esaltare la propria individualità politica - afferma Pisanu - Molti elettori sarebbero indotti a non votare candidati che superbamente volessero differenziarsi dagli altri partiti della coalizione».

«Quelle parole hanno l'obiettivo di rintuzzare gli attacchi - rispondono i bene informati - Anche Pisanu è costretto a farsi un po' falco per schivare il tiro al piccione del quale è diventato bersaglio». Una recente vicenda di palazzo la dice lunga sul peso politico raggranellato da «Beppe il moderato» e sulle antipatie con le quali il ministro deve fare i conti. Alla fine di luglio il senatore Cossiga scopriò una pentola che a Palazzo Chigi davano ormai per chiusa, nel silenzio generale. Conteneva la sostituzione al vertice del Sisd del prefetto Mario Mori con il generale Vittorio Savino, alto ufficiale molto vicino a Berlusconi. L'ex presidente della Repubblica depositò un'interpellanza che definiva Savino «un servile trafficante politico, causa di non poco disordine all'interno dell'Arma dei carabinieri, per aver egli sempre ostentato grande potere personale a motivo della di lui vantata amicizia con alto esponente della politica».

«In un momento delicato come quello che il Paese sta vivendo - rincarò il diessino Massimo Brutti - Occorre garantire continuità nella direzione dei servizi». La rotazione al vertice del Sismi fu bloccata, anche perché Pisanu puntò i piedi nei confronti dello stesso Berlusconi. Dopo pochi giorni, poi, lo scontro con Martino sulla nomina del capo di Stato maggiore dell'Arma dei carabinieri. Con il ministro dell'Interno che avrebbe preferito la conferma del generale Piccirillo e che si trovò di fronte al fatto compiuto della promozione del generale Elio Toscano, capo dell'ufficio legislativo della Difesa. «Quel che si dice - commenta Cossiga - è che proprio lo spirito di stretta collaborazione con il Viminale sia stato penalizzante per Piccirillo». Pisanu ha vissuto quella nomina come uno sgarbo, anche perché aveva ricevuto assicurazioni sulla conferma dell'ex Capo di stato maggiore dell'Arma da «Berlusconi in persona».

Minacce di querele dal Cocer dei Carabinieri, dopo le polemiche seguite alla nomina del nuovo capo di Stato maggiore dell'Arma. Il generale Serafino Liberati, presidente del Cocer dell'Arma, non era a conoscenza - perché all'estero e non contattabile telefonicamente - del comunicato con cui l'organismo di rappresentanza dei carabinieri ha stigmatizzato nei giorni scorsi le modalità dell'avvicendamento del gen. Elio Toscano al gen. Giorgio Piccirillo nell'incarico di capo di Stato Maggiore del Comando generale. «Ma il Cocer - afferma Liberati - ha agito nella sua piena competenza. Per questo sono perfettamente d'accordo con le sue finalità, che non sono certo quelle di difendere interessi di parte, ma di salvaguardare tutto il personale». Quello che invece Liberati respinge «fermamente» è «l'insinuazione avanzata sulla stampa da non meglio precisati "ambienti della Difesa", che la presa di posizione del Cocer carabinieri sarebbe stata motivata da un presunto mio interesse personale a mantenere il comando delle Unità mobili e specializzate (cui è stato destinato il gen. Piccirillo - ndr) assunto in sostituzione del gen. Vittorio Savino collocato in congedo». A sua tutela, su questo punto, il gen. Liberato non esclude di ricorrere alle vie legali.

Simone Collini

ROMA Ormai solo per la Casa delle libertà il caso Mitrokhin rimane aperto. La Procura di Roma ha stabilito di non proseguire le indagini e nessuna delle 19 persone sotto inchiesta per spionaggio politico e militare sarà processata. La decisione è stata presa dal giudice per le indagini preliminari Maria Teresa Covatta, che ha accolto la richiesta di archiviazione presentata lo scorso aprile dal pubblico ministero Franco Ionta. Insomma, il caso è chiuso. Almeno, per la magistratura italiana. Perché il centrodestra continua a puntare sul «dossier Impedian» per cercare conferme alla tesi del pericolo «rosso». O, quantomeno, per parlarne quando è il caso. Quei fogli scritti a mano dall'ex colonnello del Kgb Vassili Mitrokhin e su cui è stato copiato il contenuto delle schede chiuse negli archivi della Lubianka sono serviti alla Casa delle libertà per istituire una commissione d'inchiesta. «Una commissione clava», denunciano da anni Ulivo e Rifondazione comunista (i lavori sono iniziati sei mesi dopo l'insediamento del governo Berlusconi). Una commissione, sostiene il centrosinistra, gemella di quella su Telekom-Serbia, il cui unico fine è quello di tentare di screditare l'opposizione. Una commissione, dicono oggi i Ds dopo l'archiviazione da parte della Procura di Roma, che deve essere chiusa.

Nella richiesta presentata dal pm si legge che le indagini sul contenuto del dossier Mitrokhin hanno portato all'acquisizione di dati «giudiziarmente non utilizzabili dal momento che sarebbe stato necessario individuarne con certezza l'autore», che però, dopo essersi ripetutamente rifiutato di testimoniare, è deceduto nel gennaio scorso. Alla base dell'archiviazione anche l'impossibilità di consultare i documenti originali, che per la legge sulle rogatorie voluta e votata dalla Cdl - ironia della sorte - sono pretesi come garanzie processuali (neanche la commissione parlamentare ha mai potuto visionare gli originali del Kgb che Mitrokhin avrebbe ricopiato a mano né gli appunti trafugati e consegnati dall'ex colonnello sovietico ai servizi segreti inglesi).

«Ho letto la richiesta di archiviazione di Ionta e mi sembra normale che il Gip l'abbia accolta», dice ora il diessino Valter Bielli. «Aggiungo che la commissione parlamentare d'inchiesta non ha più ragione di esistere e viene usata in modo strumentale da parte del Polo. Viene usata per propaganda politica». Una denuncia che Ulivo e Rifonda-

COMMISSIONI farsa

È morto l'autore del dossier Impedian è impossibile interrogarlo, né le rogatorie hanno avuto risposte: non è mai stato possibile consultare i documenti originali



Le due commissioni bicamerali avrebbero dovuto svelare segreti e intrighi. Invece era solo propaganda: si sgonfia la Mitrokhin la Telekom si fonda su calunniatori e falsari

Mitrokhin fa la stessa fine di Telekom

Il Gip di Roma archivia il caso. L'opposizione: chi pagherà per le commissioni-farsa?



Paolo Guzzanti presidente della Commissione Mitrokhin



Telekom Serbia

Dalle finte tangenti ai dossier truffa Una trappola costruita ad arte

ROMA Il 9 giugno 1997 Telecom Italia acquistò dal governo di Milosevic il 29% di Telekom Serbia per 890 milioni di marchi. Nel 2001 il quotidiano «La Repubblica» ipotizza un giro di mazzette. Spunta dal nulla il teste Igor Marini, ex promotore finanziario, già coinvolto in vicende di truffa su titoli internazionali e associazione a delinquere. E' Marini a rivelare i primi particolari, e a fare i nomi. Dietro l'affare ci sarebbe una maxi tangente da 450 miliardi di lire incassata da Prodi, Dini, Fassino, Mastella, Rutelli, Veltroni.

L'inchiesta che avrebbe dovuto inchiodare il centrosinistra si risolve, però, in un gigantesco castello di carta. E di par suo, la commissione parlamentare presieduta da Enzo Trantino, ha peggiorato la questione, spostando di tappa in tappa la verità, e dando ascolto a calunniatori e falsari. Così, non più tardi del 19 luglio scorso, la procura di Torino ha chiesto - e per la seconda volta consecutiva, di archiviare il caso, mantenendo però aperto il fascicolo

sui tentativi di depistaggio da parte di Marini e Antonio Volpe.

Nessuna prova contro i politici del centrosinistra ma una montagna di bugie. Anzi, per essere più precisi, un piano congegnato appositamente per calunniare Prodi, Dini e Fassino a base di finti dossier, finte rivelazioni, finte piste. Rimane in piedi una «zona grigia», come l'ha definita il Gip Francesco Gianfrotta, accuratamente costruita e costellata di rapporti tra faccendieri e organismi istituzionali, lettere anonime e servizi segreti. Per dirne una, il pregiudicato Volpe avrebbe dimostrato a più riprese - secondo gli inquirenti - di conoscere in anticipo le mosse della commissione parlamentare della quale fanno parte anche Consolo e Taormina.

La storia di una trappola, dunque, dai risvolti pesantemente politici, in cui i mandanti hanno tentato di incastare esponenti dell'opposizione con il solo scopo di gettare discredito. Una trappola che si è trasformata in un boomerang.

Mitrokhin

Centinaia di «spie e informatori» ma neanche una prova di reato

ROMA 11 ottobre 1999. Il presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, rende pubblico il cosiddetto dossier Impedian. Un tomo di 645 pagine che contiene oltre 200 schede compilate per anni da Vassili Mitrokhin, funzionario che aveva prestato servizio nel Kgb, presso gli archivi della sezione esteri, a Mosca dal 1948 al 1984. L'oscuro archivist, grazie alla sua posizione, aveva potuto svolgere una certosina attività di trascrizione delle schede dell'archivio: oltre 200mila documenti ricopiati e trafugati, quindi nascosti in una dacia alla periferia di Mosca. Nel 1992, grazie all'aiuto di un ex agente segreto inglese, Richard Tomlinson, Mitrokhin riesce a fuggire in Inghilterra. Qui rimane, sotto falso nome e in un luogo segreto, fino alla morte, avvenuta a Londra il 23 gennaio di quest'anno, all'età di 81 anni.

Il dossier Impedian esplose come una bomba sul mondo della politica e dell'informazione. All'interno si fanno i nomi di presunte «spie» italiane al soldo dell'Unione

Sovietica. I fascicoli vengono trasmessi dal Sismi, dopo quattro anni di controspionaggio, alla procura della Repubblica che apre un'inchiesta.

Il dossier passa attraverso tre governi: Dini, Prodi e D'Alema. La commissione parlamentare, dopo mesi di scontri politici, viene istituita per volontà espressa della Cdl. Il 7 maggio diventa legge «con il compito di accertare la veridicità delle informazioni sull'attività spionistica svolta dal Kgb in territorio nazionale ed eventuali responsabilità di natura politica o amministrativa». Ben poco, in tal senso, è stato prodotto di un ex agente segreto inglese, Richard Tomlinson, Mitrokhin riesce a fuggire in Inghilterra. Qui rimane, sotto falso nome e in un luogo segreto, fino alla morte, avvenuta a Londra il 23 gennaio di quest'anno, all'età di 81 anni.

Il dossier Impedian esplose come una bomba sul mondo della politica e dell'informazione. All'interno si fanno i nomi di presunte «spie» italiane al soldo dell'Unione

zione comunista rivolgono da tempo anche all'altra commissione voluta dalla Cdl, quella su Telekom-Serbia, che dopo aver portato alla ribalta faccendieri e oscuri personaggi poi indagati per calunnia, rischia di trasformarsi in una «clava» sempre più imbarazzante per il Polo: i membri dell'opposizione da febbraio non partecipano più ai lavori (il caso «si è rivelato essere una montatura, sono state costruite prove false per accusare palesemente i leader dell'opposizione, la destra ha usato abbondantemente la calunnia per screditare in ogni modo il leader del centrosinistra», denunciò allora Fassino spiegando le ragioni dell'abbandono) e a metà luglio i pm che seguono le indagini del caso hanno chiesto l'archiviazione al Gip di Torino.

Secondo Bielli, che è membro della commissione Mitrokhin, l'archiviazione del caso da parte della Procura di Roma «dice una cosa semplice: non c'è stato alcun problema di sicurezza nazionale e da questo punto di vista il ruolo dei servizi e dei governi è stato consono ai propri doveri. Solo Guzzanti può pensare cose diverse, ma ragiona più da giornalista che da Presidente di una Commissione parlamentare».

Guzzanti, che presiede la commissione, replica al deputato Ds minimizzando la portata dell'archiviazione («Bielli fa finta di confondere una inchiesta parlamentare con una inchiesta della magistratura») e prepara le prossime mosse. In questi giorni, insieme ad altri membri del centrodestra della Mitrokhin, il senatore di Forza Italia sta finendo di scrivere una relazione che presenterà a settembre alla riapertura del Parlamento. Nel testo sono contenute una serie di accuse molto gravi nei confronti dei vertici del Sismi, i servizi segreti militari, durante i governi dell'Ulivo. Nella relazione si punterà il dito sul generale Siracusa, direttore del Sismi con il governo Prodi, e sull'ammiraglio Battelli, che sostituì Siracusa dopo l'ottobre del '96 (governo D'Alema). L'accusa la preannuncia fin d'ora il vicecoordinatore di Forza Italia Fabrizio Cicchitto: «Hanno commesso una serie di irregolarità molto rilevanti proprio per evitare le conseguenze politiche del rapporto Mitrokhin, specie per quel che riguarda l'ala allora più filo governativa di Rifondazione comunista guidata dall'onorevole Cossutta».

La destra, insomma, non si arrende. La «clava» dopo l'archiviazione è molto meno pesante e anzi comincia anche ad assumere le sembianze di un boomerang, proprio come è successo con l'affare Telekom Serbia, ma non viene gettata a terra. La relazione a cui sta lavorando Guzzanti, fa sapere Enzo Frangalà, verrà inviata alla magistratura ordinaria e anche alla Procura militare. Dice l'esponente di An giudicando «criticabile» l'archiviazione: «Negli Stati Uniti, partendo dal dossier Mitrokhin, quattro persone hanno patteggiato l'ergastolo per evitare la sedia elettrica. In Francia ed in Gran Bretagna ci sono stati processi e condanne. In Italia la magistratura archivia».

L'intervista

Guido Calvi

senatore Ds

«Il boomerang delle commissioni-clava»

Sono state create esclusivamente per un obiettivo politico, senza alcuna ragione istituzionale. Un difetto esiziale

Natalia Lombardo

ROMA «All'inizio di questa legislatura sono state istituite due commissioni d'inchiesta con un solo obiettivo politico: usarle come clava per denigrare i membri dell'opposizione. Operazioni fallite, inutili e costose, come hanno rilevato anche i presidenti delle Camere». Guido Calvi, senatore Ds, vicepresidente della commissione parlamentare Telekom Serbia, commenta così l'archiviazione dell'inchiesta sul dossier Mitrokhin da parte della Procura di Roma.

Senatore, qual è il senso politico che trae dalla decisione della magistratura?

«Anzitutto va considerato che le finalità di un'indagine dell'autorità giudiziaria e di una commissione parlamentare sono diverse, anche se concorrono entrambe all'accertamento della verità. Il Parlamento deve vagliare fatti che costituiscono un reato, e ora sul dossier Mitrokhin la



L'unico fine nobile della Mitrokhin poteva essere, ma non è stato, rendere onore a chi fu ingiustamente accusato

magistratura ha verificato che non è stato commesso alcun crimine. Ma, fin dall'inizio della legislatura, è apparso chiaro che le commissioni Mitrokhin e Telekom Serbia sono state istituite esclusivamente per un obiettivo politico e senza nessuna ragione istituzionale».

Motivo per cui l'opposizione ha abbandonato la Telekom Serbia.

«Già. La maggioranza ha usato le commissioni come clava per colpire l'opposizione. La Mitrokhin per attaccare esponenti della sinistra, denunciando presunte complicità con l'attività spionistica del Kgb. La Telekom Serbia per colpire invece i leader dell'Ulivo, Prodi, Fassino e Dini, alcuni membri di quei governi, primo fra tutti l'allora ministro del Tesoro, e ora Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi».

Un obiettivo riuscito?

«Il risultato è disastroso: il centrodestra ha dimostrato la totale incapacità di rispettare le istituzioni, cosa che per altro si è ritorta contro

alcuni membri della maggioranza e i responsabili delle commissioni».

In che modo?

«Be', nella Telekom Serbia sono stati usati noti mestatori politici e personaggi equivoci, in ordine Zigami, Marini, Volpe e altri, alimentando per un anno una feroce campagna di stampa mirata a denigrare i leader dell'opposizione. Zigami era un detenuto per reati comuni in Francia e, in cambio di favori riguardo la sua estradabilità in Italia, propose all'onorevole Guzzanti di fare delle rivelazioni clamorose su una consegna di denaro ad esponenti Ds. Era tutto falso e la cosa cadde. Ma subentrarono uomini come Marini e Volpe, che mostrarono non solo la loro attività calunniosa, ma gli intrecci perversi con alcuni membri della maggioranza».

Un autolog?

«La commissione è morta: il giudizio generale è di totale inaffidabilità. La magistratura ha indagato a lungo, il risultato è che quei personaggi sono ora imputati per calun-

nia, la denuncia di Berlusconi a Fassino è stata archiviata; dalle carte dei giudici torinesi emergono responsabilità dei membri della commissione, Alfredo Vito e Italo Bocchino, nell'acquisizione di atti poi risultati falsi provenienti da Volpe».

Qual è il dato politico in comune con la Mitrokhin?

«Forse l'unico fine nobile della commissione Mitrokhin sarebbe potuto essere quello di rendere onore a chi era stato accusato ingiustamente. La magistratura ora ha stabilito che non è avvenuto alcun reato, e i lavori della commissione non hanno accertato responsabilità politiche di alcun tipo».

Cicchitto, di FI, torna ad accusare Prodi, D'Alema e Dini di aver ostacolato le indagini e l'interrogatorio di Mitrokhin per non coinvolgere Cossutta.

«Quelli di Cicchitto sono solo pretesti insulsi per tornare alle accuse politiche. Allora perché in due anni non è stato accertato assolutamente nulla che potesse mettere in

discussione la trasparenza e la legittimità degli uomini politici che accusa? È una pura denigrazione tipica di una stagione passata, quando uomini della P2 erano animati da una cultura politica basata su macchinazioni e falsità».

Ha senso adesso proseguire i lavori della Mitrokhin, su vicenda degli anni Ottanta?

«Ha assolutamente ragione l'onorevole Bielli quando chiede di chiudere la commissione. Sono falliti i fini politici e si è rivelata l'inutilità

Sul costo delle commissioni bicamerali, giorni fa, gettarono l'allarme i presidenti di Camera e Senato

anche della Telekom Serbia. Sono nate malate e oggi versano in stato comatoso. Sarebbe stato dignitoso per tutti non istituire, tanto più oggi sarebbe dignitoso chiederle, per chi ha senso delle istituzioni».

Guzzanti ricorda a Bielli che la Mitrokhin è stata istituita con due leggi.

«È la conferma che sono atti voluti dalla maggioranza, dei quali si deve assumere la responsabilità».

Giorni fa i presidenti delle Camere, Pera e Casini, hanno rilevato in una lettera gli eccessi di spesa per le commissioni. Un motivo di più, nell'interesse generale, per non proseguire i lavori?

«Al di là del fallimento, i presidenti delle Camere hanno sottolineato con forza il dispendio di denaro che ha comportato per il paese il lavoro di queste commissioni. Anche su questo una riflessione dovrebbe essere fatta, nel momento in cui questa maggioranza sta portando l'Italia al disastro economico».

Segue dalla prima

Non c'è nulla di casuale nella scelta delle persone che andrebbero a dirigere il ministero della Droga che ieri ha avuto anche il benplacito del responsabile delle Riforme Roberto Calderoli: «Il tossicodipendente è un malato che deve essere obbligato a curarsi». I tre hanno un curriculum di tutto rispetto sulla materia e se ne occupano da diversi decenni. È così nota anche il loro pensiero: Mantovano è l'anima della svolta proibizionista di Alleanza Nazionale, Nicola Carlesi si è presentato alle elezioni per il collegio di Vasto con un programma che prevedeva

l'istituzione di una commissione d'inchiesta sull'«uso facile» del metadone nelle strutture pubbliche e il ricovero coatto dei tossicodipendenti; Andrea Fantoma fin dagli albori, da quando era dirigente nazionale del Fuan, propagandava la chiusura dei Sert, definiti «Centri per lo spaccio di stupefacenti». Il blitz preparato da mesi in sordina è slittato a settembre quando anche la legge Fini andrà in calendario alle Camere. Il primo passo è stato costituire con decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri, il 10 aprile scorso, il Dipartimento per la lotta alle droghe. Il secondo, affidarne il coordinamento ai fedelissimi: l'ex deputato Carlesi che a sua volta ha scelto come stretto collaboratore il direttore dell'Osservatorio sulle droghe Fantoma. Loro due insieme agli amici della comunità di San Patrignano stanno scrivendo in questi giorni la bozza attuativa che prevede tra l'altro l'avvocazione al dipartimento di tutte le deleghe (divise ora tra sei ministeri). Il terzo passo sarà la

creazione del ministero con a capo Mantovano. Smentite non ne sono arrivate. Ma è la quarta mossa quella che preoccupa di più, il programma. Non ci vuole «Occhio di lince» per intuire cosa i colonnelli di An stanno preparando. Basta dare una scorsa ai programmi elettorali, ai comizi politici dei tre per capire che al primo posto, oltre al carcere per chi fuma lo spinello, c'è anche il ricovero coatto del tossicodipendente e la stretta sui Sert. Ma se non fosse bastato, ieri la conferma è arrivata da due ministri del governo: quello delle Riforme Calderoli che ha caldeggiato il Tso (trattamento sanitario obbligatorio) anche per chi usa droghe leggere; quello delle Comunicazioni Gasparri che si è lamentato dell'esistenza «di troppe comunità che si occupano della tossicodipendenza in maniera virtuale». Gli amici sono avvertiti, anzi con il governo stanno scrivendo le nuove regole, i nemici anche. E non è una partita da poco se si pensa che saranno stanziati 31 milioni di euro in progetti di recupero. Anche i responsabili del Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza) che per primo ha denunciato il progetto del governo e che raccoglie una buona fetta delle comunità di assistenza si sente minacciato. Con il fondo del 2002 dal Welfare ha avuto finanziati due progetti, «Sostanze senza dimora» e «Maternità in-dipendente», ma domani cosa potrà accadere?

Chi sono i tre zar della droga, come la pensano e cosa intendono fare? **Alfredo Mantovano** Solo in apparenza più mite di Fini sul proibizionismo, Mantovano è la vera anima della legge

Ecco il progetto della destra per settembre, quando la legge Fini andrà in discussione. E Calderoli conferma: «I tossicodipendenti saranno "curati" a forza»



Alleanza Nazionale muove le sue pedine: il viceministro Mantovano, un ex deputato sempre di An e un ex dirigente del Fuan. È la fine di ogni idea di «recupero»

Il ministero An: «Ti droghi? E io ti faccio internare»

Nei piani di Fini & Co. il trattamento sanitario obbligatorio, l'arresto per chi fuma spinelli e niente metadone

hanno detto

• **ROBERTO CALDEROLI (Lega Nord)** «Bisogna obbligare i tossicodipendenti a curarsi. La droga deve essere riconosciuta come una malattia».

cemente il ritorno alla prassi che voleva la materia incardinata alla Presidenza del Consiglio, già indicata in finanziaria».

• **GRAZIA SESTINI (Fi)** «Capisco la preoccupazione umana e professionale di Calderoli, che gli fa onore, ma la medicalizzazione nella lotta alla droga ha creato gli zombi schiavi del metadone».

governo. Se la tossicodipendenza sia o no una malattia è già una questione risolta».

• **ANDREA MUCCIOLI (San Patrignano)** «Su dipartimento giusto sentire comunità. San Patrignano si è sempre confrontata con tutti i governi».

• **MAURIZIO GASPARRI (An)** «Il Dipartimento per le politiche antidroga è sempli-

• **ANTONIO GUIDI (Fi)** «Una maggiore attenzione all'aspetto medico è giusta, ma senza eccedere».

• **LIVIA TURCO (Ds)** «Un depistaggio del



Foto di Kevin Frayer/AP

in mano a chi

• **Nicola Carlesi** Il dieci aprile di quest'anno è stato nominato capo del Dipartimento nazionale per le politiche antidroga, in sostituzione del prefetto Soggiu. La sua nomina è sponsorizzata da Fini. Ex deputato di An, nel suo programma elettorale ha proposto il ricovero coatto obbligatorio per i tossicodipendenti, l'abolizione dell'uso del metadone e di ogni terapia cosiddetta di riduzione del danno.



• **Alfredo Mantovano** Il sottosegretario all'Interno si è sempre occupato di tematiche sulla droga. E per l'abolizione della distinzione tra droghe pesanti e leggere. Milita in Alleanza Cattolica, un'associazione di seguaci del vescovo scismatico Lefebvre. Della stessa associazione fanno parte militanti di Forza Nuova e l'avvocato che sta difendendo Carlo Maria Maggi nel processo per la strage di Piazza Fontana.



• **Andrea Fantoma** Medico, direttore dell'Osservatorio sulle droghe nominato dal ministero del Welfare. Fantoma è stato chiamato da Carlesi a redigere il nuovo programma sulle politiche antidroga. Sarà uno dei «colonnelli» del nuovo ministero. È un ex dirigente del Fuan. Durante i comizi, ai primi anni '90, chiedeva al governo la «chiusura immediata dei Sert diventati ormai solo centri di spaccio di sostanze stupefacenti».

la protesta

Forum Droghe e comunità: il governo emargina chi dissente

Domenico Lusi

ROMA Prima l'idea di creare un ministero per la Lotta alla droga con a capo l'attuale sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, di An, quindi il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, suo compagno di partito, che si scaglia contro «le comunità "virtuali", che non hanno in

trattamento nemmeno un tossicodipendente». Gli operatori che ogni giorno lottano contro la tossicodipendenza nei centri di recupero pubblici e privati si sentono chiamati in causa e reagiscono. Per Franco Corleone, presidente del Forum Droghe, si tratta di un tentativo di appaltare il tema della lotta alla droga ad An: «È l'ennesimo esempio della politica dei saldi e dei regali di Berlusconi: lui si tiene i ministeri che contano e

agli alleati lascia le mance, come questa del ministero senza portafoglio contro la droga. Un modo per accontentare Fini e An, un partito alla ricerca dell'identità perduta». Anche per Riccardo De Faccio, della Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza), bisogna evitare di «appiattirsi su un solo indirizzo e orientamento: prima di prendere decisioni, bisognerebbe convocare la Conferenza nazionale per le tossicodipendenze, un momento di verifica molto atteso da tutti gli operatori del settore». L'attuale legge prevede che la Conferenza si svolga ogni tre anni, ma il governo Berlusconi non l'ha mai convocata: l'ultima è del 2000. «Il problema - afferma Corleone - è che il governo non vuole il confronto, vuole uccidere i Sert, vuole il potere e le risorse per una sola parte politica, dimostrando scarso

senso dello Stato». Per De Faccio, le dichiarazioni di Gasparri e di altri ministri, «che non hanno mai visitato le strutture di cura di cui parlano», rivelano il tentativo di restaurare «un tipo di intervento terapeutico ormai superato e minoritario: non si può imporre ai tossicodipendenti il trattamento sanitario obbligatorio che, anziché recuperare chi ha problemi, finisce per condannarlo all'accoglienza perpetua in comunità: chi ha fatto della lotta alla dipendenza un mercato non può essere additato ad esempio». Per De Faccio, come dimostrano i tagli al Fondo nazionale per la lotta alla droga, è in atto un tentativo di «distruggere l'attuale sistema di intervento misto pubblico-privato, un sistema all'avanguardia che in Italia vanta 30 anni di esperienza e che Paesi come la Spagna e la Francia ci invidiano»

sulla droga. È l'uomo che si è lanciato nella crociata contro i cantanti «falsi profeti dello spinello facile». E lui che ha chiesto l'abolizione della «modica quantità» e che presentò un disegno di legge (che poi sarà la proposta del Polo) prevedendo per i ragazzi sorpresi a fumare il divieto di rientrare a casa dopo le 21, quello di frequentare discoteche e il sequestro del motorino. È per l'eliminazione di ogni distinzione tra droghe leggere e pesanti e lo ha detto portando il suo programma alla quinta Conferenza mondiale contro la droga. Mantovano è cattolicissimo, anzi è un Lefebviriano. Milita in Alleanza Cattolica, un'associazione

nata a Piacenza e fondata da Giovanni Cantoni, grande estimatore di Franco Freda. Nella stessa associazione c'è anche Agostino Sanfilippo che milita in Forza Nuova, ma soprattutto l'avvocato Mauro Ronco, citato persino nel progetto di legge sugli stupefacenti del sottosegretario di An. Oggi Ronco difende Carlo Maria Maggi nel processo per la strage di piazza Fontana.

Nicola Carlesi È nato a Pisa il 15 luglio 1950, coniugato, quattro figli, laureato nel '76 in Medicina e Chirurgia, specializzato in Psichiatria. Della lotta al permissivismo ha fatto il suo cavallo di battaglia, con An. Prima presentandosi nei comizi a fianco di Gasparri, poi da solo quando divenne deputato della destra. Scrive articoli come «Rivedere l'aborto e i valori della vita», chiaramente per l'abrogazione della 194; nel '99, da vice coordinatore del dipartimento Sanità e da medico, insieme a Gramazio presentò la proposta di legge per abrogare il decreto Bindi, quello che poneva la parola fine all'egemonia

dei «baroni» usi a dirottare pazienti nelle cliniche private. Il suo exploit politico quando, insieme a Gasparri, è l'apertura di un'indagine conoscitiva sull'uso del metadone. È primo firmatario insieme a Fini della proposta di legge numero 6529 che propone il divieto di utilizzare terapie con metadone al di fuori delle condizioni di degenza ospedaliera e il trattamento sanitario obbligatorio per i tossicodipendenti disposti con provvedimento urgente dal sindaco. Carlesi è noto per la sua posizione estremamente critica nei confronti dei trattamenti farmacologici sostitutivi e in generale delle strategie di «riduzione del danno». Nell'aprile scorso è nominato da Fini a capo del Dipartimento contro le droghe. In due interviste, chiarisce la sua posizione sulla prevenzione: i primi passi dopo il mandato? «Un piano nazionale prima di tutto, poi il supporto all'iter della legge Fini».

Andrea Fantoma Scelto da Carlesi, anche lui di An. Medico, da tempo si occupa del problema tossicodipendenze anche per il partito. Nel '90 era dirigente nazionale del Fuan. «Chiediamo al governo che siano aboliti i Sert - è la linea a un convegno del Fronte della Gioventù nel '94 - devono essere trasformati da centri per lo spaccio a centri di assistenza e avvio alle comunità». È nel 2003 che, insieme ad altri operatori, presenta un suo progetto triennale finanziato da Storace che si chiama «Nuove droghe». Fantoma vuole informare i giovani sul male degli stupefacenti e formare professori. Il corso è aperto solo a cubiste, disc jockey e barman. **Anna Tarquini**

Da Caltanissetta ad Agrigento, rubinetti a secco. E a Gela il dissalatore che ributta a mare l'acqua pulita è di un imprenditore «d'onore». Lumia (Ds): «Venga l'Antimafia»

Metti agosto in Sicilia: niente acqua e un forte odor di mafia

Alessio Gervasi

PALERMO Un cuore con la goccia al centro. È questo il logo che la Regione Sicilia ha presentato addirittura a Cannes, a rappresentare il simbolo del corretto utilizzo dell'acqua partorito dalle teste d'uovo dell'ufficio del commissario straordinario per l'emergenza idrica in Sicilia, il Governatore dell'Isola Totò Cuffaro. Peccato però che in parecchie zone della Trinacria di gocce d'acqua nemmeno l'ombra. Sono passati quasi due anni ormai - era il settembre 2002 - da quando il presidente Berlusconi calò nella terra del Gattopardo per inaugurare in pom-

pa magna un miserissimo tubo promettendo a destra e a manca che l'emergenza idrica da quel giorno sarebbe rimasta solamente un ricordo. Poi nominò Totò Cuffaro commissario per l'emergenza idrica - oltre che commissario anche per l'emergenza rifiuti e per l'emergenza delle carcasse da rottamare e chissà cosa verrà ancora -, per far cessare l'eterna e remunerativa emergenza della Sicilia in ogni campo.

Ma i rubinetti hanno continuato a funzionare col solito tic nervoso di queste parti: un giorno sì e dieci, quindici no, secondo le province. Con buona pace del governatore che continua a governare una regione che riesce a vivere il dramma dell'acqua malgrado gli

invasi strapieni dopo un inverno superpiovoso.

La situazione più paradossale si sta verificando in questi giorni a Gela - ma non se la passano meglio a Caltanissetta e ad Agrigento -, dove i cittadini sono stremati da un razionamento idrico da terzo mondo e dove il dissalatore, dopo aver dissalato l'acqua per rifornire la cittadina la ributta bellamente in mare. È questo il grave j'accuse lanciato ieri l'altro dal sindaco di Gela Rosario Crocetta e che riguarda una torbida vicenda iniziata nel luglio dell'anno scorso, con il dissalatore in questione finito in subappalto alla ditta «Di Vincenzo Spa» di Caltanissetta e col titolare, Pietro Di Vincenzo (fino a poco

tempo fa presidente regionale dell'associazione costruttori) già rinvio a giudizio e condannato per concorso esterno in associazione di stampo mafioso.

Tutti gli invasi sono pieni dopo un inverno superpiovoso. Ma il governatore Totò Cuffaro prende tempo...

”

Ma la Regione finora non è «riuscita» a risolvere la querelle, fino all'assurda situazione odierna: una città messa in ginocchio dalla mancanza d'acqua e un impianto che funziona al «minimo tecnico» solo per rispettare l'obbligo di legge, salvo poi gettare nuovamente in mare l'acqua dissalata. «Il paradosso che si è verificato - dichiara oggi Crocetta - è che, quando era in mano alla mafia, la gestione delle risorse idriche generava una sufficiente fornitura d'acqua, mentre adesso la gente deve patire la sete». E così siamo punto e a capo. Un altro anno gettato via. Come l'acqua del dissalatore.

Ma ieri Lumia è ritornato sul caso Gela e sulla nuova denuncia del sindaco

Crocetta, chiedendo risposte al Governatore della regione Sicilia e all'antimafia. «La Regione deve immediatamente prendere una decisione - ha dichiarato Lumia - e stabilire chi deve gestire questo dissalatore: se dev'essere il genio civile oppure la stessa Agip, che già ne gestisce brillantemente altri quattro. Bisogna fare chiarezza e smetterla di consegnare una risorsa così importante come l'acqua a delle gestioni affaristiche. Chiederò che la commissione Antimafia accenda i riflettori su questa vicenda. Mi risulta che l'impresa che gestisce l'impianto e il cui titolare è stato più volte indagato di mafia, ha quasi il monopolio nella gestione dei dissalatori in Sicilia, ed è necessario indagare su quel-

lo che sin qui si è fatto sul tema dell'emergenza idrica. Se le risorse sono state spese e se sono state spese bene». Ma attorno all'affare dell'acqua in Sicilia nulla viene lasciato al caso.

Dall'altra parte dell'Isola per esempio, nel trapanese, hanno un gran daffare con le carissime autobotti private indispensabili per rifornirsi di acqua, che spesso la ditta che gestisce il dissalatore, lamentando crediti e beghe varie con la Regione non paga gli operai che a loro volta incrociano le braccia lasciando la popolazione a secco per settimane.

E guarda caso anche qui la ditta che gestisce il dissalatore è sempre la stessa, la Di Vincenzo di Caltanissetta.

Maria Zegarelli

PROPOSTA indecente

Il parlamentare: dobbiamo ripensare la 194 in termini di costo e di prevenzione. Basta con chi abortisce 5 o 6 volte: «È eticamente inaccettabile»



Bolognesi (Ds): «Un altro segnale dopo la legge sulla fecondazione: la salute di noi donne vale zero»
L'Aduc: così si istiga all'aborto clandestino

ROMA Colpire il corpo delle donne e le donne. Cercare di sferzare qualche picconata addosso alla legge 194. La proposta arriva da un senatore di Forza Italia, Antonio Gentile, che decide di parlare di un tema che riguarda le donne affondando colpi senza controllo. Stesso stile, stessa sensibilità e stesso approccio già dimostrati per la legge sulla fecondazione. Con un'accuratezza in più: stavolta si guarda anche al lato economico. Il senatore, intervenendo sull'aborto, sostiene che bisogna introdurre il ticket. Un ticket per chi può pagarlo e per chi non può ma è «recidiva», cioè abortisce per la seconda o la terza volta. Fino ad accollarsi l'intero costo dell'intervento. La proposta il senatore la presenterà al ministro Girolamo Sirchia a settembre mettendo sul piatto della discussione particolari e conseguenze anche per il bilancio dello Stato. Il motivo: «La legge 194 è una legge dello Stato che ognuno di noi laicamente rispetta e la cui introduzione ha rappresentato anche la fine di un vergognoso mercato clandestino ma è opportuno ripensare l'impatto in termini di costo e di prevenzione dell'aborto». Ha già tutto in testa, il senatore azzurro: «Pensiamo di poter presentare un lavoro per l'introduzione del ticket per le fasce sociali abbienti e per chi è recidivante. L'idea è quella di applicare dopo la prima interruzione volontaria di gravidanza un ticket del 50% e di rendere a totale carico della paziente ogni intervento successivo».

Politiche di risparmio Aggiunge che ci sono casi «di donne che hanno abortito 5 o 6 volte e non si tratta certo di situazioni di degrado sociale. Sono esempi di incredibile e grave leggerezza che costituiscono un grave rischio per la donna, assumono contorni etici inaccettabili e producono costi ingiusti per la collettività». Conti alla mano, una situazione, secondo l'esponente di Forza Italia, che non è più tollerabile: «Ogni interruzione volontaria di gravidanza costa 2-3 mila euro allo Stato, in un settore, quello della Sanità, che oggi non riesce ancora a garantire degna assistenza a tanti ammalati». Non si risparmiano critiche neanche ai consultori (ridotti allo stremo dai tagli dei finanziamenti della gestione Berlusconi): che tornino ad occuparsi di prevenzione, anziché essere dei veri e propri templi di burocrazia. Che facessero capire alle donne il valore della contraccezione «ancora oggi non pienamente compreso».

Via libera ai macellai Chissà se al senatore è capitato di riflettere anche su una delle prime conseguenze che la sua brillante idea

potrebbe portarsi dietro: riavviare quel fiorente mercato di macellai a buon prezzo disposti a interrompere una gravidanza con discrezione, senza ricevuta e se è proprio necessario anche senza alcuna cognizione medica. Gliene sarebbero infinitamente grati. Come ora guardano con gratitudine alla legge italiana sulla fecondazione assistita i centri specializzati che operano all'estero e dove un crescente numero di donne italiane è costretta a rivolgersi.

Le proteste non si sono fatte attendere: «È una proposta quanto meno bizzarra, senza un'analisi di come realmente poter risparmiare in sanità non facendo pagare gli utenti e soprattutto i più deboli», dice Vincenzo Donvito, presidente dell'Aduc. Si chiede: «Cosa succederà se una donna dovrà pagare 2 o 3 mila euro per un aborto? Troverà di sicuro qualcuno che clandestinamente glielo praticherà per 500 o 1000 euro. Il mercato clandestino si forma quando c'è la domanda di qualcosa che è vietato o che costa troppo». Donvito azzarda: se l'idea del ticket funziona per le recidive, perché allora non farlo pagare anche «sul secondo intervento per un tumore o qualunque altra operazione?». Eppure, suggerisce, una strada più semplice per risparmiare c'è: «Usare i ritrovati della scienza, come la pillola abortiva Ru486, che si può somministrare in ambulatorio, quindi senza i costi della degenza ospedaliera in un giorno e della sala operatoria».

«Cassa» sulle donne Marida Bolognesi, Ds, furiosa di fronte all'ultimo attacco alla «194» tuona: «Si vuole far cassa, fra l'altro inconsistente, sul corpo e su un dramma femminile». Una proposta da respingere, «sia per l'inconsistenza del recupero finanziario, sia per il pesante e volgare messaggio». La cosa più grave, aggiunge, Marida Bolognesi, «è l'ulteriore segnale che, anche dopo la legge sulla procreazione assistita, la salute delle donne vale zero. Anche durante il dibattito su questa legge emerse questo segnale quando qualcuno avanzò l'idea di far uscire la salute riproduttiva dal servizio sanitario nazionale. Noi dicemmo: oggi la fecondazione assistita, domani l'interruzione volontaria di gravidanza, dopodomani la maternità».

«Ormai l'ultima è sempre la penultima, e ora giunge la proposta, frutto pure questa della calura, spero, di Antonio Gentile in materia di aborto - dice Daniele Capezzone, segretario dei radicali. Vadano in vacanza e si rinfreschino le idee», suggerisce. Qualche dato. Il numero degli aborti continua a diminuire: nel 2002 hanno chiesto di abortire 130.690 donne. Nel 2001 sono state 132.234.

Forza Italia vuole la tassa sull'aborto

Il sen. Gentile: «Costo eccessivo per la comunità, le donne paghino il ticket». L'opposizione: messaggio inquietante



Manifestazione per la difesa della legge sull'aborto

Foto di Gianni Schicchi/AP

il commento

Un senatore davvero gentile

Che proposta, senatore! Lei Gentile lo è di nome e di fatto. Mi permetta di ringraziarla, e per una volta, sento di rappresentare il pensiero di tante, tante donne italiane (e pure immigrate, c'è ne è tante che abortiscono di nere gialle marronine... e costano, lo sappiamo bene quanto ci costano... ma quelle vabbè, so che Lei mi capirà quando lo dico, non è che continuo poi molto...). Mica tutti hanno la capacità di rivolgere uno sguardo così attento alla realtà delle cose: si fa presto a

dire che gli aborti sono diminuiti del 40% (dall'anno della punta massima di applicazione della 194, il 1982, a oggi). I numeri, bisogna saperli leggere, interpretare... Ad esempio, le «recidive»? Dove le vogliamo mettere? Quelle sciocchine che con tanta «leggerezza» si sono fin qui dedicate allo sport estremo dell'aborto ripetuto anche «cinque o sei volte» ci penseranno seriamente, d'ora in avanti! E poi: mica tutti hanno il tempo e la voglia di pensare così a fondo alla nostra salute, a stabilire quello che è meglio per

noi. Tutto questo sentimentalismo... tutta questa ipocrisia buonista: ma chi ci crede più che noi leggeremo sofferiamo se dobbiamo rinunciare alla creatura... Qualcuno era ora che lo dicesse finalmente anche in questo campo che tutto, tutto e sempre, è e deve essere ricondotto all'unica cosa che conta veramente: i soldi. Tocchiamole nel conto in banca, le femminucce zuzzurellone. Un bel ticket, e di interruzione volontaria della gravidanza non si parlerà più. E poche storie: le cose van tenute in ordine per bene. Che è sta fantasia: e quelle che non possono aver figli e li vogliono, e quelle che incinta ci restano e non li vogliono... Dica la verità Senatore: lei è Gentile, ma chi le capisce, le donne?

Rinalda Carati

La nostra produzione... ...a casa vostra!

MOBILI rud

www.rudmobili.it info@rudmobili.it



GRETA Salotto Eco pelle €630,00*
Divano a 3 posti +
divano a 2 posti
L. 1.219.000

*Disponibile anche Bordeaux



CARLA cucina cm. 300
come foto - completa
di elettrodomestici

*DISPONIBILE
ANCHE
CILIEGIO E PANNA

€1.199,00*
L. 2.321.000



KIOTO
camera matrimoniale come foto

€1.850,00*
L. 3.582.000

Grandissima promozione!

**Formula
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

consum.it
COMPASS

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo !!

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salsola, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via del Lavoro, 22-23
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
Tel. 0442 685085

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255822
SERVIZIO CLIENTI

Roberto Cotroneo

IL CENTROSINISTRA e il programma/3

Al secondo punto, aboliamo l'uso privato dello Stato, anzi ricostruiamolo. La sinistra riporti il Paese a una decente normalità, a un sistema di regole



Apocalittico? Forse. Penso che il sistema economico globale sia una corsa al bottino. Uno slogan efficace per il centrosinistra? «Torniamo al passato»

Bocca

Prima di tutto via dall'Iraq. E via le leggi del Polo

Un programma per la sinistra. Giuliano Amato si rivolge agli opinion leader dalle colonne di "Repubblica". Chiede un aiuto per parole d'ordine efficaci, per temi che possano entrare a far parte della cultura programmatica della sinistra. Ieri il sociologo Domenico De Masi ha risposto con un appello alla creatività e alla felicità. Ha detto che la politica della sinistra deve liberarsi dagli apparati e dalla vecchia idea di una società industriale che non c'è più. Oggi risponde Giorgio Bocca, che in testa ha un'idea continua, martellante, indispensabile. Per lui non ci sono programmi per la sinistra, di nessun tipo, che possano prescindere da una cosa del genere. Che possano dimenticare che siamo in guerra, in una guerra ingiusta, in una guerra pericolosa.

Allora Bocca, da dove partiamo per questo programma della sinistra?

«Al primo punto, ma proprio al primo, c'è il ritiro immediato delle truppe dall'Iraq».

Perché?

«Perché questa guerra è l'alibi di tutto il malgoverno, di tutte le ipocrisie, di tutte le alleanze ingiuste. Questa guerra è uno strumento terrificante. Sono per una scelta alla Zapatero. Lui cosa ha fatto? Ha detto che per prima cosa avrebbe ritirato le truppe. Ecco cosa dobbiamo fare noi».

Andiamo avanti nel programma. Vediamo il secondo punto per un futuro politico dell'Ulivo.

«Il secondo punto è ancora una volta una dichiarazione di intenti. Bisogna trovare il modo di abolire l'uso dello Stato a fini privati. Io credo che la gente comune ormai abbia compreso bene che siamo in preda a uno sfruttamento del denaro pubblico in mano a interessi privati. Vuoi un esempio?».

Dimmi.

«L'alta velocità. Prova a passare per la tratta ferroviaria Torino-Milano. Passa per quella pianura Padana là. Non esiste più, è stata sventrata con una carica di cemento che l'ha resa irriconoscibile. Quelli sono miliardi spesi, miliardi dello Stato che girano e che tornano indietro attraverso giravolte estrose e facilmente comprensibili. E sai per tutto questo cemento, per tutti questi miliardi spesi, quanto è stato risparmiato ai viaggiatori? Te lo dico io: 10 minuti al massimo».

Bocca, sai cosa ti risponderebbe qualcuno: tu vuoi un programma della sinistra che è contro le opere pubbliche, contro il nostro intervento internazionale a fianco degli alleati, vuoi un programma di moralizzazione, il solito moralismo che non porta a nulla.

«E intanto loro, il governo, continuano a fare quello che vogliono. Prendi il ponte sullo stretto di Messina».

Sei contro anche a quello.

«Si tratta di una grande opera che collega due deserti. Solo che in mezzo a quei due deserti c'è una cosa annosa che si chiama mafia. La mafia governa questo paese da 150 anni. E questo antico rapporto è ancora perfettamente valido. Alle ultime elezioni politiche le forze di governo hanno raccolto proprio lì la quasi totalità dei seggi. Chiediti il perché. Ma chiediti soprattutto cosa la sinistra dovrebbe fare per arginare tutto questo».

Vuoi mettere la lotta alla mafia in un programma di governo dell'Ulivo?



Giorgio Bocca. A sinistra una manifestazione dell'Ulivo. In basso Nicola Adamo ed Eva Catizone

vo?

«Sì perché questo paese possa tornare a una decente normalità, ed è proprio il compito della sinistra. E del suo programma. E poi bisogna cominciare a smontare le leggi fatte dalla Casa delle libertà».

Francesco Rutelli, leader della Margherita, ha scatenato un putiferio dicendo che non è indispensabile fare come Penelope: loro che legiferano e fanno...

«Loro chi, i berlusconiani?».

Appunto. E l'opposizione che deve ogni volta disfare. Lui, Rutelli, dice

che non si deve ricambiare tutto per forza.

«Rutelli è uno di quelli che antepongono la loro carriera personale al bene della sinistra. E siccome vuole fare il capo del governo, si comporta di conseguenza».

Rutelli non la prenderà bene. Lo accusi di essere un opportunista che non vuole il bene di questo paese.

«Non riesco a vederla in un altro modo. Poi sai, le ambizioni di Rutelli all'interno della sinistra mi sembrano poca cosa rispetto a quello che sta accadendo davvero».

Cioè?

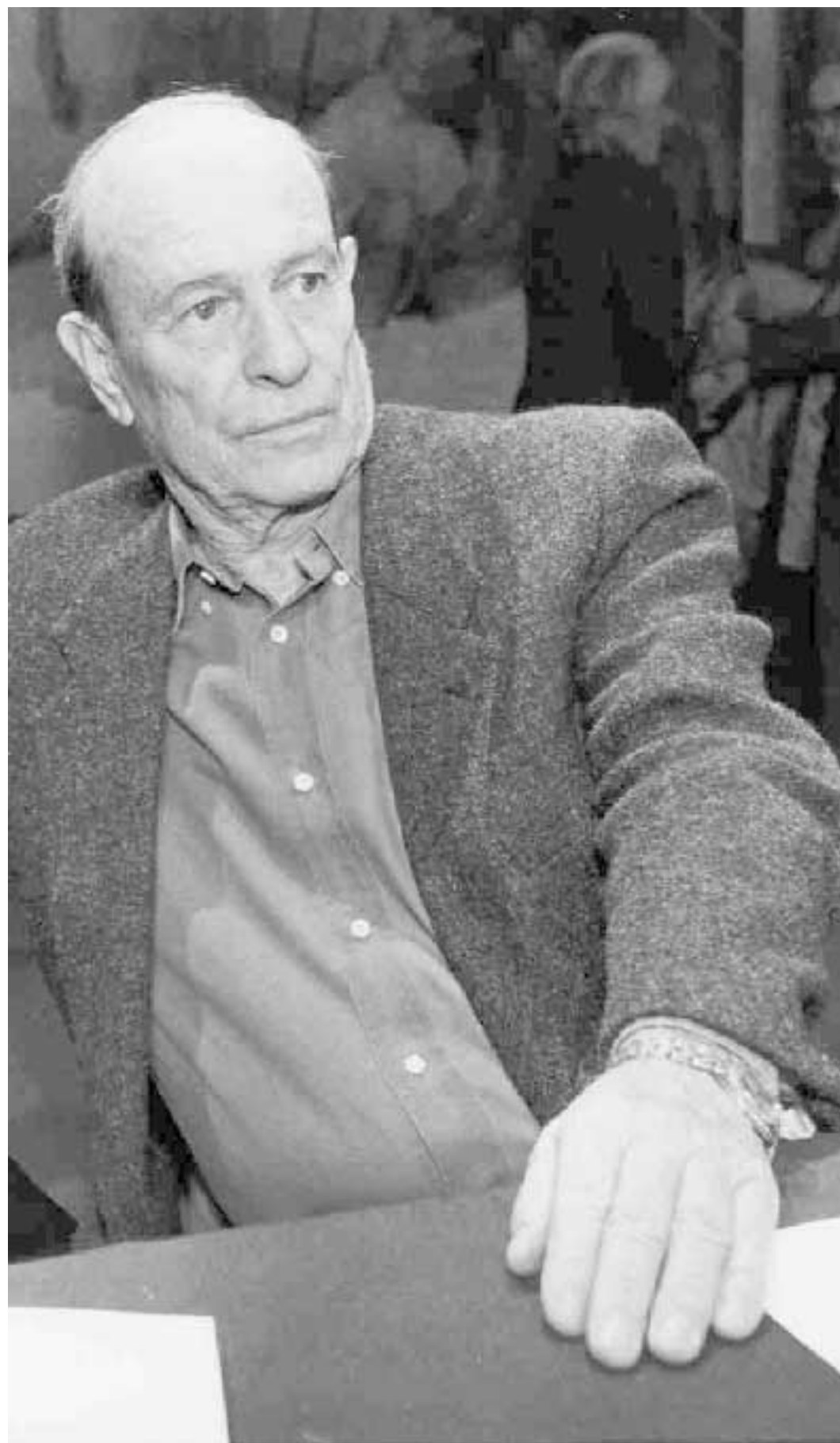
«Siamo al capolinea, credimi. Il genere umano ha avviato un processo di autodistruzione, ed è un processo visibile ovunque».

Sei un apocalittico.

«No, sono realista. Quale dovrebbe essere il programma della sinistra? Dovrebbe denunciare che il sistema economico globale è una vera e propria corsa al bottino. Le lobby, i potenti, non stanno facendo altro che riempire le loro casse».

Ci provano tutti da sempre.

«E come no. Ma perché Amato anzi-



ché chiedere parole d'ordine, e fare distinguo, non invita i suoi alleati a mettere al centro del programma la ricostruzione dello Stato? Saccheggiato da Berlusconi e dai suoi uomini?».

Sei qui per dirglielo tu.

«Nel frattempo siamo arrivati alla vigilia di una delle crisi petrolifere più gravi che si possano ricordare».

Beh, questa è sempre colpa della guerra.

«E la sinistra traccheggia, no? Guarda, io non sono un pacifista illuso, io sono un pacifista e basta. Chissà perché i pacifisti

Rutelli? È ambizioso, antepone la sua carriera al bene della sinistra. Ma non è neppure il peggiore dei mali

devono essere sempre "illusi". Quelli che credono ancora nell'Onu».

Finisce che dopo dell'apocalittico ti danno anche dell'ingenuo.

«Sarebbero ingenui tutti quelli che non vogliono credere alle menzogne che ci propinano ogni giorno? Io penso che il ritiro dalla guerra, una politica estera diversa, un'idea dello Stato più rigorosa, sia uno di quegli argomenti che convincono tutti. Non capisco cosa aspettino».

Magari ci stanno pensando.

«Intanto mi sembra che stiano arrampicandosi sugli specchi. Pensa ai comunisti. La propaganda comunista diceva: noi vogliamo creare una società dove nessun uomo può dominare su un altro uomo. Quel messaggio lo capivano tutti. Cosa si poteva chiedere di più?».

Non è che poi nella realtà si realizzi...

«Certo ma era un modo per affrontare i temi della storia. Allora ha ragione Francis Fukuyama quando sostiene che siamo alla fine della storia».

E dunque alla fine di un programma plausibile per la sinistra?

«Credimi, è difficile mettere giù un programma nel caso totale. Caos italiano, dove nessuna regola è più rispettata. Caos mondiale, con questa macchina gigantesca del capitalismo che nessuno riesce più a fermare».

Ti daranno del comunista Bocca.

«Che mi dia del comunista Berlusconi o Fini, mi preoccupa poco. Spero che non mi diano del comunista Fassino e Rutelli. E che si ricordino di una parola d'ordine di Enrico Berlinguer...».

Adesso te lo danno sicuro...

«Berlinguer si appellava alla moralità. La moralità che in questo paese manca».

Apocalittico, ingenuo. E ora, con un

classico giochetto, pure moralista. Però mi sa che incasserai bene queste critiche. Ma una cosa devi farla, adesso. Regala uno slogan efficace ad Amato, che lo ha chiesto dalle colonne del tuo giornale, uno slogan alla John Edwards. Tipo: "Non più un'America dei ricchi e una dei poveri, ma un'unica, sola America per tutti". Provacì.

«E va bene, ti regalo il più semplice. Ma l'unica possibile: "Torniamo al passato"...».

rcotroneo@unita.it

Teme che la sua vicenda personale, resa pubblica dal sindaco Eva Catizone, possa essere malamente utilizzata nello scontro politico. E ce n'è già qualche avvisaglia

Cosenza, Adamo si dimette. Dal comune e dalle cariche di partito

Aldo Varano

CATANZARO Nicola Adamo, il leader della Quercia calabrese finito sui giornali nei giorni scorsi per la sua storia d'amore con Eva Catizone, la sindaca di Cosenza, s'è dimesso ieri dalla carica di consigliere comunale di Cosenza e da quella di segretario regionale dei Ds. Per la precisione, per quanto si riferisce a quest'ultimo punto, Adamo ha rimesso «nelle mani del gruppo dirigente calabrese, dell'onorevole Piero Fassino e della segreteria nazionale dei Ds» il suo incarico di segretario. Adamo, che ripete di avere fatto degli errori nella vicenda che lo riguarda, ha colto di sorpresa perfino i suoi più stretti collaboratori decidendo in solitudine, probabilmente ieri mattina, questo nuovo gesto che più che apparire una nuova pagina della love story sem-

bra soprattutto voler parlare alla politica calabrese (quella diessina compresa).

Ma procediamo con ordine. Nei giorni scorsi mentre le prime pagine dei giornali davano conto della vicenda di Adamo ed Eva e tutti si chiedevano se fosse stato giusto o meno raccontare in pubblico una vicenda così privata come quella della maternità e della paternità (questo singolare perché sarebbe stato curioso che la sin-

Ieri i socialisti del Pse hanno sferrato un duro attacco: scontri e accordi sarebbero frutto della love story



daca di Cosenza si fosse presentata in Consiglio single, la pancia di otto mesi, e senza dare spiegazioni) veniva ignorato il problema vero: la Calabria sarà in grado di accettare questa



storia sul piano culturale e delatale concezioni? E soprattutto, la politica calabrese riuscirà a non farsi tentare dalla voglia di usare questa vicenda per fini di parte? Il vescovo di Cosenza,

monsignor Giuseppe Agostino, aveva usato parole di grande attenzione umana e in molti, anche lontani dalla politica, avevano tirato un sospiro di sollievo.

Ma i gesti non sono stati tutti di quel taglio. E la tentazione di usare in chiave politica le vicende della sindaca e del capo della maggioranza sono apparse irresistibili. Ieri mattina i socialisti del Pse, cioè del nipote di Giacomo Mancini, con una nota ai giornali hanno sferrato un durissimo attacco alla sindaca e ad Adamo sostenendo che tutti gli scontri degli ultimi mesi che hanno visti contrapposti i seguaci del giovane Mancini alla sindaca e ad Adamo non sono stati il frutto di divergenze e scontri politici reali ma il risultato della storia amorosa tra i due politici. Insomma, Adamo avrebbe teleguidato la sindaca, che si sarebbe fatta volentieri

assoggettare, non per convinzioni politiche ma per amore. Adamo passa al contropiede avvertendo: fino a oggi in Consiglio comunale tutto si è svolto sulla base di discussioni e valutazioni trasparenti. Ma perché in futuro non ci siano dubbi e sovrapposizioni mi dimetto. Più complesse da interpretare, invece, le dimissioni dalla carica di segretario regionale. Evidentemente, il capo dei Ds calabresi deve avere av-

Sono segni dell'uso in chiave politica della vicenda. Così, per evitare conflitti e polemiche il dirigente Ds se ne va

vertito tentazioni di un uso politico della sua vicenda anche in qualche angolo del proprio partito. Questo spiegherebbe il ragionamento che pare affiorare dal suo gesto: i dirigenti dei Ds hanno bisogno, specie in un momento in cui si profilano tensioni per la scelta del candidato alla presidenza della Regione, di un segretario nella pienezza delle sue funzioni, pienamente legittimato. I dirigenti Ds, a Roma e in Calabria, possono cambiare cavallo, se lo ritengono, o - questo sembra il messaggio - riconfermarci la fiducia. Tocca a loro decidere. E che questa sia l'unica lettura possibile di quanto sta avvenendo si ricava da un altro particolare: Adamo è anche Consigliere regionale ma da quella carica, proprio perché lì non ci sono pericoli di sovrapposizioni tra il suo lavoro e la sua vicenda, non s'è dimesso.

Toni Fontana

La decisione era nell'aria, e addirittura attesa. Pochi giorni fa il ministro degli Interni Falah al Naqib aveva, per l'ennesima volta, puntato il dito contro Al Jazira accusando l'emittente di «incoraggiare i rapimenti mostrando immagini di ostaggi minacciati di esecuzione».

Ieri il premier Allawi, con corso di una conferenza stampa, ha annunciato che gli uffici di Baghdad dell'emittente saranno chiusi per un mese. La censura - ha spiegato il capo del governo iracheno - è stata presa per «proteggere il popolo iracheno».

L'annuncio del premier era stato preceduto da dichiarazioni ufficiali e ufficiose di funzionari governativi che lanciavano violente accuse contro Al Jazira. Uno dei collaboratori del premier si è spinto a dire che l'emittente «incoraggia i crimini e i gangster» in Iraq. I responsabili della rete araba non hanno incassato il colpo senza protestare; Jihad Ballout, portavoce di Al Jazira a Baghdad, ha definito «deplorabile e ingiustificabile» la censura del governo che - ha aggiunto - «va contro tutte le promesse delle autorità irachene riguardo alla libertà di espressione e alla libertà di stampa».

Noi mostriamo quello che accade nella maniera più obiettiva ed equilibrata possibile». L'emittente ha poi annunciato che continuerà a seguire gli avvenimenti iracheni nonostante l'imposizione del bavaglio, ma - hanno sottolineato fonti di Al Jazira - «non sarà facile».

La decisione del governo non rappresenta una sorpresa perché i rapporti con l'emittente erano tesi da tempo, ed in passato non erano mancati gli interventi censori. La decisione di Allawi appare ispirata dagli americani che non sono mai andati per il sottile con Al Jazira. L'8 aprile del 2003 un tank Usa che stava avanzando verso la zona sud di Baghdad sparò un colpo di cannone contro gli uffici dell'emittente del Qatar uccidendo un cameraman. Il primo governo ad interim ha più volte posto limitazioni alle truppe della rete araba esclusa dalle conferenze stampa e da innumerevoli iniziative pubbliche. Mai però si era giunti alla chiusura degli uffici di corrispondenza di Baghdad e ciò fa ritenere che l'annuncio del premier rappresenti l'inizio di un giro di vite più volte minacciato. Allawi infatti ha dovuto cedere alle

DEMOCRAZIA DA ESPORTAZIONE

Si può esportare la democrazia? E qual è il metodo migliore per esportarla: bombardare a tappeto i paesi non liberi, invaderli via terra, strangolarli con ricatti economici, spingerli a scegliersi dittatori meno antipatici ai poteri dell'Occidente? È un dibattito complicato e che non si concluderà mai. Anche se gli americani si stanno impegnando a fondo e con successo per dimostrare che comunque, in qualche modo, la democrazia è esportabile. Non erano riusciti nell'impresa quarant'anni fa in Vietnam, hanno fatto vedere al mondo che aumentando appena un po' il volume di fuoco la cosa si può fare. È riuscita in Iraq. Ora in Iraq non c'è più Saddam ma c'è un governo libero nominato dagli americani. C'è la democrazia americana. Il primo atto importante di questo governo democratico è stato di chiudere gli uffici di Baghdad dell'unica televisione libera del mondo arabo: Al Jazira. Può sembrare un atto anti-democratico ma non è così. Al Jazira sarà sostituita dalla Cnn che è una buona televisione ed è meno fastidiosa. Il governo poi ha fatto sapere che «la decisione è stata presa per proteggere il popolo iracheno». E questo ci tranquillizza. Così come una formulazione simile tranquillizzava gli iracheni, quando Saddam incarcerava o liquidava coi gas qualche migliaio di curdi. La decisione del governo iracheno ci dà anche qualche speranza. Se gli americani volessero esportare la democrazia anche in Italia potrebbero chiudere le televisioni nazionali e sostituire anche quelle con la Cnn. L'idea ci piace. p.s.

IRAQ la guerra infinita

L'emittente del Qatar era già stata bersaglio di violente critiche nei giorni scorsi: «Mostrando immagini dei rapiti incoraggia i criminali»



La giustificazione di Allawi: la censura per proteggere il popolo iracheno. I giornalisti della rete rispondono: continueremo a informare sull'Iraq

Baghdad, il governo mette a tacere Al Jazira

Per un mese chiusi gli uffici della «Cnn» araba. Il premier: incita alla violenza



Un miliziano sciita in una strada di Najaf

Si combatte a Sadr City, regge la tregua a Nassiriya

Allawi apre al leader radicale sciita Al Sadr: «Si candidi alle elezioni di gennaio 2005»

Il premier Allawi dice di aver ricevuto «segnali positivi» da Al Sadr e lo invita a candidarsi alle elezioni che, salvo imprevisti, si terranno nel 2005. Intanto però si combatte aspramente e, per il terzo giorno consecutivo, sia a Najaf che nei sobborghi sciiti di Baghdad, ma non a Nassiriya, vi sono stati combattimenti. Nella città dove sono schierati gli italiani i miliziani si sono effettivamente ritirati, forse proprio per dare man forte nelle altre «piazze» dove si svolgono le battaglie.

A Baghdad, dove ieri sera sono caduti dieci colpi di mortaio sparati dalla guerriglia, gli americani hanno sferrato l'ennesimo attacco in grande stile schierando ieri mattina almeno dodici carri armati e reparti di marines dell'undicesimo corpo di spedizione. Come nei giorni precedenti i miliziani dell'esercito del Mahdi, che risponde agli ordini del mullah ribelle, hanno accolto i soldati americani con raffiche di mitragliatrice, razzi e mortai. Incerto ancora una volta il bilancio delle vittime; gli americani sostengono che nessun soldato ha perso la vita, fonti irachene afferma-

no che i civili morti sono sette e 29 i feriti. Tra questi vi sarebbero molte donne e alcuni bambini e questa - secondo fonti irachene - sarebbe la prova che i soldati hanno attaccato centri abitati. Anche a Najaf, teatro di furiosi combattimenti nei giorni scorsi, si è sparato, ma i combattimenti sono stati sporadici. Dietro le quinte intanto si sta muovendo qualcosa.

Nel corso della conferenza stampa che si è svolta a Baghdad il premier Allawi ha dovuto ammettere che la situazione a Najaf è «penosa», ma ha aggiunto di avere ricevuto «segnali positivi» dal capo dei ribelli, Al Sadr. Il premier iracheno non ha spiegato quali siano i messaggi che provengono dagli ambienti radicali, ma ha apertamente invitato il mullah estremista «a partecipare alle elezioni del prossimo anno». Allawi ha tentato di separare le responsabilità di Al Sadr da quelle dei terroristi che, anche ieri, lo hanno minacciato. «Non credo - ha detto il premier - che coloro che stanno commettendo crimini a Najaf e altrove facciano davvero riferimento

a lui». Non è la prima volta che Allawi tende la mano al capo ribelle: alcuni giorni fa aveva autorizzato la ripresa delle pubblicazioni del settimanale di proprietà di Al Sadr chiuso, armi alla mano, dagli americani. I portavoce del mullah avevano però reagito in modo sprezzante definendo il premier un «servitore degli americani». Ora Allawi torna alla carica offrendo una candidatura al rivale a patto però che quest'ultimo rinunci alla sua milizia privata che sta impegnando i marines nei combattimenti.

Appare tuttavia improbabile che Al Sadr accetti di smobilizzare le sue milizie e dunque la situazione di ambiguità appare destinata a proseguire come dimostrano le parole pronunciate ieri da Ghaleh El Djazari, capo della polizia di Najaf. «Non abbiamo l'ordine di arrestare Moqtada al Sadr - ha detto l'ufficiale - lui ha il diritto di dirigere il suo movimento o partito, ma in modo democratico, senza militanti armati». Due giorni fa il governatore della città sciita aveva lanciato un ultimatum alle milizie di al Sadr affermando che

dovevano abbandonare la città «entro 24 ore», ma ieri il capo della polizia ha smorzato i toni dicendo che i miliziani possono rimanere, se non usano le armi. Di una possibile scesa in campo di Al Sadr in occasione delle elezioni che, forse, si terranno entro il mese di gennaio del 2005, si parla da tempo, ma l'incursione dei marines nell'abitazione del mullah ribelle ha riaperto i combattimenti. L'ipotesi tuttavia, nonostante quel che accade, resta ancora valida. Quanto sta succedendo nelle città sciite preoccupa anche Kofi Annan che ieri ha detto che occorre «fare ogni sforzo» per giungere ad un cessate il fuoco.

Non si è invece combattuto a Nassiriya teatro di furiosi combattimenti nei giorni scorsi. La tregua concordata con la mediazione del governatore Sabri al Rumayad regge ed i militari italiani hanno ripreso i pattugliamenti in città. Il comandante del contingente a Nassiriya, il generale Corrado Dalzini, ha detto che la situazione appare «sotto controllo».

t. fon.

pretese americane che hanno bloccato l'amnistia per i miliziani, e ieri ha spiegato che il provvedimento di clemenza riguarderà solo i detenuti «per reati minori». Allawi, pur non avendo annunciato decisioni in tal senso, non ha rinunciato al «pacchetto» sulla sicurezza che prevede la reintroduzione della pena di morte e restrizioni per gli spostamenti all'interno del paese.

La goccia che aveva fatto traboccare il vaso con Al Jazira è stata la trasmissione dell'ennesimo video attribuito al capo della rete di Al Qaeda Al Zarkawi, nel quale si afferma che due camionisti turchi sono stati rilasciati perché le imprese per le quali lavoravano avevano deciso di abbandonare il paese. A quel punto qualcuno ha «suggerito» ad Allawi di imbavagliare l'emittente.

Non a caso Al Jazira ha ricordato ieri gli innumerevoli attacchi rivolti contro l'emittente dal capo del Pentagono, Donald Rumsfeld.

Il fatto che Al Jazira rappresenti una presenza fastidiosa per il comando Usa è testimoniato anche dal fatto che, proprio ieri, l'emittente ha trasmesso un'intervista con il vice presidente ad interim del governo Ibrahim al-Jafari che critica aspramente l'operato dei militari americani.

L'esponente del governo si riferisce alla morte di civili iracheni nel corso dei recenti bombardamenti americani su Najaf e afferma di «non trovare giustificazioni per tali uccisioni» convinto che «il nuovo Iraq» si può costruire solo con il «dialogo e non con i proiettili». Interviste come queste non sono evidentemente gradite ai generali americani anche perché la stampa Usa sta elogiando un documentario che viene trasmesso in questi giorni a Londra. Nel filmato, intitolato «Control room», il regista Yehane Noujahit utilizza anche spezzoni dei filmati girati a Baghdad da Al Jazira per dimostrare alcuni falsi della propaganda del Pentagono.

La censura imposta per un mese ad Al Jazira avvantaggia la concorrente Al Arabiya che infatti ha incrementato fin da ieri il suo notiziario dall'Iraq. Al Jazira viene vista in tutto il mondo e in particolare nei paesi di lingua araba dove ha conquistato il pubblico in special modo dopo i conflitti in Afghanistan ed Iraq. Il mese scorso responsabilità della redazione hanno adottato un «codice di condotta» decidendo tra l'altro di non mandare in onda i video che contengono immagini particolarmente violente.

il racconto di un ventiduenne californiano

«Così ho messo in rete il video della mia finta decapitazione»

Roberto Rezzo

NEW YORK Era un falso il video sulla decapitazione di un ostaggio americano in Iraq di cui ieri hanno parlato tutti i telegiornali. Girava da mesi su Internet, ma non se n'era mai accorto nessuno, neppure con lo stato di massima allerta e sorveglianza decretato la scorsa settimana dall'amministrazione Bush contro l'incombente minaccia d'attentati terroristici. Benjamin Vanderford, Ben per gli amici, un ragazzo di 22 anni che vive a San Francisco, ha confessato lo scherzo all'Associated Press. «L'ho realizzato due mesi fa, quando mi ero candidato alle elezioni nella mia città, un modo come un altro per attirare l'attenzione». Trombato alle urne, Vanderford ha deciso di lasciare il video in circolazione, come messaggio sociale: «Volevo dimostrare come sia facile falsificare queste esecuzioni e quello che le vittime dicono». È vero, ma non era mai successo, a giudicare dal fatto che sinora, dopo i video, si sono sempre trovati anche i cadaveri. Lo scherzo è riuscito, ma è di quelli di pessimo

gusto.

Nella streaming, della durata di 55 secondi, si vede Vanderford seduto su una sedia in mezzo a una stanza male illuminata, le mani legate dietro la schiena, che tenta invano di liberarsi. «Dobbiamo abbandonare questo Paese - dice con voce spezzata dalla paura, versi del Corano in sottofondo - Dobbiamo interrompere questa occupazione. Altrimenti ci uccideranno tutti i questo modo». Fa sapere di essere stato proposto per uno scambio con prigionieri iracheni, ma evidentemente la trattativa non è andata a buon fine.

Appare una mano con un lungo coltello che apparentemente comincia a segargli il collo. Scorre giù il sangue. Un trucco teatrale, roba da vecchi prestigiatori che tagliano l'assistente in due. È il contesto che rende il tutto fastidioso. A cominciare dal titolo: «Abu Musab Al-Zarkawi assassina un americano». Zarkawi è il leader di un gruppo legato ad Al Qaeda che ha rivendicato numerosi attentati in Iraq, compresa la decapitazione di Nicholas Berg.

A guardare bene gli indizi per scoprire



Un fermo immagine della finta decapitazione

che si trattava di un falso c'erano tutti. Il condannato non aveva la tuta arancione, come quella dei prigionieri di Guantanamo, vista sinora indossata agli ostaggi, ma una semplice maglietta. Alle sue spalle non c'era una fila di miliziani schierati. Le immagini di corpi mutilati che compaiono nel montaggio sono tutte scaricate da Internet e sono state girate nei Territori palestinesi occupati. I servizi d'intelligence americani a propria discolpa possono solo dire di non essersi mai sbilanciati col definirlo autentico, ma ancora una volta non fanno una bella figura.

«È stato un buon esperimento per vedere quanto le notizie impiegano per entrare in circolazione», ha dichiarato Vanderford, senza offrire scuse, soddisfatto per essere finalmente a strappare cinque minuti di notorietà. È da tempo che ci provava con scarso successo. Si è cimentato con la musica e la videografia. Di sua invenzione un giochino che si può scaricare da Internet, «Good vs. Bad» (Buoni contro cattivi). Bisogna costruire mura attorno alla base per bloccare gli intrusi. Un po' come fa il governo federa-

le con gli immigrati messicani. Poi ha deciso di provarci con la politica, candidato per l'incarico di supervisore dei conti nel quinto distretto di San Francisco. Con gli elettori era stato franco: «La mia credenziale migliore è che non ho esperienza politica».

Il programma elettorale si può ancora consultare sul suo sito Web. Far diventare San Francisco un modello di stabilità economica e ambientale; di governo efficiente e trasparente; la città con la migliore qualità della vita per tutti quanti. Poche idee ma confuse. Quando si scende nei dettagli salta fuori l'anima di un piccolo lobbista. Vorrebbe cambiare la legge che regola le locazioni immobiliari a favore dei proprietari, perché il problema della casa si risolve lasciando ai costruttori libertà di costruire. Il problema dei senzatetto si affronta con la lotta alla droga e ai drogati. E per tenere tutto sotto controllo, telecamere piazzate a ogni angolo di strada come all'interno di tutti gli edifici pubblici e commerciali. Si vede che è proprio un'ossessione quella per i video. Che la sua mamma lo abbia lasciato troppo davanti alla televisione?

Leonardo Sacchetti

«Le nostre cellule sono nelle città italiane. La guerra si avvicina». Con queste parole, contenute in un comunicato apparso ieri sul sito Internet *www.islahi.net*, il gruppo islamista «Abu Haf al Masri» ha rispolverato le minacce contro l'Italia, dopo l'ultimatum lanciato - lo scorso primo agosto - al governo Berlusconi per il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq entro il 15 agosto.

Dopo le minacce lanciate dallo stesso Osama Bin Laden contro i paesi europei «complici» dell'America di Bush nella guerra all'Iraq (data 18 ottobre 2003), nelle ultime settimane si sono registrati almeno tre messaggi internet (15 e 28 luglio, oltre a quello del 1° agosto), la cui autenticità non è mai stata confermata.

Come nel caso delle minacce apparso sul web lo scorso primo agosto, anche nel messaggio di ieri c'è un passaggio in cui i presunti terroristi accusano direttamente il presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi, oltre ad affermare che «gli obiettivi sono stati individuati». «Vi mettiamo in guardia - si legge nel comunicato apparso su *www.islahi.net* - perché vi aspettiate una guerra atroce dopo la fine del mandato già indicato (15 agosto), attendetevi attacchi che mirano a qualsiasi obiettivo subito dopo la fine... perché Berlusconi assaggi l'amarezza del sangue versato che il popolo iracheno prova tutti i giorni dopo che gli italiani hanno seguito il vile Bush e il vile Blair... E gli ingiusti sapranno quale sarà la loro sorte».

Le minacce del gruppo terrorista - lo stesso che ha rivendicato gli attentati sui treni metropolitani a Madrid dello scorso 11 marzo - sono state «rintracciate» su uno dei tanti siti legati al multiforme universo dell'integralismo islamico. Il gruppo «Abu Haf al Masri» prende il nome dal comandante talebano, ucciso nel novembre del 2001 dai marines americani in Afghanistan, dopo che il suo nome era apparso nella lista nera dei terroristi legati all'11 settembre. A tutt'oggi, i legami tra «Abu Haf al Masri» con Al Qaeda non sono stati provati né dalle indagini svolte sugli attacchi a New York e Washington del settembre 2001, né dalla commissione indipendente d'inchiesta sui responsabili delle bombe sui treni di Madrid del marzo di quest'anno.

Dal governo italiano il messaggio-ultimatum di ieri è stato preso con grande cautela e attenzione. «Massima attenzione» è stata espressa dal ministro degli Interni, Giuseppe Pisa-

TORNA L'INCUBO *terrorismo*

In un messaggio apparso su internet le «Brigate Abu Haf al Masri» ribadiscono l'ultimatum di Ferragosto lanciato una settimana fa. «Eravate avvisati»



Lo stesso gruppo aveva rivendicato gli attentati di Madrid dello scorso 11 marzo. Nel comunicato di ieri un altro riferimento a Berlusconi: «Aspettaci, tu e i tuoi alleati»

«Attenta Italia, dal 15 agosto colpiremo»

Nuove minacce di un gruppo vicino ad Al Qaeda: ritirate le truppe. Pisanu: massima attenzione



Lagunari appartenenti al contingente italiano in Iraq, riparati da un muretto sorvegliano i movimenti dei guerriglieri iracheni a Nassiriya

Foto Ansa

Territori

Si dimettono due ministri. Sempre più in crisi l'Anp

TEL AVIV Continua la crisi politica all'interno dell'Autorità nazionale palestinese. Il premier palestinese Abu Ala ha appreso ieri che due membri del suo gabinetto - Nahed el Rayes (Giustizia) e Nabil Qassis (Programmazione) - intendono lasciare l'esecutivo. Qassis ha spiegato di aver deciso di accettare la guida dell'importante Università di Bir Zeit, mentre el Rayes ha spiegato che la sua decisione deriva dallo stato di «grande confusione» che regna nel suo ministero e nel sistema giudiziario. Cosa che - ha spiegato - gli rende impossibile la applicazione delle leggi esistenti. Affermazioni gravi, dopo che nelle settimane scorse i vertici della polizia palestinese sono stati sottoposti a rimpasti e dopo che giorni fa a Gaza due palestinesi accusati di collaborazionismo sono stati aggrediti in carcere e infine «giustiziati» nell'ospedale in cui erano stati ricoverati da un commando di uomini armati.

Intanto, ieri, il presidente Yasser Arafat ha ricevuto a Ramallah una delegazione di pacifisti israeliani, guidati dall'ottantenne Uri Avnery. Commentando la decisione israeliana di au-

torizzare la dislocazione di agenti palestinesi armati in tre città cisgiordane, Arafat ha detto che l'Anp non può imporre la propria autorità solo su spicchi di terreno, ma necessita un controllo su tutti i territori palestinesi. Di ritorno da un incontro di pacifisti israeliani e palestinesi



Yasser Arafat affacciato alla finestra del suo studio a Ramallah. Foto di Loay Abu Haykel Reuters

accusato i gruppi armati dell'Intifada di «mandare nel modo più cinico adolescenti alla morte», dopo che un commando di adolescenti ha cercato, venerdì scorso, di penetrare nell'insediamento di Holit, a sud di Gaza. Un ragazzo è rimasto ucciso, due sono fuggiti, e uno è stato catturato. «Sono solo ragazzini, sono stati mandati allo sbaraglio», ha detto l'ufficiale. Proprio in questi giorni viene divulgato nei Territori un dettagliato rapporto del «Global Child Advocacy Movement» (Gcam) secondo cui si sono rivelate infondate le accuse israeliane rivolte ai gruppi della intifada relative alla utilizzazione di minorenni in atti di guerra. Secondo il rapporto ci sono stati casi «rari» e anche «errori, che sono stati poi corretti»; ma non si può parlare di un fenomeno vero e proprio.

Oltre 30mila arabi israeliani hanno partecipato, nel corso della giornata di ieri a Gerusalemme, alla terza edizione del «Festival al-Aqsa», fra grandi schieramenti di polizia. La manifestazione era stata indetta per avvertire che la «Moschea al-Aqsa è in pericolo», dopo che nelle ultime settimane i servizi di sicurezza di Tel Aviv hanno scoperto che elementi della destra eversiva israeliana vi progettano attentati. La somma raccolta dai bambini musulmani in Israele a favore della moschea al-Aqsa è stata quest'anno equivalente a circa 150mila euro. Un colono israeliano, poco prima della fine della manifestazione, volendo forzare i controlli della polizia, è stato bloccato dagli agenti.

una pediatra candidata alle elezioni di ottobre

Io, l'unica donna che vuole conquistare Kabul

Nick Meo

KABUL Il quartier generale per la campagna elettorale dell'unico candidato donna alla presidenza dell'Afghanistan è un appartamento in prestito butterato di proiettili in un sobborgo decadente di Kabul costruito dai sovietici. Masouda Jalal non ha soldi per fare campagna elettorale, non compare quasi mai né in tv, né sui giornali, tutti in mano agli avversari politici, i fondamentalisti islamici la odiano e a sostenerla nel suo tentativo non c'è un partito, ma un disorganizzato gruppo di entusiasti studenti dell'Università di Kabul. Eppure niente di tutto ciò la spaventa. «Il 9 ottobre posso vincere perché sono una donna, e in Afghanistan le donne sono le uniche a non avere le mani sporche di sangue» dice. Dei 23 candidati in lizza, la quarantunenne dottoressa Jalal è uno dei pochi a dichiarare di correre sulla base di un programma favorevole alla democra-

zia e contrario ai signori della guerra. Con ogni probabilità, lei è anche l'unica a non possedere guardie del corpo. «Mi rifiuto di armare la gente» afferma, anche a dispetto delle minacce di morte che colpiscono quelle donne che si dimostrano così coraggiose da affrontare apertamente le bande armate. La dottoressa Jalal ha già dimostrato il proprio coraggio lavorando dapprima come medico a Kabul nei giorni più pericolosi della guerra civile degli

«Posso vincere perché sono una donna, e in Afghanistan le donne sono le uniche a non avere le mani sporche di sangue»

anni '90, quindi dirigendo l'ufficio cittadino dell'alto commissario per i rifugiati dell'Onu all'epoca in cui al potere c'erano i Talebani, che la costrinsero a indossare il burqa e che una volta addirittura la imprigionarono per alcuni giorni.

Nonostante si mostri fiduciosa, la signora Jalal ha poche possibilità di vittoria. Tutti si aspettano che a vincere sia il presidente ad interim Hamid Karzai. Ma c'è un fattore che potrebbe aiutare la dottoressa Jalal: l'elevato numero di donne che, contrariamente alle previsioni, si sono iscritte nelle liste per votare. Su nove milioni e mezzo di potenziali elettori, più di otto milioni e mezzo si sono iscritti; il 42% è costituito da donne. Per la prima volta nella storia dell'Afghanistan, le donne giocheranno quindi un ruolo cruciale nel processo politico, anche se molte voteranno seguendo le indicazioni dei loro mariti. In ogni caso, il parterre di candidati è fortemente condizionato dai signori della guerra: si

va dai fondamentalisti vicini alle posizioni dei Talebani all'uomo forte uzbeke, il generale Abdul Rashid Dostum, incallito bevitore di whisky. In tale situazione, per i democratici afgani, oramai cinti d'assedio, la dottoressa Jalal, pediatra e madre di tre bambini, potrebbe rivelarsi un candidato popolare. Tra le ciniche manovre e la sfacciata avidità della politica afgana, il suo messaggio non può che risaltare. «Anche se lei dovesse fallire, comunque incoraggerà altre donne a occuparsi della politica» dice Amina Afzali, della commissione indipendente per i Diritti umani.

«Desidero servire tutta la mia gente, senza discriminazioni di lingua, etnia e sesso» afferma la dottoressa Jalal, e non c'è dubbio che sia lei il tipo ideale di leader afgano sognato dall'Occidente. «Non voglio che l'Afghanistan diventi una terra di terroristi e trafficanti di droga: desidero che diventi invece una società moderna e acculturata» aggiunge la signora Jalal punta

molto sulla costruzione di una società civile, sulla tutela dei diritti delle donne e sul rafforzamento dei diritti costituzionali. Nonostante ciò, in un Paese pieno di signori della guerra carichi di dollari e alla vigilia di elezioni in cui ci si attende una corruzione dilagante, la signora Jalal non ha ricevuto un soldo di aiuto dalla comunità internazionale. «Perché non ci sono fondi per consentire agli afgani di fare campagna elettorale?» domanda. «I miei rivali, i capi fazione, hanno milioni di dollari». La dottoressa Jalal è convinta che, se il suo messaggio potrà raggiungerli, gli afgani voteranno per lei. «Gli altri candidati sono troppo attaccati al potere - dice -. La gente lo sa e li teme. Io sono l'unica candidata che si è impegnata a non entrare in coalizioni con i signori della guerra e molta gente mi sceglie per questo motivo».

La signora Jalal è anche incappata nella disapprovazione del più potente signore della guerra afgano, il ministro della Difesa Mohammed Fahim,

che la prese in antipatia durante la riunione della Loya Jirga, il consiglio tradizionale afgano, che nel 2002 elesse presidente Karzai. Quando la dottoressa Jalal sfidò Karzai, Marshal Fahim ordinò al marito di tenerla a bada. Il suo gesto la rese nota a livello nazionale. In passato, altre donne che hanno osato sfidare i signori della guerra e i fondamentalisti sono state minacciate di morte. Tra queste, Seema Samar, presidente della commissione indipen-

«I miei rivali, i capi fazione, hanno milioni di dollari, io no Perché la comunità internazionale non mi sostiene?»

dente per i Diritti umani, che adesso gira ovunque accompagnata da tre enormi guardiaspalle che imbracciano armi automatiche. Anche Malai Joya, 25 anni, vive nascosta, protetta da guardie del corpo delle Nazioni Unite, dopo avere parlato in pubblico contro i signori della guerra, riscuotendo un consenso diffuso.

La candidatura della dottoressa Jalal ha subito suscitato le ire dei fondamentalisti. Lei non accetta intimidazioni: «Se mi mostrassi debole, qualche uomo direbbe subito "Vedi, non è coraggiosa", direbbero "Ecco un'altra donna che si arrende"». Jalal è convinta che l'Afghanistan sia maturo per una presidente donna. Se le si domanda quando il Paese riuscirà a raggiungere la parità tra i sessi, lei fa il calcolo del tempo che manca alle votazioni del 9 ottobre e risponde: «Se sarò eletta, in 72 giorni, altrimenti, forse, in un altro secolo».

(C) The Independent traduzione di Domenico Luisi

ci. Nella lunga lista, c'è anche il Vaticano.

«Dopo la fine del termine fissato per voi e i vostri governi per un ritiro delle truppe - continua la minaccia apparsa sul web - vedremo se sarete stati saggi da prendere la decisione di ritirarvi dall'Iraq, altrimenti la guerra sarà atroce contro di voi. Noi non fermeremo gli attacchi contro Roma, voi non potrete avere sicurezza nelle vostre case, tutti i luoghi saranno nel mirino dopo la fine del termine, tutti i luoghi saranno bersagli possibili e gli obiettivi sono stati definiti, resta solamente la scadenza del termine data all'inizio del mese scorso. Le nostre cellule sono a Roma - si dice ancora nel testo - e nel resto delle città italiane sono tutte sul chi vive e nessun potere ci impedirà di colpire le vostre difese, le vostre vite saranno trasformate in inferno se voi non vi ritirerete dall'Iraq, da questo Stato islamico».

Il comunicato si conclude con un nuovo passaggio indirizzato a Berlusconi: «Il fatto che vi prendiate gioco della civiltà islamica non passerà senza punizione. Il tuo popolo, Berlusconi, non godrà più di sicurezza, se il popolo iracheno non avrà la sicurezza con il vostro ritiro dal suo paese... altrimenti i nostri colpi saranno diretti contro tutti i luoghi e in ogni tempo... fino all'uscita dalla terra irachena».

“ Trent'anni fa il presidente americano fu costretto alle dimissioni

Tito Gandini

L'8 agosto 1974, trent'anni fa, il presidente americano Richard Nixon rassegnava le dimissioni. Il braccio di ferro con il Congresso che aveva aperto la procedura di impeachment il 27 luglio finiva dopo lunghe e inutili trattative sotterranee. E «Tricky Dick» pagava il prezzo del suo coinvolgimento personale e della sua pessima gestione di una sporca storia iniziata 582 giorni prima.

Il 17 giugno 1972, alle 2:30, cinque uomini vengono arrestati al sesto piano del Watergate, la sede del Democratic National Committee: stanno mettendo delle cimici. Indossano guanti medici e sono stati trovati in possesso di microfoni spia, due telecamere da 35 mm, 40 rullini fotografici, un ricevitore a onde corte sintonizzato sulle frequenze della polizia e quasi 2.300 dollari in contanti.

Un paio di giorni dopo si viene a sapere che uno dei cinque



Watergate, i 582 giorni che sconvolsero l'America di Nixon

personaggi arrestati è il coordinatore della sicurezza del Comitato per la rielezione del presidente repubblicano Nixon, un ex impiegato della Cia: il suo nome è James Mc Cord Jr. Secondo il responsabile del Comitato della rielezione di Nixon, è soltanto incaricato di «installare il sistema di sicurezza del Comitato. Non è entrato nel Watergate per conto dei repubblicani». La Casa Bianca non rilascia dichiarazioni.

Il primo agosto 1972 viene rinvenuto sul conto di uno dei cinque arrestati un assegno di 25.000 dollari destinato al finanziamento della rielezione di Nixon. L'assegno proviene dalla tesoreria del Comitato di rielezione. Nessuno dei responsabili riesce a ricostruire come possa essere arrivato nelle mani di uno dei cinque. Secondo le indagini del Washington Post tuttavia altri quattro assegni per un ammontare di 89.000 dollari sono stati depositati nella stessa banca di Miami. Un totale di 114.000 dollari che arrivano sullo stesso conto il 20 aprile 1972 e vengono prelevati il 24 aprile, il 2 e l'8 maggio.

Secondo una fonte del Post, il procuratore John Mitchell controlla personalmente un fondo repubblicano segreto, utilizzato per raccogliere informazioni sui democratici. «Secondo fonti coinvolte nel caso Watergate»: con questa frase irrompe sulla scena «Gola profonda», l'informatore segreto di Woodward e Bernstein, i due giovani giornalisti che condurranno tutta l'inchiesta del Post. John Mitchell è il numero uno della campagna elettorale di Nixon. Secondo «Gola profonda» Mitchell controlla per l'investigazione segreta un fondo che varia

dai 350.000 ai 700.000 dollari. Quattro persone sarebbero autorizzate a utilizzare questi soldi, il capo delle finanze della campagna presidenziale, Maurice Stans, che tiene il fondo in contante nel proprio ufficio, Jeb Stuart Magruder, predecessore di Mitchell alla guida della campagna e due alti ufficiali della Casa Bianca.

L'Fbi scopre che l'azione del Watergate fa parte di una campagna di spionaggio politico per conto del presidente Nixon. Le attività iniziano nel 1971 e hanno come bersaglio tutti i potenziali candidati democratici alle prossime presidenziali. Viene confermata l'esistenza del fondo occulto denunciato dal Post, che serve a finanziare attività di «intelligence»: seguire i familiari dei candidati democratici, creare dossier su fatti privati, falsificare corrispondenze, falsificare le comunicazioni alla stampa, investigare sulla vita di coloro che lavorano alla campagna elettorale, infiltrarsi tra di loro per individuare i finanziatori indecisi prima che finanzia i democratici.

Il 7 novembre Nixon vince le elezioni contro il candidato democratico McGovern. Due mesi dopo due membri del comitato per la rielezione del presidente, Gordon Liddy, ex agente dell'Fbi ed ex impiegato della Casa Bianca, e

James Mc Cord, ex Cia e Fbi, vengono incriminati per spionaggio nel Watergate. Dopo 16 giorni di processo, 60 testimoni e centinaia di prove la giuria li giudica colpevoli.

La maggior parte dei cittadini non si accorge del Watergate, accettando le spiegazioni che di volta in volta l'amministrazione Nixon fornisce: «nessun contatto con la Casa Bianca, gli arrestati non hanno nulla a che vedere con l'apparato per la rielezione di Nixon, il loro capo è stato incaricato di installare i sistemi di sicurezza e nell'ambito della propria attività ha interessi e clienti di cui il presidente non sa nulla».

Il 26 marzo Nixon telefona a John Dean III, che era stato incaricato di indagare sul caso, dicendo di avere «scherzato» quando aveva domandato quanto si sarebbe dovuto pagare il silenzio degli imputati. Dean comunica al presidente che ha l'intenzione di collaborare con gli investigatori. Qualche giorno dopo Nixon prova a obbligare Dean a firmare una lettera di dimissioni in cui Dean si assumo ogni responsabilità del depistaggio sul Watergate. Dean rifiuta.

La maggior parte delle conversazioni ha avuto luogo nell'ufficio del Presidente. Secondo «Gola profonda» le accuse di Dean sono

Il presidente degli Stati Uniti Nixon costretto alle dimissioni. In alto a Washington una manifestazione che chiedeva al capo della Casa Bianca di andarsene

per Nixon le più difficili, Dean è stato il principale responsabile della gestione Watergate, la sua decisione di parlare avrebbe provocato sia il suo immediato siluramento sia la decisione, presa a malincuore, di chiedere le dimissioni di Ehrlichman e Haldeman.

Il 1° maggio 1973 il presidente Nixon accetta le dimissioni di Haldeman e Ehrlichman, colonne portanti della politica del suo primo mandato e, con un discorso alla nazione, si «assume la piena

responsabilità per le azioni dei suoi subordinati nello scandalo Watergate». Gelido, annuncia inoltre di avere costretto alle dimissioni John Dean III.

I democratici votano all'unanimità la richiesta di affidare l'inchiesta ad un personaggio estraneo all'amministrazione, iniziando già a valutare l'ipotesi di impeachment nei confronti di Nixon. Il 18 maggio Elliot Richardson, nominato da Nixon, affida le indagini al democratico Archibald Cox.



“ Il ruolo chiave dei giornalisti investigativi del Washington Post

per volere di Nixon all'insaputa di tutti. Samuel Dash, capo del consiglio senatoriale che indaga sul caso Watergate richiede tutte le registrazioni.

Nixon rifiuta di dare i nastri e commenta: «I nastri sono concordanti con quella che ritengo essere la verità e con quello che ho detto essere la verità. Tuttavia contengono commenti su persone che inevitabilmente sarebbero interpretati in maniera diversa da chi non avesse assistito alle conversazioni». Nessuno crede a Nixon. Archibald Cox ha domandato la registrazione di solo otto conversazioni, il cui contenuto è già stato riferito da Dean ed è estremamente compromettente per il presidente.

Il «massacro del sabato sera» avviene il 20 Ottobre 1973. Nixon obbliga alle dimissioni il garante dell'indipendenza delle indagini: Pat Cox. Contemporaneamente accetta le dimissioni di chi lo ha nominato, Elliot Richardson, e del procuratore generale Ruckelshaus. Nixon sopprime la commissione d'inchiesta e scarica tutta la responsabilità di ulteriori indagini sul Dipartimento di Giustizia. Subito dopo questo annuncio agenti dell'Fbi sigillano gli uffici di Richardson e Ruckelshaus e il quartier generale di Cox. Il portavoce dell'Fbi annuncia di avere agito su ordine della Casa Bianca.

Il 17 novembre Nixon afferma che le registrazioni lo scagionerebbero da qualunque accusa, purtroppo però o non esistono o si sono rovinate. Notizia che ovviamente ha enormemente contrariato il Presidente e che gli è giunta tre giorni dopo avere licenziato Cox, il 23 ottobre.

Finalmente, il primo maggio 1974 i documenti Nixon sul caso Watergate vengono resi pubblici: si tratta di 1254 pagine di trascrizioni di conversazioni registrate in segreto tra il settembre 1972 e l'aprile 1973. La Corte Suprema tuttavia non crede che le trascrizioni fornite dalla Casa Bianca siano sufficientemente fedeli. Il 24 luglio 1974 richiede all'unanimità che il presidente Nixon consenga i nastri con le registrazioni. Nixon è disposto a consegnare le registrazioni. Questa decisione della Corte innesca la procedura di impeachment.

La Corte distrettuale americana dichiara, in prima istanza, che il licenziamento di Archibald Cox da parte di Nixon è stato illegale. Nixon è con le spalle al muro, qualunque cosa faccia o dica «potrà essere utilizzata contro di lui». Il 9 settembre è prevista la prima udienza del processo a Mitchell, Ehrlichman e Haldeman.

La sera del 27 luglio 1974, con 27 voti favorevoli e 11 contrari, i 17 repubblicani e i 21 democratici del House Judiciary Committee approvano l'impeachment di Nixon: «Richard M. Nixon si è comportato in maniera contraria al proprio mandato di presidente (...) con grande pregiudizio della legge e della giustizia e con manifesta offesa del popolo degli Stati Uniti».

L'8 agosto 1974 le telescriventi battono il flash di agenzia: «Nixon resigns», Nixon si dimette. Nella storia americana non era mai accaduto.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 132
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 66

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

● Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

Per la pubblicità su **I Unità** **RK publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro lva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 7 agosto è mancato ai suoi cari

ROBERTO MORISI
ingegnere

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Maura, i figli Davide e Rita, il fratello Antonino con la moglie Ione, la sorella Anna Maria con il marito Gianfranco, i nipoti Marco, Andrea, Michele, Fabio, Stefano, Lucia, unitamente ai parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 9 agosto alle ore 16,00 nella Chiesa di Zenerigolo di San Giovanni in Persiceto (Bo).
 San Giovanni in Persiceto, 8 agosto 2004
 Onoranze Funebri PARMEGGIANI R.
 San Giovanni in Persiceto (Bo) Tel. 051.82.54.14

Nel nono anniversario della scomparsa di

ABDON MORETTI

lo ricordano la moglie Vittoria, i figli, la nuora e la nipote.

Castelfranco Emilia (Mo), 8 agosto 2004

Le compagnie e i compagni dello Spi Cgil di Roma e del Lazio annunciano la scomparsa di

TERESA FRASSINELLI

che lascia un vuoto incalcolabile ed un esempio di vita per tutti i lavoratori ed i pensionati di Roma e del Lazio

A 11 anni dalla morte del cittadino compagno

ENRICO RASCHIA

Filosofo di vita e diffusore de l'Unità i figli lo ricordano con

MARIA MORONI
Pietralacroce (An), 8 agosto 2004

ANNIVERSARIO

Ad un anno dalla scomparsa, Biancamaria, Tiziano e Milena ricordano a quanti l'hanno conosciuto

ARMANDO BORTOLINI
Bologna, 8 agosto 2004

ANNIVERSARIO

Nell'ottavo anniversario della morte del padre

ERMINIO LOREGGIAN

i figli lo ricordano nel giornale più caro alla loro mamma Marcella.
 Cadoneghe, 8 agosto 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258

“Era l'Olimpiade di Barcellona '92: c'erano le star acclamate, e c'era lei. Nei 10.000 metri: ultima. Nei 3.000: ultima. Nei 1.500: ancora ultima. Rosemary Turare, dalla Papuaasia-Nuova Guinea, nei guinness dell'atletica. All'incontrario...”

Volevo parlarvi di James Stewart. In quasi 25 anni di festival e di prime cinematografiche, il vecchio Jimmy è il più leggendario degli antichi dinosauri che mi è capitato di incontrare, assieme a Billy Wilder, John Huston e Robert Mitchum (e limitandosi all'Età dell'oro di Hollywood). Ma poi ho pensato che Jimmy è morto, che il cinema non si sente tanto bene e che il 2004 è anno olimpico. E allora ho deciso di parlarvi di Rosemary Turare. Se entrate in uno strepitoso sito internet dedicato alle «worst olympic performances», le peggiori prestazioni olimpiche, Rosemary Turare è citata ben due volte (a suo modo, un record): detiene il peggior tempo olimpico di sempre nei 3.000 metri piani (11'15"18) e nei 10.000 (42'02"79). Ha realizzato questi exploit alle Olimpiadi di Barcellona, nel 1992. In quell'edizione dei giochi, Rosemary non si accontentò di prendere legnate nelle due gare suddette: partecipò anche ai 1.500, dove arrivò - c'è bisogno di dirlo? - ultima nella sua batteria con il tempo di 5'10"52. Purtroppo per lei, a Seoul '88 un'altra lumachina, Rachel Thompson della Sierra Leone, aveva corso (o, meglio, camminato) la sua batteria dei 1.500 in 5'31"42, il che impedisce a Rosemary un prestigioso tris di prestazioni da incubo. Per la cronaca: i rispettivi primati mondiali delle tre specialità appena citate sono: nei 1.500 metri, 3'50"46 (della cinese Yunxia Qu, nel 1993); nei 3.000, 8'06"11 (un'altra cinese, Yunxia Wang, ancora nel '93); nei 10.000, 29'31"78 (sempre della Wang, sempre nel '93). Come tutti quelli ottenuti dalle allieve del «mago» Ma Yuren, quello che raccontava di nutrire le atlete con sangue di tartaruga (!), sono record molto sospetti, che le migliori prestazioni stagionali del 2004 (11 anni dopo!) non sfiorano nemmeno. Ma pur sempre record sono: e nel '92, Rosemary era lontana anni luce. Eppure, per parafrasare Shakespeare e Marco Antonio, noi non siamo qui per sferzare Rosemary, ma per lodarla. In quelle Olimpiadi spagnole, durante le quali ci innamorammo di una città (Barcellona, quanto ci mancherà in quel di Atene!) e conoscemmo da vicino personaggi del calibro di Michael Jordan, Sergej Bubka e Carl Lewis, Rosemary Turare fu l'incontro più bello e toccante. E ora ve lo racconteremo. Faceva un caldo terribile, l'umidità era al 101% e i pesci volanti veleggiavano sopra le «ramblas». Lo stadio era lassù, in cima alla collina del Montjuic, al culmine dei viali dove nel 1973 Felice Gimondi aveva fregato Merckx, Maertens e il povero Luis Ocana conquistando un mondiale di ciclismo che nessuno si sarebbe mai aspettato. Barcellona è sul mare, ma dal clima non si direbbe; il Montjuic è una collina a picco sul Mediterraneo, che l'afa trasforma in una specie di Mont Ventoux. La sola idea che i partecipanti della Maratona avrebbero dovuto scalarlo, dopo essersi scioppiati una quarantina di chilometri nelle vie della città, faceva star male. E una mattina di quella torrida estate, lo scalai, servendomi naturalmente delle scale mobili che la municipalità di Barcellona aveva regalato ai «suiveurs» delle Olimpiadi e alla Catalogna tutta. Era arrivata una telefonata dal giornale. Walter Veltroni, allora direttore, era stato categorico: devi andare a intervistare uno che arriva ultimo, devi raccontare la storia di uno che viene alle Olimpiadi solo per partecipare. Premessa: era la mia prima Olimpiade (poi ci sarebbe stata Atlanta, nel '96) e fino a quel momento mi ero fatta l'idea che nessuno fosse lì «per partecipare». Le conferenze stampa degli atleti venivano organizzate dagli sponsor, il giro d'affari era visibilmente enorme, lo sport esaltava se stesso come competizione feroce ed evento mediatico «globale». Giravo per Barcellona, passando da sport a sport, da stadio a stadio, inseguito da una frase di John Stockton, fuoriclasse americano del Dream Team, la mitica squadra di basket con gli assi della Nba che per la prima volta scendevano fra i mortali e li massacravano con punteggi umilianti. Richiesto su cosa provasse in un contesto così insolito, e se fosse anche lui, superprofessionista, contagiato dallo «spirito olimpico», Stockton aveva risposto: «Io non credo che lo spirito olimpico significhi avere rispetto per gli avversari. Credo che lo spirito olimpico significhi andare in campo e farli a pezzi». Che poi «fare a pezzi», nel linguaggio di Stockton, fosse la massima forma di rispetto per un avversario è un altro discorso. In ogni caso, l'ordine di Veltroni era chiaro: dovevo trovare uno di quelli che vengono «fatti a pezzi», un ultimo, o anche un'ultima. E gli ultimi, nelle gare di atletica, si trovano solo nelle qualificazioni: quando si arriva alla finale dei 100, quello che arriva ultimo (cioè ottavo) è comunque una scheggia. Guardai il programma: quella mattina c'erano le batterie dei 1.500 femminili. Avrei preferito una gara più lunga, con possibilità di maggiori distacchi, ma quello passava il convento. Scalai il Montjuic, scalai la tribuna stampa - vuota, erano le 10 di mattina - e aspettai di veder passare qualche cadavere. Basta andarci per qualche minuto, a una gara dell'Olimpiade, per capire che John Stockton sbaglia, o comunque vede il mondo da un'ottica parziale. Non tutti sono

li per fare a pezzi il prossimo e soprattutto il pubblico - sì, anche il pubblico di Barcellona, che quando va al Camp Nou alle partite del Barça vuole vedere il sangue di quelli del Real Madrid - è pronto ad applaudire tutti. E se la tribuna stampa era vuota, lo stadio non lo era: c'erano, anche di mattina, anche per le qualificazioni, molte migliaia di persone, per lo più famiglie, o ragazzi, che non volevano vedere nessun cadavere, ma solo «esserci», poter dire che ai «Jocs» - come si chiamavano i Giochi in catalano - c'erano stati anche loro, in una parola: partecipare. E quando partì una batteria dei 1.500, avvenne il miracolo. Tutte le ragazze scattarono come ghepardi - tutte tranne una, piccolina, che dopo un giro aveva già mezzo giro di distacco. Quando le altre disputarono la volata, lei trotterellava poco davanti a loro, a rischio di doppiaggio. Quando le altre erano ormai arrivate, lei percorreva un ultimo trionfale giro: c'era solo lei in pista, e lo stadio era tutto per lei, tutti in piedi, ad applaudirla ed incitarla e spingerla verso quel maledetto traguardo. Capii nel giro di pochi secondi che quella donna era il mio uomo, che John Stockton era uno yankee spocchioso e che quel mammatrone che mi sentivo in gola era una cosa antica e irrazionale che non avrei mai pensato di provare quella mattina: era commozione. Mi precipitai nella «mixed zone», la zona mista, un corridoio dove i giornalisti possono aspettare, dall'altro lato di una transenna, gli atleti che tornano negli spogliatoi dopo una gara. C'erano tutte le concorrenti, alcune intervistate dai giornalisti del loro paese, e dopo qualche minuto arrivò anche lei: piccola, scura di pelle, con un caschetto di capelli neri. Non sapevo ancora chi fosse, né come si chiamasse: sapevo solo che dovevo intervistarla. Guardai il numero di gara, lo confrontai con il programma che ci avevano fornito in tribuna stampa: recitava semplicemente «Rosemary Turare, PNG». «PNG» era la sigla della nazione («ITA» sta per Italia, «USA» per Usa) e per quanto frugassi nei ricordi di geografia non riuscivo a immaginare che cavolo di paese fosse. Guardavo Rosemary e lei non guardava me: si era seduta su una panca, si slacciava le scarpe e tentava di riprendere fiato. Era sola e avrei poi scoperto che era stata molto sola, alle Olimpiadi e nella vita. Le altre concorrenti, che avevano finito la gara un minuto (su quattro!) prima di lei, non la degnavano di uno sguardo. Io mi vergognavo all'idea di disturbarla: insomma, avrebbe potuto an-

«Nel mio paese sono ancora in molti a pensare che una donna non debba fare sport. Ma io sono testarda. E da una gara non mi ritirerei mai»



Ultima viene Rosemary

in sintesi

Rosemary Turare è nata a Ngatur, in Papuaasia-Nuova Guinea il 6 giugno del 1964. Nel 1991 decide di dedicarsi all'atletica, cosa che nel suo paese è un'assoluta novità: «inventata» praticamente questa disciplina. È laureata in educazione fisica e insegna in una scuola superiore, il corrispettivo di un nostro liceo. Nel '92 partecipa all'Olimpiade di Barcellona correndo i 1.500, i 3.000 e i 10.000 metri, con tempi da guinness al contrario. Partecipa poi ai giochi di Arafura, che si tengono con cadenza biennale in Oceania e vedono la partecipazione di atleti del Sud-Est asiatico e delle isole del Pacifico. Nel '93 arriva seconda nei 1.500, nei 10.000 e nella mezza maratona. Ma nel 1995, a 31 anni, arriva il «grande exploit»: sempre durante i giochi di Arafura si aggiudica la mezza maratona, i 3.000 metri, i 10.000 e arriva seconda nei 1.500, sempre con tempi assai più dignitosi di quelli realizzati a Barcellona.

Alberto Crespi



che rimanerci male, essere intervistata solo perché era ultima. In più, quel misterioso acronimo «PNG» mi lasciava interdetti sulla lingua da utilizzare per comunicare. Sperando nelle virtù taumaturgiche dell'inglese, mi feci coraggio e le dissi qualcosa del tipo «miss Turare, I'm sorry, may I ask you a few questions?», posso farle qualche domanda? Non ricordo se sorrise. Ricordo che non mi mandò a quel paese, e di questo la ringrazierò finché campo. La presi alla lontana. Le chiesi se era stanca. Le chiesi se si era emozionata, sentendo tutto lo stadio che applaudiva solo lei. Era l'approccio giusto: a questa domanda, si, sorrise. E mi spiegò in inglese che era stato bellissimo e che non era mica la prima volta: aveva corso anche nei 3.000 e nei 10.000, e in quest'ultima, massacrante gara era arrivata con un distacco di 8 minuti dalla penultima, il che non era certo un'umiliazione, anzi, per 8 minuti aveva avuto lo stadio tutto per sé. A quel punto, il ghiaccio era rotto e le rivolsi la domanda fatidica: «Where do you come from?», di dove sei?, cosa significa «PNG»? E così conobbi la storia commovente di Rosemary Turare, prima donna atleta nella storia della Papuaasia-Nuova Guinea. La storia che ora, aprendo finalmente le virgolette, faremo raccontare a lei.

«Sono nata a Ngatur il 6 giugno del 1964. L'anno decisivo della mia vita è stato il 1991. A 27 anni, mi sono messa in testa un'idea folle: visto che nel mio paese non

esisteva l'atletica femminile, l'ho inventata io. Sono laureata in educazione fisica e insegno in una scuola superiore, il corrispettivo di un vostro liceo. Già laurearmi non è stato facile: i miei genitori non erano entusiasti di vedermi studiare, per di più ginnastica, un'attività «da uomini». Sono ancora in molti, in Papuaasia, a pensare che le donne non dovrebbero fare sport. Che lo sport renda mascoline, muscolose, in una parola: brutte. Ma io sono testarda. Mi ero messa in testa di laurearmi, e mi sono laureata. Mi ero messa in testa di diventare la prima mezzofondista papua, e a tutti gli atleti di diventare la prima mezzofondista papua, e ce l'ho fatta. Mi ero messa in testa di venire alle Olimpiadi, ed eccomi qua. Non mi ero messa in testa di vincere, no: so benissimo che qui ci sono ragazze molto più forti e preparate di me, che vengono da paesi con una tradizione sportiva molto più importante della nostra. Noi non abbiamo una tradizione: la sto creando io. Però mi ero messa in testa, una volta qui a Barcellona, di ARRIVARE. Non mi importa nulla che mi stacchino, che nei 10.000 mi abbiano doppiata. Io corro, tengo il mio passo. Ho visto altre ragazze che, ormai staccate, si sono ritirate. Io non mi ritirerei mai, a meno che mi scoppiassero i polmoni. Sono lenta, certo. Ma al traguardo ci arrivo». «Ora i miei genitori sono dalla mia parte e sono orgogliosi di me. Spero che lo saranno anche i miei studenti. Quando tornerò in Papuaasia, non avrò nessuna medaglia olimpica da mostrare loro, ma potrò

se mi passate il paradosso. Volevo che nessuno potesse avere la sensazione che stavo - stavamo, noi italiani, noi occidentali - prendendo in giro quella piccola donna coraggiosa. Volevo darle la parola, sia pure attraverso la mediazione giornalistica. Usando quell'artificio, non potevo però raccontare più di tanto la gara, la situazione, lo stadio, il modo in cui mi ero avvicinato all'evento e alla sua protagonista. L'ho fatto oggi, e ancora una volta lo scopo è rendere omaggio alla prima mezzofondista papua e a tutti gli atleti sconosciuti, e senza una lira, che alle Olimpiadi vanno per «partecipare», per sfidare se stessi e i propri limiti, per vivere un'esperienza assieme ad altri atleti. Per vivere lo sport come se fosse ancora uno sport. Ora voi vorreste sapere che fa, oggi, Rosemary. Vorrei saperlo anch'io. Dovrebbe aver compiuto 40 anni e spero solo che sia serena e

In quella gara olimpica dei 10.000 era arrivata con 8 minuti di distacco dalla penultima. Ma per Rosemary la sfida era comunque vinta

“«Non potrò mai dimenticare quei giri di pista: ero sempre sola, ultima, e tutto lo stadio che mi applaudiva, una cosa da brivido... Non mi interessa che le avversarie mi stacchino, io corro, tengo il mio passo. Voglio ARRIVARE»»

raccontare che lo sport non è ricerca della vittoria ad ogni costo, ma lavoro, lavoro duro, per star bene con il corpo e con la mente e per essere in pace con se stessi. L'Olimpiade è un'esperienza straordinaria, anche se ammetto di avere nostalgia di casa. Il fatto è che, nella squadra di Papua-Nuova Guinea, sono l'unica donna. Tutti gli altri sono ragazzi e fanno comunella fra loro, io al villaggio sto quasi sempre da sola. Passeggio sulla spiaggia, faccio jogging. Ogni tanto provo un po' di malinconia. Il ricordo che non potrò mai cancellare sono i miei ultimi giri, gli arrivi delle tre gare che ho fatto: ero sempre sola, ultima, e tutto lo stadio che mi applaudiva, è una cosa da brivido. Le ragazze che sono arrivate, che so, terzultima, o penultima, magari nel gruppo, non hanno avuto gli stessi applausi e lo stesso affetto che ho avuto io». «Io spero che dopo di me altre ragazze, nel mio paese, avranno la forza di dedicarsi allo sport. Mi sento, in questo, un'ambasciatrice, o quanto meno una battistrada. So di non essere forte. Ma ho gareggiato sulla stessa pista, nella stessa gara, con le atlete più forti del mondo. Sarò per sempre fiera di questo». Lasciai Rosemary con una stretta di mano: una mano piccolissima, forte. Andai in sala stampa ed ebbi la stravagante idea di scrivere il pezzo come se fosse una «lettera aperta» dell'atleta ai nostri lettori. Iniziava: «A tutti i lettori de l'Unità: io mi chiamo Rosemary Turare, vengo alle Olimpiadi dalla Papuaasia, e guai a voi se ridete».

Freud direbbe che c'è molta roba da analizzare, in questo approccio e in questo attacco. Volevo che il pezzo fosse divertente, ma che non facesse ridere, stessero nel Mito, sopra tutti gli altri, e sono i vincitori delle maratone olimpiche. Perché se l'Olimpiade è LO SPORT, allora la Maratona è l'Olimpiade, con tutto il suo carico di mitologia, di lotta, di sofferenza, di morte, di catarsi e in ultima analisi di immortalità. E allora ripetiamoli, questi sportivi eccellenti: Spiridon Louis (Grecia, Atene 1896), Michel Théato (Francia, Parigi 1900), Thomas Hicks (Usa, Saint-Louis 1904), John Hayes (Usa, Londra 1908), Kennedy McArthur (Sudafrica, Stoccolma 1912), Johannes Kohlenmayer (Finlandia, Anversa 1920), Albin Stenroos (Finlandia, Parigi 1924), El Ouafi Boughéra (Francia, Amsterdam 1928), Juan Carlos Cabala (Argentina, Los Angeles 1932), Kitei Son (Giappone, Berlino 1936), Delfo Cabrera (Argentina, Londra 1948), Emil Zatopek (Cecoslovacchia, Helsinki 1952), Alain Mimoun (Francia, Melbourne 1956), Abebe Bikila (Etiopia, Roma 1960 e Tokyo 1964), Mamo Wolde (Etiopia, Messico 1968), Frank Shorter (Usa, Monaco 1972), Waldemar Cierpinski (Rdt, Montreal 1976 e Mosca 1980), Carlos Lopes (Portogallo, Los Angeles 1984), Gelindo Bordin (Italia, Seoul 1988), Hwang Young-Cho (Corea del Sud, Barcellona 1992), Josiah Thugwane (Sudafrica, Atlanta 1996) e infine Gezahegne Abera (Etiopia, Sydney 2000). Un Gotha di uomini ai quali vanno aggiunte cinque donne, vincitrici da quando la maratona è anche femminile: Joana Benoit (Usa, Los Angeles 1984), Rosa Mota (Portogallo, Seoul 1988), Valentina Egorova (Russia, Barcellona 1992), Fatuma Roba (Etiopia, Atlanta 1996) e Naoko Takahashi (Giappone, Sydney 2000). Ebbene, dopo questo club di eletti penso che il posto d'onore tocchi a tutti quelli come Rosemary Turare, che sono andati alle Olimpiadi sapendo di perdere, per confrontarsi con se stessi, per comunicare lo spirito dello sport e per fare delle Olimpiadi quello che sono. DOPO, sotto Rosemary e tutti quelli e quelle come lei, ci sono i Rivera e i Mazzola, i Totti e i Baggio, i Merckx e gli Armstrong, i Rossi e i Biaggi, gli Schumacher & Schumacher, insomma tutti quelli «normali», capaci soprattutto di vivere lo sport come un modo per diventare ricchi e famosi. DOPO, ripeto. Rosemary Turare, la più grande degli ultimi, è più grande di loro.

tranquilla assieme ai suoi studenti. Il suddetto sito (www.olympic-museum.de/home/worst_performance.htm) mi ha consentito, se non altro, di rincontrarla in internet. Andateci anche voi, è un sito spassoso: è dedicato al mitico Eric Muossambani, un nuotatore della Guinea Equatoriale che ha stregato le folle alle Olimpiadi di Sydney, nel 2000. Lui figura tra i record a rovescio con uno strepitoso e irripetibile 1'52"72 sui 100 stile libero (per la cronaca, il record mondiale di Thorpe sulla distanza doppia, i 200, è inferiore: 1'44"06), ma il sito è pieno di leggende e di sorprese. Finché le peggiori performance della storia olimpica si riferiscono ai primi giochi di Atene del 1896, o ad altre edizioni pionieristiche, passi. Ma si resta di stucco nello scoprire che il peggiore nei 100 metri piani in tutta la storia di Olimpia è stato Jean-Olivier Zirignon, della Costa d'Avorio, con il tempo di 22"69, ad Atlanta, nel 1996! Che sarà successo al povero Zirignon? Forse sarà cascato, o gli avrà preso un crampo, o è stato colpito da un fulmine: possibile che fosse una simile pippa? Ci sono tante storie così, una contro-Olimpiade delle mezze cartucce a suo modo epica quanto quella dei campioni. Detto questo, Rosemary Turare non è presente in rete solo in quel sito maledetto. La trovate anche nel ben più serio www.gbrathletics.com/ic/arafg.htm nella sezione dedicata ai giochi di Arafura, che si svolgono con cadenza biennale in Oceania e vedono coinvolti anche i paesi del Sud-Est asiatico e delle isole del Pacifico. Bene, nell'albo d'oro di Arafura Rosemary è onnipresente. Nel 1993 è arrivata seconda nei 1.500, nei 10.000 e nella mezza maratona, spesso battuta da una maledetta hongkonghese dal cognome impronunciabile, Winnie Ng. Ma nel 1995, a 31 anni, ha fatto come John Stockton: è scesa in campo e le ha fatte a pezzi. Ha vinto la mezza maratona, i 3.000 metri, i 10.000 ed è arrivata seconda nei 1.500, sempre con tempi assai più dignitosi di quelli realizzati a Barcellona. Senza esagerare, si può dire che Rosemary, dopo Barcellona, ha saputo migliorarsi moltissimo, arrivando ad essere - lo dicono i risultati - una delle più grandi atlete nella storia dell'Oceania: che sarà anche il quinto continente, ma pur sempre continente è. L'albo d'oro di Arafura ha risvolti tragicomici (nei 3.000 Rosemary ha battuto la thailandese Jirawan Chumee e nessuna atleta è arrivata terza: «only 2 finishers», c'è scritto, hanno finito la gara solo in due!) ma ci fornisce anche una notizia bellissima: nel 1995 la nostra eroina compare come Rosemary Omundsen Turare, il che significa che si è sposata, e speriamo tanto che sia felice, che il signor Omundsen sia un brav'uomo e che la lasci correre in pace. Alla fine delle Olimpiadi di Barcellona scrissi una cosa della quale sono tuttora convinto, e che mi piace ripetere nei giorni di Atene 2004.

Esiste una super-élite di sportivi, che stanno nel Mito, sopra tutti gli altri, e sono i vincitori delle maratone olimpiche. Perché se l'Olimpiade è LO SPORT, allora la Maratona è l'Olimpiade, con tutto il suo carico di mitologia, di lotta, di sofferenza, di morte, di catarsi e in ultima analisi di immortalità. E allora ripetiamoli, questi sportivi eccellenti: Spiridon Louis (Grecia, Atene 1896), Michel Théato (Francia, Parigi 1900), Thomas Hicks (Usa, Saint-Louis 1904), John Hayes (Usa, Londra 1908), Kennedy McArthur (Sudafrica, Stoccolma 1912), Johannes Kohlenmayer (Finlandia, Anversa 1920), Albin Stenroos (Finlandia, Parigi 1924), El Ouafi Boughéra (Francia, Amsterdam 1928), Juan Carlos Cabala (Argentina, Los Angeles 1932), Kitei Son (Giappone, Berlino 1936), Delfo Cabrera (Argentina, Londra 1948), Emil Zatopek (Cecoslovacchia, Helsinki 1952), Alain Mimoun (Francia, Melbourne 1956), Abebe Bikila (Etiopia, Roma 1960 e Tokyo 1964), Mamo Wolde (Etiopia, Messico 1968), Frank Shorter (Usa, Monaco 1972), Waldemar Cierpinski (Rdt, Montreal 1976 e Mosca 1980), Carlos Lopes (Portogallo, Los Angeles 1984), Gelindo Bordin (Italia, Seoul 1988), Hwang Young-Cho (Corea del Sud, Barcellona 1992), Josiah Thugwane (Sudafrica, Atlanta 1996) e infine Gezahegne Abera (Etiopia, Sydney 2000). Un Gotha di uomini ai quali vanno aggiunte cinque donne, vincitrici da quando la maratona è anche femminile: Joana Benoit (Usa, Los Angeles 1984), Rosa Mota (Portogallo, Seoul 1988), Valentina Egorova (Russia, Barcellona 1992), Fatuma Roba (Etiopia, Atlanta 1996) e Naoko Takahashi (Giappone, Sydney 2000). Ebbene, dopo questo club di eletti penso che il posto d'onore tocchi a tutti quelli come Rosemary Turare, che sono andati alle Olimpiadi sapendo di perdere, per confrontarsi con se stessi, per comunicare lo spirito dello sport e per fare delle Olimpiadi quello che sono. DOPO, sotto Rosemary e tutti quelli e quelle come lei, ci sono i Rivera e i Mazzola, i Totti e i Baggio, i Merckx e gli Armstrong, i Rossi e i Biaggi, gli Schumacher & Schumacher, insomma tutti quelli «normali», capaci soprattutto di vivere lo sport come un modo per diventare ricchi e famosi. DOPO, ripeto. Rosemary Turare, la più grande degli ultimi, è più grande di loro.

Milano, continuano gli interrogatori. Cartei, uno dei due intermediari arrestati, non chiarisce i collegamenti con la politica

Tangenti, Enipower «scarica» sul suo manager

Lorenzino Marzocchi, uomo chiave dell'inchiesta, licenziato in tronco. Il teste: «Aveva bisogno di soldi, ovviamente non per lui»

Giampiero Rossi

MILANO Al palazzo di giustizia di Milano il «remake» del film su Tangentopoli prosegue fedele al copione dell'originale. I primi arrestati scaricano tutto su colui che al momento appare l'uomo chiave dell'inchiesta: Lorenzino Marzocchi, dirigente di Enipower che ieri è stato licenziato in tronco dall'amministratore delegato dell'Eni, Vittorio Mincato (e per la settimana prossima è stato già convocato anche un consiglio d'amministrazione dedicato a questa vicenda). Sembra lui il punto di riferimento della rete di bustarelle e appalti che la procura sta portando alla luce. E non si possono escludere nuovi colpi di scena giudiziari sin dalle prossime ore.

E-mail europee Ieri è proseguito in due fasi l'interrogatorio di Mauro Cartei, il consulente d'affari arrestato venerdì insieme al suo «socio» Luigi Cozzi. In mattinata è stato ascoltato dal giudice per le indagini preliminari Guido Salvini, nel pomeriggio (e fino a tarda sera) dal pm Francesco Greco. Cartei ha riempito con le sue dichiarazioni pagine di verbali, si è assunto responsabilità scaricando però quelle maggiori proprio su Marzocchi. A partire da quelle che riguardano i sospetti contatti politici: i magistrati hanno chiesto spiegazioni sul significato della e-mail trasmessa a Cozzi in cui si sollecitavano alcuni pagamenti in vista delle elezioni europee di giugno. Cartei avrebbe spiegato che quella frase «non fa riferimento a un suo impegno o a una promessa»; l'e-mail riportava solo, «quanto detto da Marzocchi in un colloquio allo Sporting Club di Milano», durante il quale avrebbe sollecitato i pagamenti sia di Tamini che di Perego perché, in vista delle elezioni europee «aveva bisogno di soldi, ovviamente non per lui». Toccherà quindi a Lorenzino Marzocchi,



a sua volta indagato per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione aggravata, rispondere alle domande degli inquirenti milanesi su uno dei punti più delicati dell'inchiesta, cioè le presunte tangenti versate ai politici. Già interrogato più volte, il manager ha fornito diverse spiegazioni ma non quella sulla e-mail che ha fatto scattare sospetti negli uffici che fu-

rono il cuore di Mani Pulite.

La macchina Ieri, intanto nell'ufficio del pm Greco, davanti agli ufficiali della Guardia di finanza, Mauro Cartei ha ricostruito i suoi rapporti con Marzocchi, le trattative per gli appalti guidati dalle tangenti e avrebbe anche fornito i nomi dei referenti con cui trattava all'interno delle dodici aziende interessate ad «accreditar-

si» presso Enipower. Consulente per un centro fitness e per due centri commerciali di Roma, Cartei ha ricordato di aver conosciuto Marzocchi nel 1984: «Nel 2001 l'ho rivisto e lui mi spiegò che stava operando per Enipower» e che aveva un giro d'affari «per 10.000 miliardi» per la costruzione di siti a Ferrara e Brindisi. Marzocchi spiega di essere in grado di inserir-

La centrale Enipower di Ferrara Erbozone. Foto di Massimo Di Nonno/Am tam

si «nelle pieghe di alcuni contratti». Così inizia il meccanismo degli appalti e delle forniture pilotate dalle mazzette. Gli aspiranti vincitori dovevano pagare estero su estero. In alternativa potevano emettere fatture in Italia. A «sistemare» le mazzette ci pensavano poi Cartei e Cozzi. Per quanto? «Il 10% a lui, mentre a Cozzi andava il 10% solo per le operazioni estero su estero». Ci sarebbe un conto bancario «di transito» denominato «Inverno», aperto presso la Bpl di Lugano.

Gli affari più importanti erano quelli gestiti con la Italwork e la Hamon. Quelli meno rilevanti con la Tamini, la Fagioli e la Ati-Bottoli. Non era possibile chiedere di più perché le aziende del settore sono poche, ha spiegato Cartei, e per questo c'era il rischio che si coalizzassero per evitare le tangenti. Meglio accontentarsi, insomma. Ma come avvenivano i pagamenti? «In contanti o assegni circolari», direttamente a Marzocchi che li versava su un conto corrente. Quanti? Cartei ricorda che sul conto di transito passarono 2 o 3 miliardi di lire, di cui uno da Italwork nel 2003, più 500 milioni nel 2004. Il meccanismo vedeva Marzocchi intervenire negli appalti prima delle gare: era lui, avrebbe detto ancora Cartei, ad orientare le società che dovevano fare una offerta tecnica in busta chiusa la quale, comunque, doveva corrispondere il più possibile alla finestra tecnica indicata da Snamprogetti. Inoltre era in grado di dare suggerimenti preziosi per proporre varianti in corso d'opera, che facevano lievitare i costi, a vantaggio delle imprese e dei tre «mediatori». Durante i lavori sotterranei a Mantova, per esempio, Italwork, secondo il racconto fornito ieri da Cartei, avrebbe fatto presente a Enipower la necessità di sistemare alcuni cavi a 1 metro e 80 centimetri di profondità sotto il fiume Mincio e non a un metro e 30 come stabilito inizialmente.

ESODO

File lunghissime sulle autostrade

Sono stati 9 milioni gli italiani in movimento ieri. Lunghissime le file, al nord e al sud, verso le località turistiche, soprattutto balneari ma anche di montagna e oltreconfine, che nella mattinata hanno toccato il picco di 23 chilometri sull'A4 tra Padova e la barriera di Marghera, in direzione delle spiagge dell'alto Adriatico, di Croazia e Slovenia. Nelle stesse ore, altri 16 chilometri si sono formati per immettersi sull'A27 che porta verso le Dolomiti. Ancora 10 km, nel pomeriggio, sempre sull'A4, tra Padova e Venezia Mestre.

MILANO, 6 FERITI

Raid skinhead contro un centro sociale

È di sei feriti il bilancio della rissa di venerdì notte tra un gruppo di una ventina di skinhead e alcuni ragazzi del centro sociale di via Conchetta. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, avvenuti intorno all'una, fornita dalla polizia i simpatizzanti di estrema destra armati di bastoni e coltelli avrebbero aggredito alcuni giovani che si trovavano fuori il centro sociale. Un centinaio le persone coinvolte, e nessun ferito tra gli skinhead.

COPPIE DI FATTO

Vicenza: Fi dice sì, il vescovo s'arrabbia

È polemica a Vicenza sulle coppie di fatto e quelle omosessuali. Il sindaco Enrico Hullweck, medico forzista alla guida di una giunta di centrodestra, si dice favorevole alla proposta di un loro riconoscimento tramite un Registro delle unioni civili, che le equiparerebbe a quelle civili dal punto di vista burocratico e amministrativo. Ma contro la proposta, avanzata nei giorni scorsi in consiglio comunale da un esponente Ds, è sceso in campo il vescovo mons. Cesare Nosiglia.

CIVITAVECCHIA

Incatenano alla nave turco malato di mente

Un marinaio turco di 35 anni, affetto da gravi disturbi mentali, imbarcato sul mercantile «Omar Faruk» battente bandiera turca, giunto al porto di Civitavecchia per scaricare caolino, è stato incatenato ai polsi, alle caviglie e alla vita, ad uno dei grossi blocchi di ferro, utilizzati per legare la nave alle banchine. Ad avvertire Capitaneria di Porto e Carabinieri è stato un gruiista impegnato nelle operazioni di scarico. Secondo quanto emerso dagli interrogatori, il marinaio era stato legato da un paio di giorni per evitare che facesse del male a se stesso ed agli altri perché in preda a ricorrenti crisi psicotiche. Una giustificazione che quasi sicuramente non basterà a salvare il comandante da un procedimento penale per maltrattamenti e omissione di soccorso.

L'intervista

Antonio Di Pietro

Italia dei Valori

Wanda Marra

ROMA «Tangentopoli negli anni '90 era una malattia sociale, era come un cancro che va in metastasi, sballa tutto l'organismo e si riproduce»: parte da quest'analogia Antonio Di Pietro, che fu il magistrato che più di tutti contro quella malattia combattè, per spiegare e contestualizzare il nuovo scandalo corruzione che coinvolge oggi Enipower e altre decine società. Parte da qui, perché le tangenti di adesso sono direttamente figlie di quelle di ieri. Che in realtà non hanno mai cessato di esistere.

La procura di Milano a proposito dell'inchiesta Enipower ha parlato di una corruzione ancora più estesa di quella scoperta da Mani Pulite. Lei cosa ne pensa?

«Attualmente la situazione è peggio

di prima, perché c'è stata una specie di «ingegnerizzazione» del sistema che ha portato all'impunità e alla convinzione di molti che ci si potesse comportare nello stesso modo perché il delitto paga. Ma non basta dire questo: le ditte e i personaggi di oggi sono gli stessi di una volta, perché si doveva fare qualcosa che non si è fatto».

Ma da dove nasce tutto questo?

«La malattia sociale di Tangentopoli negli anni '90 era un sistema di intrecci e rapporti tra politica e affari che ha prodotto una diminuzione della democrazia reale e della reale economia di mercato. Prevalva la volontà di fare affari, invece del principio capitalistico per cui valeva il regime di mercato e di libera concorrenza. A seguito della corruzione politica, vinceva le gare chi dava commesse agli imprenditori. Per questo la nostra economia è andata a scartamento ridotto

rispetto alle altre economie europee. Dal punto di vista della democrazia reale, invece, la corruzione politica ha prodotto un danno perché i migliori politici sono stati repressi, umiliati, ghetizzati. E il voto è stato trasformato da un esercizio di diritto fondamentale a un mercato, attraverso il cosiddetto voto di scambio, i favoritismi, le minacce o le pressioni».

Ma insomma che relazione esiste tra quello che è successo negli anni '90 e oggi?

«Mani Pulite aveva fatto un accertamento diagnostico, scoperto il male e creato le premesse per la terapia. L'anomalia di questi 10 anni è stata che il sistema politico invece di curare la malattia ha ingenerato la falsa presupposizione che la sua causa fossero i magistrati. La mamma di tutte le malattie sta dentro al potere che è in mano a pochi. Così una piccola oligarchia controlla il sistema dell'informazione, il sistema del capitale e il sistema politico. E questi tre soggetti desidero di potere si sono ammalati anch'essi. E invece di reprimere e prevenire la malattia hanno fatto una serie di norme per renderla endemica, invisibile e accettabile e hanno operato un martellamento, facendo passare per vittime i carnefici

In questi 10 anni il sistema politico invece di curare il male ha fatto passare la versione che la sua causa fossero i magistrati

L'ex magistrato di Mani Pulite: il cancro della corruzione reso «accettabile» da leggi a uso personale

«Con le tangenti si è scelto di convivere, ecco i risultati»

Sequestrato l'ecomostro di Diamante

Virginia Lori

COSENZA Una palestra polifunzionale, di circa mille metri quadrati, in costruzione a Cirella di Diamante, in provincia di Cosenza, sulla costa tirrenica cosentina, a circa 300 metri dal mare è stata sequestrata ieri dalla Procura della Repubblica di Paola. Il sequestro è stato motivato con le irregolarità dell'edificio rispetto alle leggi urbanistiche, edilizie e paesaggistico-ambientali: si tratta di un provvedimento che fa seguito ad una serie di indagini svolte dall'Ufficio circondariale marittimo di Maratea.

Una campagna contro questo e gli altri ecomostri calabresi è quella portata avanti da Legambiente: i risultati dei prelievi di Goletta Verde nella Regione hanno infatti evidenziato come l'indiscriminato e sempre crescente fenomeno dell'abusivismo edilizio, spinto ancor più velocemente dal provvedimento dell'ultimo condono edilizio del Governo, è la spada di Damocle che pende sulle bellezze delle coste calabresi.

A denunciare gli ecomostri, poi, era stata venerdì da una manifestazione organizzata da Goletta Verde. Gli ambientalisti armati di

bandiere e striscioni erano scesi sulla spiaggia di Fiuzzi, in Calabria per protestare contro un albergo costruito sulla battigia, al grido di «Giù le mani dalla costa». Bersaglio dei dimostranti, un «ecomostro» di 5 piani, 52 metri cubi in tutto, realizzato sulla spiaggia, su territorio comunale, proprio davanti all'isola di Dino e di cui Legambiente chiede l'immediato fermo dei lavori.

«Il sito in questione - aveva commentato Alberto Fiorillo, portavoce di Goletta Verde - è una dimostrazione dell'assoluta assurdità delle procedure che ne hanno permesso la realizzazione». E aveva fatto cenno all'edificio sequestrato: «Purtroppo non è l'unico caso. Sempre sulla costa calabrese a Cirella, una frazione di Diamante ci sarebbe anche una mega palestra vista mare». Fiorillo si era chiesto se sia questo il futuro turistico che attende questo scorcio di costa calabrese, precisando: «Si tratta di esempi che non devono passare sotto silenzio. Sono vicende - precisa ancora - che per la loro enormità hanno richiamato l'attenzione della guardia di finanza, della procura, e di vari esponenti del mondo politico anche nazionale, persino dell'Antimafia, per la possibilità di infiltrazione della criminalità organizzata».

Appiccato il fuoco alla casa di Umberto Vivaldi, scrittore e militante di sinistra

Misterioso attentato incendiario a Livorno

Luciano De Majo

LIVORNO Il giorno dopo la voce di Umberto Vivaldi, un ex portuale di 64 anni che dopo la pensione ha scritto cinque libri, è ferma anche se l'amarezza non è ancora smaltita. Qualcuno ha sparso benzina sulla sua porta di casa, prima di dargli fuoco. È accaduto sulla collina di Montenero che domina la città di Livorno, dove Vivaldi vive con la moglie Carla e con il figlio Umberto junior. Vivaldi è un personaggio noto a Livorno. Per la sua militanza politica (una vita nel Pci, ora nei Ds), per la sua attività di scrittore, che lo ha portato a sfornare prodotti che non sono mai passati inosservati, per le critiche anche aspre rivolte a molti soggetti, compreso il suo partito. Difficile capire che cosa abbia originato un atto del genere. Lui stesso, Umberto Vivaldi, non azzarda ipotesi. «Pista politica? Sì, c'è chi lo dice, anche parlando con la polizia mi sembra che sia possibile. Ma potrebbe anche essere il gesto di uno sbandato, di un balordo. Non saprei». Di sicuro, sarebbe un balordo che ben conosce le abitudini dell'uomo, che è solito uscire di casa di primo mattino per andare in palestra. Una decina di minuti dopo, l'allarme. Con la moglie che ha chiesto

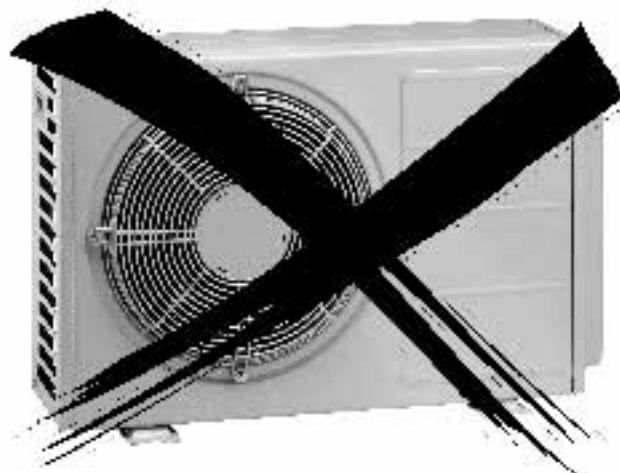
aiuto gridando dal terrazzo del piano superiore della palazzina. La fortuna ha voluto che da quelle parti abitasse un vigile del fuoco, che tiene in casa un estintore, utile in questa circostanza come non mai.

Trovare il cellulare di Vivaldi libero è quasi un'impresa. La famiglia viene letteralmente subissata da messaggi di solidarietà. Da parte del sindaco Alessandro Cosimi, da parte dei Ds, da parte di Rifondazione comunista. Vivaldi ha scritto cinque libri, quasi tutti autobiografici, uno dei quali (*Il mio 25 aprile*) distribuito da l'Unità. L'ultimo è uscito appena poche settimane fa. Si intitola *Bimbi del dopoguerra* ed è, non meno di altri, un punto di vista su molte vicende livornesi, denso di polemiche e, talvolta, anche di punte demagogiche. Possibile che questa attività editoriale abbia potuto indurre qualcuno a compiere un gesto del genere? «Non lo so se è possibile - risponde lui - ma so che è successo. Non è la prima volta, perché qualcuno quindici mesi fa mise un ago sotto la maniglia dello sportello della mia auto. Un ago di quelli da insulina, in genere usato dai tossicodipendenti». Stavolta invece c'è di mezzo la famiglia. Ed è questo ciò che Vivaldi proprio non manca più. «Se la sono presa con loro, non con me. Avrei potuto difendermi meglio. Invece...».

TORNAUTO
Motoscafo di riferimento.

TORNAUTO
Via Monte Cosini, 01054 Fianello
t. 39 05 6281240 - f. 39 05 6281674

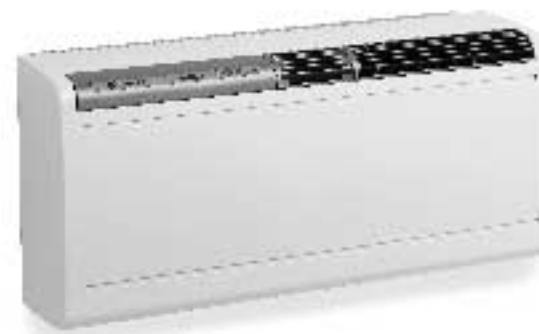
il climatizzatore c'è ma non si vede



Il sistema Unico ha eliminato le "valigie" che deturpano la facciata.

Avete capito bene: abbiamo fatto sparire l'unità esterna, cioè quella specie di valigia che si portano appresso tutti i climatizzatori fissi. Magia? No, tecnologia. Il risultato è Unico, l'unico climatizzatore fisso al mondo senza unità esterna. Niente più valigia appesa fuori, solo due prese d'aria praticamente invisibili (se guardate bene, ma proprio bene la foto grande, le potete distinguere alla sinistra delle due finestre centrali). Così Unico si è rapidamente imposto dove è importante preservare e valorizzare il contesto urbano: centri storici, palazzi monumentali, case d'epoca, dimore di prestigio, uffici di rappresentanza.

Oggi un numero sempre crescente di comuni mette al bando dai centri storici (e non solo) le unità esterne per ragioni estetiche e di inquinamento acustico, richiedendo autorizzazioni e verifiche per l'installazione del climatizzatore fisso. Lo stesso fanno molti regolamenti condominiali. Un bel problema, se non ci fosse Unico! Ma anche all'opera Unico si conferma unico. Intanto è molto facile e veloce da installare e si fa tutto dall'interno. Si può mettere in alto sulla parete oppure in basso. Potente, silenzioso, affidabile, ad alto rendimento e bassi consumi, impiega un gas ecologico assolutamente innocuo per l'ozono. Alcuni modelli, oltre al fresco d'estate, danno anche il caldo d'inverno. Impossibile ottenere di più da un climatizzatore!



UNICO
L'UNICO SENZA UNITÀ ESTERNA

Numero Verde
800-811866

 **OLIMPIA[®]
SPLENDID**
CLIMATIZZAZIONE E BENESSERE

dove c'è unico non c'è unità esterna

ITALIA Migliaia di ville e condominii
PALERMO Museo Archeologico
SIENA Hotel Villa Scacciapensieri
SAN MARINO Hotel Titano
TIVOLI Comune
TORINO Centro di Formazione Onu
UDINE Villa Manin
MILANO Ospedale Maggiore
AREZZO Monte dei Paschi di Siena
CAGLIARI Marina Militare
CATANIA Hotel Le Dune
CITTA' DEL VATICANO Istituti Religiosi
FIRENZE Forte Belvedere
FIRENZE Fortezza da Basso
FOLIGNO Comune
GUBBIO Comune
ROMA Camera dei Deputati
ROMA Ministero dell'Interno
ROMA Ministero della Giustizia
ROMA Ministero Economia e Finanze
ROMA Comune
ROMA Accademia Nazionale dei Lincei
ROMA Accademia Musicale di S.Cecilia
ROMA Banca Nazionale del Lavoro

*Le nostre città
ringraziano le istituzioni,
gli enti e le migliaia di privati
che hanno scelto il benessere
nel pieno rispetto
del contesto
architettonico*



UNICO
L'UNICO SENZA UNITÀ ESTERNA

Numero Verde
800-811866



OLIMPIA®
SPLENDID

CLIMATIZZAZIONE E BENESSERE

INDUSTRIA DEL FALSO, UN BUSINESS DA 6 MILIARDI

MILANO L'industria del falso non conosce crisi. E costa alle aziende italiane sei miliardi di euro l'anno, mentre l'Europa paga con una perdita di 200mila posti di lavoro regolari, sempre all'anno. A livello mondiale, poi, il giro d'affari arriva a sfiorare i 300 miliardi.

Dalle borse griffate agli occhiali da vista, dai prodotti di lusso ai profumi. Passando per i prodotti farmaceutici fino alle contraffazioni alimentari: ogni anno l'Italia «brucia» un miliardo e mezzo in termini di evasione dell'Iva. E se i casi più clamorosi nell'ultimo anno risalgono ai maxi sequestri tra Roma e Napoli di capi contraffatti per un valore di 6 milioni di euro e di oltre 2mila false borse griffate, è di soli pochi giorni fa la notizia del maiale che arriva dall'Olanda ed è spacciato per sardo. Dopo il Chianti australiano, la robiola canadese, e il Parmesan tedesco.

L'ampiezza del problema e i danni apportati al sistema economico, e non solo, sono evidenziati da uno studio condotto dall'Istituto per la promozione industriale. L'Ipi rileva tra l'altro la sempre maggiore difficoltà di individuare la reale provenienza dei prodotti contraffatti. E se l'Estremo Oriente è indicato come la fonte principale delle contraffazioni (ma attivi sono anche i contraffattori del Centro e Sud America), a livello europeo il fenomeno, oltre che in Italia, prospera anche in Turchia, Spagna, Portogallo e nei paesi dell'ex Unione Sovietica. In Africa il fenomeno interessa soprattutto Marocco, Tunisia ed Angola.

A livello nazionale, le aree maggiormente interessate al fenomeno sono il napoletano, l'hinterland milanese e la provincia di Prato, dove è presente una forte e radicata comunità cinese.

DEBITI BOOM PER LE FAMIGLIE INGLESI

MILANO Segnali allarmanti dall'economia britannica. Circa mille inglesi e gallesi la settimana fanno dichiarazione di insolvenza, scrive il quotidiano Guardian, mentre gli analisti sottolineano che con i tassi in aumento la situazione è destinata purtroppo a peggiorare.

La scorsa settimana il debito dei cittadini ha toccato il trileone di sterline, cifra raddoppiata negli ultimi sette anni. Secondo dati elaborati dal ministero dell'Industria e Commercio nel secondo trimestre le dichiarazioni di insolvenza personale sono state 11.214 con un aumento dell'8% rispetto al primo trimestre e del 29% rispetto allo stesso periodo del 2003.

La cifra è la più alta per un trimestre da quando il servizio di monitoraggio è stato avviato nel 1960 e coincide con un periodo di massima occupazione e di alto sviluppo

dell'economia. Secondo un dirigente del ministero si tratta più di difficoltà da parte dei consumatori che dei lavoratori autonomi.

E insomma il debito accumulato da soprattutto con mutui e carte di credito - sui soldi anticipati con queste ultime si pagano interessi che vanno anche dal 20 al 30% - che comincia a creare problemi ed è per questo che la Banca d'Inghilterra nelle scorse settimane aveva ammonito sulla costante e rapida crescita del debito privato, mai così alto nella storia del Paese.

Le denunce di insolvenza personale e cioè l'incapacità di ripagare gli interessi del debito accumulato, secondo una proiezione di una società finanziaria, saranno su base annua più alte di quelle registrate durante la crisi degli anni '90.

UniStore
Il negozio online de l'Unità
basta un click su
www.unita.it/store
per comprare
i libri, i cd e le videocassette
de l'Unità

economia e lavoro

Giorni di Storia
da Atene ad Atene
dal 13 agosto
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Mps-Bnl, torna la voglia di fusione

Per l'assalto l'istituto senese punterà su nuove alleanze. E sulla benedizione di Fazio

Bianca Di Giovanni

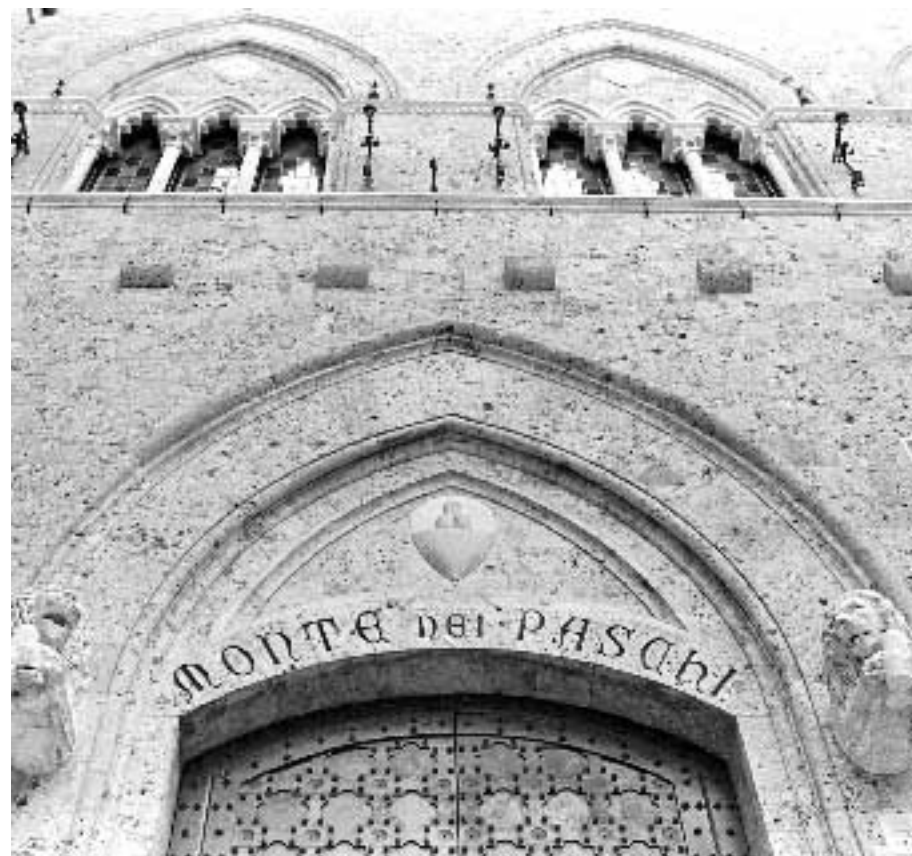
ROMA Sembrava morto e sepolto. Invece il «fidanzamento» tra Monte dei Paschi e Bnl potrebbe riprendere inaspettatamente quota. Stavolta, però, le mire espansionistiche dei senesi non basteranno da sole ad assaltare il fortino blindato che Luigi Abete si è costruito sulle sponde del Tevere. I toscani dovranno aspettare il «vento del nord», quello dei bresciani di Emilio Gnutti, per poter muovere il primo pezzo sulla scacchiera del rischio bancario. Contemporaneamente dovranno fare la loro parte anche le «legioni» romane. Ovvero il contro-patto interno a Bnl, e su un binario parallelo anche Capitalia.

Tutto sotto la supervisione di Banca d'Italia, che già un anno e mezzo fa aveva benedetto quel «matrimonio», poi mai più celebrato. Pare che Fazio, però, questo dossier non l'abbia mai chiuso: il governatore ci tiene troppo alla creazione di una forte banca del centro-Italia da contrapporre ai giganti del nord.

Sta di fatto che i giochi del credito sono pronti a ripartire, dopo mesi di paralisi indotta dalle guerre tra Via Nazionale e Via Venti Settembre, e dagli scandali finanziari di Cirio e Parmalat e dello stesso Montepaschi, finito nel mirino della magistratura a causa dei prodotti «4you» e «my way».

Ma andiamo con ordine. Il piano richiede infatti che si avverino prima diversi passaggi perché si arrivi al «lieto fine».

A muovere le prime mosse sarà Gnutti, a quanto pare intenzionato ad uscire dall'Antonveneta. Il numero uno della Hopa, però, non lascerà la banca padovana prima di aver creato un asse (anche solo commerciale) con l'attivissima Po-



La sede storica del Monte dei Paschi

Foto Andrea Sabbadini

polare di Lodi (Bipielle) guidata da Gianpiero Fiorani. D'altronde il finanziere bresciano gioca in casa in tutte e due le città, visto che detiene l'1,65 per cento a Lodi e lo 0,65 per cento a Padova. L'avvicinamento delle due banche padane prevede comunque che Gnutti abbandoni le sue posizioni in favore di un altro player: Capitalia. Sia Bipielle che Antonveneta dovrebbero finire nell'orbita del gruppo guidato da Cesare Geronzi, grazie anche all'intervento degli olandesi di Abn Amro, azionisti di Capitalia e già in joint venture con Antonveneta.

Fatti questi passaggi, Gnutti si ritroverebbe con le mani libere, e

soprattutto abbastanza liquido da poter affrontare un'altra missione speciale. A questo punto varcherebbe il Rubicone per muovere verso Roma, dove spalleggerebbe l'avanzata dei senesi verso la cabina di comando della Banca nazionale del lavoro.

Ma la partita interna all'istituto di Abete non è affatto facile. Nelle stanze di Via Veneto l'aria che si respira è già ad alta tensione. Il contro-patto guidato da Francesco Gaetano Caltagirone, infatti, pare abbia innervosito molto il presidente Abete, intenzionato a non cedere nessuna poltrona del consiglio d'amministrazione alla parte avver-

sa. Gli immobiliari «ribelli» ragguagliano assieme il 20 per cento del capitale, che è una bella quota ma non abbastanza in confronto al 28,5 per cento detenuto dal patto «al potere» (Generali, Banco di Bilbao e Della Valle).

In questa situazione potrebbero far comodo le quote ancora in mano al Montepaschi (4,63 per cento), alla Popolare di Vicenza (3,5) e a Stefano Ricucci (5 per cento), rimasti finora «neutrali». Le due banche non possono entrare nel contro-patto senza un ok formale della Banca d'Italia. Possano tuttavia assicurare una sorta di «appoggio esterno» agli sfidanti,

Bond, Argentina contro Fmi

MILANO È guerra aperta e senza esclusioni di colpi, tra il governo argentino ed il Fondo Monetario Internazionale. Non manca nemmeno chi sostiene che tra le parti si potrebbe arrivare ad una rottura, dalle conseguenze imprevedibili. Secondo il quotidiano «La Nación», il ministro dell'Economia, Roberto Lavagna, ha avvertito che «fino a quando il problema dei bond in default non sarà risolto, non si faranno passi avanti nell'ambito dell'accordo con l'organismo». In pratica significa che Buenos Aires presenterà formalmente l'offerta per il concambio dei titoli - che prevede un taglio di circa il 75% - senza l'avallò dell'Fmi, che, dal canto suo, ha prorogato l'approvazione della terza verifica dell'accordo in vigore. Tant'è che, come ha reso noto un comunicato del ministero, si sta avanzando in tal senso «in ogni mercato, compresi quelli di Usa, Germania, Giappone e Italia». In Italia, il paese con il più grande numero di possessori di bond - oltre 300.000, con il 15,6% degli 81 miliardi di dollari in default -, precisa il dicastero, «ci sono stati contatti informali con la Consob, alla quale è stata presentata la stessa documentazione relativa all'offerta già consegnata alla Sec americana». Insomma, a partire da settembre, gli advisor di Buenos Aires (Merrill Lynch, Barclay's e Ubs) dovrebbero contattare gli obbligazionisti di tutto il mondo per chiedere loro se accettano o no l'offerta.

che in questo modo potrebbero contare su alleanze preziose all'assemblea di primavera, chiamata a rinnovare gli organi. Insomma, la «linea Magino» costruita da Abete grazie all'aiuto dell'amico Della Valle potrebbe mostrare rovine crepe di qui a qualche mese.

Pare che il presidente abbia già cominciato a percepire qualche scricchiolio, e che la cosa non gli piaccia affatto. Ma Abete è uomo politico molto avveduto. È possibile che di qui alla primavera trovi nuove soluzioni per proseguire sul percorso dello «stand alone» grazie al quale si è conquistato la fiducia piena dei suoi azionisti spagnoli.

Pesano i timori per la ripresa economica
Sui mercati borsistici
una settimana da shock
L'euro riprende a salire

MILANO Il prezzo del petrolio continua a crescere deprimendo il dollaro e tutti i mercati finanziari. Ne ha tratto beneficio invece l'euro, che ha chiuso l'ottava a quota 1,2289 contro la moneta americana. Nella sola giornata di venerdì il biglietto verde ha perso circa il 2%, accelerando la discesa dopo la diffusione dei dati sull'occupazione Usa, molto deludenti rispetto alle attese. Le preoccupazioni per il caro greggio, con il barile Usa che punta dritto verso i 45 dollari (venerdì ha raggiunto il picco di 44,77, il massimo da 21 anni), stanno mettendo in ombra anche le attese per il responso della Federal Reserve sui tassi d'interesse, in calendario martedì. La maggioranza degli analisti prevede un aumento del costo del denaro, nonostante la frenata dell'occupazione Usa.

Come detto, per i mercati è stato impossibile resistere all'ascesa del greggio. In Piazza Affari la settimana si è chiusa con un ribasso dell'indice Mibtel del 2,86% a 20.151 punti, mentre il Mib30 ha ceduto il 3,21%. In lieve calo anche gli scambi, 1,9 miliardi di controvalore medio giornaliero, volumi comunque consueti nel mese di agosto.

La sintesi della settimana è tutta nelle nude cifre sull'andamento del petrolio, arrivato a livelli non più toccati da oltre 20 anni. Dal caso Yukos alla instabile situazione irachena, tutto congiura a impedire un assestamento del mercato, e l'incertezza si ripercuote sulle Borse. Sono palesi i timori per un rallentamento dell'economia, che già non attraversa

In Piazza Affari
una raffica di segni
negativi, non è
riuscita a salvarsi
nemmeno l'Eni

una fase brillante, in particolare nell'area euro, e gli indicatori provenienti dagli Stati Uniti, non offrono punti fermi: colpiscono soprattutto i dati sulla diminuzione delle spese per consumi e quello sulla crescita dell'occupazione, assai inferiore al previsto, mentre servono a poco altri dati moderatamente positivi, come l'indice Ism o l'aumento dei redditi personali.

Nessuna influenza ha avuto sui mercati intanto la decisione scontata della Bce di mantenere invariati i tassi, mentre la Banca di Inghilterra li ha alzati di un quarto di punto. Tornando a Milano, il panorama sull'andamento dei titoli guida mostra una distesa di segni meno, con soli pochi valori che riescono ad arginare il ribasso: tra questi Pirelli (-0,98%) e Telecom (-0,70%), mentre tra i bancari fa un pò meglio Intesa (-0,65%).

Tra gli industriali, male la Fiat (-5,93%) sia per il calo del mercato dell'auto a luglio, sia per le grigie prospettive per il settore e i nuovi rincari della benzina. In calo St (-5,98%) in seguito ad alcuni report. Enel (-4,62%) soffre per l'annuncio del futuro collocamento, entro novembre, di una terza tranche di titoli, fino al 20% del capitale. Neanche Eni (-1,76%) riesce a beneficiare del caro-petrolio. Tra gli altri titoli, settimana da dimenticare per Tiscali (-17,06%) sull'onda delle preoccupazioni circa lo stato dei conti, confermate poi da una trimestrale in cui le perdite sono aumentate dallo scorso anno, pur con maggiori ricavi. Il ribasso del titolo trascina in giù tutto il Nuovo Mercato, con il Numtel che cede il 9,03%.

l'intervista

Luigi Scimia
presidente Covip

Raul Wittenberg

ROMA Il legislatore non ha capito che il risparmio previdenziale è diverso dal risparmio finanziario. Non si può permettere al singolo che va in pensione di comprarsi una casa ritirando il capitale che invece era destinato ad integrare la pensione dell'Inps. Luigi Scimia da pochi giorni è anche formalmente alla presidenza della Commissione di vigilanza sui fondi pensione Covip diretta finora da Lucio Francario. E ci tiene a porre l'accento su uno dei punti critici della previdenza integrativa sollecitando chi di dovere ad abolire la facoltà di liquidare interamente o in parte il patrimonio accumulato a scopi previdenziali. Scimia - che per 10 anni è stato presidente del fondo integrativo dei dipendenti Bnl - confida nella tena-

cia con cui le organizzazioni sindacali s'impegnano nella promozione delle pensioni complementari, pre-tende trasparenza sui costi dalle compagnie di assicurazione per le polizze pensionistiche (Pip), ritiene che la Covip sopravviverà alla riforma della tutela del risparmio.

Presidente, in Italia il secondo pilastro della previdenza è anco-

Fra 40 anni i più fortunati avranno una rendita che non supererà il 50 per cento della retribuzione

La previdenza complementare stenta a decollare. Milioni di lavoratori, specie delle piccole e medie imprese, non sono ancora coperti

«Con i fondi pensione si difende il reddito futuro»

ra al palo, o è già una realtà con i suoi 2 milioni di iscritti?

«Non è decollato. Il grosso della previdenza complementare ancora sta nei fondi preesistenti alla riforma del 1993, su un patrimonio complessivo di 46 miliardi di euro la loro fetta è di 38 miliardi contro i 6,2 dei fondi negoziali e i 2 miliardi dei fondi aperti. Solo una minoranza è coperta, mancano milioni di dipendenti delle imprese piccole e medie. E se non ci fossero i sindacati, con la loro sensibilità, la loro visione sul futuro dei loro rappresentati, ben difficilmente la previdenza integrativa diventerebbe un fenomeno generalizzato».

I giovani non sembrano interessati.

«Sicuramente è un dato preoccupante. Anche per i più fortunati che hanno un lavoro stabile: i loro stipendi iniziali sono generalmente bassi, la pensione obbligatoria fra una quarantina d'anni sarà il 50% dell'ultima retribu-

zione, avere un assegno integrativo sarà vitale. Essenziale è il trasferimento della loro futura liquidazione (Tfr) ad un Fondo, non si può chiedere ad un giovane lavoratore di rinunciare all'8-10% di quel poco che guadagna per farsi un'altra pensione. La situazione è drammatica per i lavoratori precari, sono basse sia la retribuzione sia l'aliquota Inps, di oltre dieci punti inferiori a quella dei lavoratori dipendenti. Non possono aderire ad un Fondo di categoria, però c'è la strada dei Fondi territoriali come quello del Trentino Alto Adige. Lo sta proponendo anche la Lombardia, proprio guardando ai lavoratori discontinui per i quali vedrei con favore un piccolo sostegno regionale ai loro contributi. Non sono invece d'accordo con chi vorrebbe che l'eventuale Fondo della Lombardia venisse vincolato a sottoscrivere i bond regionali. I Fondi debbono essere liberi di investire laddove trovano i maggiori

rendimenti. Per questo finora hanno battuto il Tfr, che nel 2003 ha reso il 3,2%, contro il 5% dei Fondi negoziali e il 5,7% dei Fondi aperti. E il primo semestre del 2004 si chiude con una tendenza annua che supera il 6%».

Non crede che il risparmio previdenziale abbia una natura diversa dal risparmio finanziario e quindi meriti regole particolari?

«Ha una natura diversa, ma il legislatore non ha capito la differenza, e cioè che i frutti del risparmio previdenziale debbono accompagnare l'intera vecchiaia del lavoratore. Invece la legge autorizza l'iscritto ad un fondo a ritirare il capitale per i fondi di vecchia istituzione, o fino al 50% per fondi post 1993. Quando presiedevo il fondo integrativo della Bnl, 7mila iscritti su 9mila interpellati in merito, avevano scelto la liquidazione del capitale in alternativa

alla rendita vitalizia. In questo caso la finalità previdenziale veniva meno. Ebbene, il legislatore dovrebbe abolire questa possibilità. Tranne che per la parte del patrimonio alimentata dal Tfr, per il quale è giusto mantenere il diritto ad anticipi per la casa o per la salute. Per il resto invece occorre garantire che l'intero patrimonio si trasformi in vitalizio,

Intanto, quanto a rendimento, nel 2004 il «secondo pilastro» batte il tfr: 6 per cento contro il 3,2

altrimenti con la pensione obbligatoria che coprirà mediamente la metà dell'ultima retribuzione, tra 40 anni rischiamo di avere una generazione di anziani indigenti».

È d'accordo sulle polizze pensionistiche equiparate ai fondi integrativi?

«Anche le compagnie di assicurazione possono gestire la previdenza integrativa, ma prima i decreti attuativi devono imporre loro la trasparenza della gestione. Voglio sapere per esempio quali sono i costi iniziali di una polizza individuale pensionistica, qual è il compenso del proccacciatore e chi lo paga».

Esisterà ancora la Covip dopo la legge di riforma sul risparmio?

«Penso di sì, visto che il governo ha completato la commissione. Del resto c'è l'esempio della Gran Bretagna, che ha unificato la vigilanza sui mercati finanziari lasciando e rafforzando quella specifica sui fondi pensione».

Roberto Rossi

MILANO Quanto guadagna il governo con l'aumento della benzina? Quanto si è intascato lo Stato dall'inizio dell'anno attendendo che il ministro delle attività produttive Antonio Marzano finisca di scrivere ai petrolieri e si decida a intervenire sul caro-pieno?

Una plusvalenza di circa 650 milioni euro più euro meno. 1.100 miliardi di lire derivanti dalla crescita dell'Iva sulla sola benzina che puliti sono finiti nelle casse, alquanto malconce, del Tesoro.

Il calcolo di questa sorta di «tassa occulta», come l'ha definita Giorgio Benvenuto, capogruppo Ds della Commissione Finanze, parte da due considerazioni generali. La prima: il carico fiscale sulla benzina è del 65,1%. Il che significa che per 1 euro di verde lo Stato intasca 65,1 centesimi. Ripartiti in questo modo: il 48,4% è di accise, l'imposta di fabbricazione, il 16,7% arriva dall'Iva. Il costo netto della benzina è allora di 34,9 centesimi.

Nel calcolo si deve tenere in considerazione, inoltre, anche un altro aspetto. Un aumento della verde di circa 0,05 euro (1 lira) porta nelle casse dello Stato, in termini di gettito fiscale, circa 11,5-12 milioni di euro (23 miliardi di lire). Se i centesimi sono 0,5 (pari a circa 10 lire) nella casse arrivano circa 115-120 milioni di euro (230 miliardi di lire) e via di questo passo.

Con questa premessa il calcolo di quanto è giovato allo Stato l'aumento del prezzo della benzina è presto fatto. A gennaio di quest'anno per un litro di verde si pagava 1,04 euro, sette mesi e mezzo dopo si è arrivati a 1,17 euro. Quindi 0,13 euro in più (260 lire), in percentuale una variazione di circa il 12%. Su questo aumento quanto ha guadagnato lo Stato? Se si considera l'Iva al 20% su 0,13 euro di aumento il governo puliti ne percepisce 0,026 (52 lire circa). E cioè, in totale, 650 milioni di euro (1.100 miliardi di lire circa) da gennaio ad agosto.

Due le avvertenze: la prima è che il calcolo effettuato vale solo per la benzina. Ma l'aumento del petrolio coinvolge non solo la verde ma anche il gasolio da trazione e da riscaldamento. La seconda riflessione è che questo calcolo non incorpora neanche le tariffe di luce e di gas anche loro sotto pressione per la corsa dell'oro nero.

Visto il guadagno, risulta più chiaro il temporeggiare di Marzano che oltre ai petrolieri ha scritto anche al ministro dell'Economia e al presidente del Consiglio, perdendo così tempo prezioso. «In effetti», dice ancora Benvenuto - ogni volta che il petrolio sale il governo si fre-

Carobenzina, un regalo da 650 milioni

È il maggior gettito Iva finito in sette mesi nelle casse dello Stato. Benvenuto: tassa occulta



Una piattaforma petrolifera

vecchie lire

Senza l'euro la «verde» costerebbe il 37,3% in più

MILANO Altro che euro responsabile del caro-vita. Se in tasca avessimo avuto ancora le vecchie lire, oggi la benzina ci sarebbe costata il 37,3 per cento in più.

A sostenerlo è uno studio della Cgia di Mestre, che dimostra come, con il vecchio conio, un litro di «verde» costerebbe agli automobilisti italiani 3.114 lire al litro contro l'attuale prezzo di vendita di 1,17 euro, che corrisponde a 2.265 vecchie lire. Appunto il 37,3 per cento in più. Lo studio è giunto a questo risultato ipotizzando di bloccare il tasso di cambio lira/dollaro al valore riferito al 31 dicembre 2001 (un dollaro pari a 2.197 lire), cioè l'ultimo giorno ufficiale di vita della lira. Cioè senza contare le ulteriori probabili svalutazioni che la nostra vecchia moneta avrebbe subito in questi anni in seguito al crack Parmalat, a quello Cirio, alla guerra in Iraq e al cattivo andamento dell'economia.

Intanto, come conseguenza del caro-benzina, molti prodotti, specie alimentari, potrebbero subire già nelle prossime settimane rincari tra il 3 e il 5 per cento. Cosa accadrebbe col tasso di inflazione se non ci fosse stata la moneta unica?

LE IPOTESI PER FRENARE IL CARO-PIENO

TASSA VARIABILE

Istituzione di un sistema automatico di compensazione fiscale degli aumenti dei prezzi dei carburanti. Quando questi salgono, il prelievo fiscale dovrebbe scendere di una misura corrispondente e viceversa. In questo modo si stabilizzerebbero i prezzi

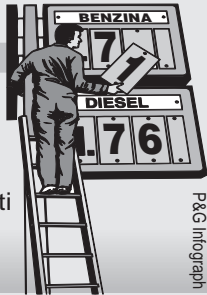


CALO DELLA ACCISE

Ridurre l'accisa cioè l'imposta di fabbricazione e compensare così il caropetrolio. Fino a quando il prezzo del petrolio aumenta il meccanismo non crea perdite di gettito perché lo sconto sull'accisa viene bilanciato dalle maggiori entrate Iva (aliquota del 20%) sul prezzo industriale dei carburanti. Non così quando le quotazioni del greggio scendono

TRASPARENZA SUI PREZZI

Introduzione di cartelli agli ingressi autostradali con l'indicazione dei distributori che l'automobilista incontrerà con i relativi prezzi praticati. Possibilità per ipermercati e supermercati di gestire distributori di carburante a prezzo scontato



Pezzotta: il governo è senza strategia

«Va usata la leva fiscale, ma così sarà difficile resistere». Angeletti: colpire chi specula

MILANO Il governo è senza strategia. È duro il giudizio del leader della Cisl, Savino Pezzotta, sulla condotta sin qui seguita da Palazzo Chigi di fronte al caro-benzina.

«Non c'è dubbio», dice - che vada usata la leva fiscale. Ma purtroppo vedo che continua a mancare una strategia seria per affrontare una situazione d'emergenza che si poteva evitare. Così sarà difficile resistere».

«Io credo che in situazioni particolari come quella che stiamo vivendo sul fronte della benzina - spiega Pezzotta - la leva fiscale vada usata per calmierare i prezzi e, dunque, per far pagare meno il carburante e, dunque, per contenere un'inflazione già elevata». «Spetta quindi al governo individuare le forme più giuste

ed adeguate» - aggiunge il leader della Cisl, riferendosi alla proposta Marzano di intervenire sulle accise. Una proposta, sia detto per inciso, che ha trovato la contrarietà dell'Unione europea (a giugno l'Ecofin aveva deciso di adottare una strategia comune per far fronte al boom del prezzo del petrolio). E che, soprattutto, non trova grande sostegno all'interno dello stesso esecutivo e della maggioranza.

«Però, al di là di proposte più o meno estemporanee - ripete Pezzotta - la triste verità è che non c'è da parte del governo una strategia seria per affrontare la situazione». «Una situazione che - lamenta - si poteva evitare, o quanto meno prevenire, se negli ultimi tre anni, o anche negli ultimi mesi, fossero state

messe in campo misure diverse. Misure davvero in grado di affrontare i nodi strutturali del Paese, quelli legati allo sviluppo e alla competitività, non ultimo quello dei costi dell'energia e del petrolio, sempre più elevati soprattutto a causa della crescita vertiginosa di Paesi come la Cina. Se così fosse stato, oggi saremmo in grado di resistere». «Invece - prosegue il segretario generale della Cisl - dal governo non è arrivato nulla». Anzi. Il Dpef «più che mai generico e inconsistente, senza una strategia vera, seria, di innovazione, investimenti e sviluppo» peggiora semmai la situazione. Mentre «le uniche misure strutturali si continuano a fare solo sulla pelle della gente. Conclusione del numero uno della Cisl: «Così non si va da

nessuna parte».

Preoccupato è anche il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti. «La vera tassa occulta - sostiene - non è quella degli sceicchi, ma quella imposta dalle compagnie petrolifere e dai commercianti che continuano a speculare sui prezzi». «La benzina che troviamo alle pompe - spiega - non è certo quella comprata e raffinata con i prezzi di ieri. La verità è che c'è sempre qualcuno che tende a sfruttare queste occasioni per guadagnare. Credo che il governo, prima di ogni altra cosa, dovrebbe intervenire per evitare questo fenomeno. Le accise? Rischiamo di fare l'ennesimo regalo ai petrolieri facendoli pagare a tutta la collettività».

a.f.

Dall'ombrellone (più 9,7%) al biglietto aereo (più 14,4%), dal «pieno» al ristorante al pedaggio autostradale: l'estate del 2004 è all'insegna dei rincari

E intanto sotto il sole d'agosto esplode il caro-vacanze

MILANO Non c'è solo la benzina ad arroventare, sul fronte dei prezzi, l'estate degli italiani. Rispetto allo scorso anno i rincari hanno colpito un po' tutti i settori. E molto spesso si sono attestati ben al di sopra del tasso di inflazione. Oltre a benzina e gasolio, sono lievitati i costi dei pacchetti-vacanza, dei biglietti aerei e ferroviari, dei ristoranti e dei bar, dei parchi divertimento. E anche libri e cocco meriti hanno subito la loro bella impennata.

La corsa dei prezzi - certificata dall'Istat nelle sue rilevazioni mensili - è scattata fin da giugno, in concomitanza con

l'inizio dell'estate. Qualche ulteriore aumento, però, è arrivato anche a luglio. E il caso del caro-ombrellone e dei pedaggi autostradali, i cui rincari sono entrati in vigore proprio mentre le prime consistenti schiere di vacanzieri erano sul punto di mettersi in viaggio.

Stando agli ultimi dati disponibili sulla banca dati dell'Istituto di statistica, quelli di giugno, praticamente nessuna voce, tra quelle di stagione, è riuscita a scampare all'aumento dei prezzi. In alcuni casi - pochi - si tratta di rincari modesti, inferiori al tasso tendenziale di inflazione registra-

to quel mese, cioè il 2,4 per cento. I ribassi, però ampiamente compensati dal maggior uso, hanno riguardato quasi esclusivamente telefoni (meno 27 per cento) e le macchine fotografiche (meno 2,4). Nella maggior parte dei casi, invece, gli italiani hanno dovuto fare i conti con aumenti dei prezzi più consistenti.

I trasporti, ancor prima del boom della petrolio delle ultime settimane, sono cresciuti del 3,9 per cento. Per via della benzina (più 10,7 per cento, a giugno, la voce carburanti), ma anche dei biglietti aerei e navali. Chi ha scelto di volare ha

dovuto sborsare il 14,5 per cento in più rispetto all'anno scorso, mentre più contenuta, ma sempre sopra l'inflazione, è stata la spesa aggiuntiva per chi ha preso il traghetto: più 2,6 per cento. Solo il treno ha tenuto botta, con i biglietti rincarati solo dello 0,6 per cento. Mentre, oltre all'aumento dei carburanti e, più in generale, al caro-manutenzione, gli automobilisti hanno dovuto mettere in conto un aumento dei pedaggi autostradali dell'1,8 per cento già a giugno. «Arricchito» dal primo luglio dall'ulteriore incremento medio nazionale del 2,26 per cento.

Ma anche nei luoghi di vacanza la musica non cambia. I biglietti d'ingresso ai parchi di divertimento sono cresciuti in un anno addirittura del 14 per cento, maggior spesa che va ad aggiungersi a quella per i gelati (più 1,1 per cento, secondo l'Istat), per le bibite (più 1,8), l'acqua minerale (più 1,3) e i succhi di frutta (più 2,9).

Anche una vacanza tutto compreso, viaggio-albergo-ristorante-servizi balneari, è aumentata di circa quattro volte l'inflazione: più 9 per cento. Più contenuti i rincari, invece, per chi ha scelto di partire

senza pacchetto organizzato: gli alberghi costano l'1,6 per cento in più, i ristoranti e le pizzerie il 4,3 per cento, i bar il 2,3.

Il caro-ombrellone ha cominciato invece a colpire in luglio, con un aumento del 9,7 per cento, mentre i libri sono rincarati del 4,9 per cento e gli stabilimenti balneari del 2,4.

Meglio è andata (o andrà) a chi per le vacanze ha scelto lo sci estivo sui ghiacciai. Gli impianti di risalita sono aumentati solo dell'1,4 per cento. Sempre, naturalmente, che si sia adattato ad utilizzare l'attrezzatura dell'inverno precedente.

Le Coop: da noi prezzi sotto all'inflazione

MILANO Calmierare i prezzi? L'Associazione Nazionale Cooperative di Consumo replica alle proposte avanzate dal ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano. «Per quanto riguarda il prezzo dei prodotti alimentari Coop da alcuni anni gli aumenti dei prezzi nei super ed ipermercati Coop sono molto inferiori rispetto al tasso di inflazione. Quest'anno in particolare una grande quantità di prodotti ha i prezzi bloccati fino al 31 dicembre e molti addirittura ribassati del 10%». «È un problema - sottolinea Coop - di difficoltà economiche».

GIORNI DI STORIA

Notte italiana

Milano, 12 dicembre 1969: piazza Fontana. E poi, di seguito: piazza della Loggia, l'Italicus, la stazione di Bologna, l'attentato della galleria sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. È la «strategia della tensione», il disegno neofascista di seminare il panico per favorire il colpo di Stato. A oggi molte indagini restano irrisolte. Tragicamente.

in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità



l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare!



Invia un SMS al 482501 e scrivi: **UNITA SI** per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. **STRISCIAROSSA SI** per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviare un SMS al 482501 e scrivere UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

UniStore



basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

il negozio online de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

lo sport in tv

- 09,45 Calcio, Marsiglia-Bordeaux **SkySport2**
- 11,30 Tennis, Wta da Montreal **Eurosport**
- 13,00 Motocross, camp. del mondo **EuroSport**
- 13,45 Sky Motori, Dtm **SkySport1**
- 16,00 Calcio, Arsenal-Manchester **SkySport1**
- 17,00 Calcio, Europei femminili **Eurosport**
- 17,50 Basket, Italia-Australia **RaiSportSat**
- 19,30 Boxe, Bajado-Leija **SkySport1**
- 20,45 Calcio, Roma-Tokyo **SkySport1**
- 23,00 Boxe, Zanelli-Fiorletta **Eurosport**

Il Porto licenzia Del Neri: esonero «lampo» per il tecnico

L'allenatore scaricato prima di cominciare la stagione: per la società si è preso troppi permessi



Si è conclusa ancor prima di cominciare l'avventura di Luigi Del Neri (nella foto) in terra lusitana. La dirigenza del Porto ha deciso di licenziare il tecnico italiano per le sue ripetute assenze. La goccia che avrebbe fatto traboccare il vaso sarebbero stati due giorni di permesso non autorizzati presi in settimana e il mancato rientro per l'allenamento di venerdì. Ma già dai primi test effettuati dalla squadra, il presidente aveva manifestato insoddisfazione per il modulo dell'allenatore. Al posto del tecnico italiano dovrebbe arrivare il brasiliano Wanderley Luxemburgo. Sarebbe stato il presidente in prima persona a prendere la decisione di rescindere il contratto e di arrivare a una transazione con il tecnico italiano (che ha un contratto fino al 2007). A Del Neri viene in realtà imputato il fatto di essersi sempre ostinato a giocare con il 4-4-2. L'utilizzo di questo sistema di gioco, secondo la dirigenza, penalizza in particolare le due stelle brasiliane della squadra, il 19enne Carlos Alberto e il 18enne Diego, appena arrivato da Santos, due giocatori che secondo Pinto da Costa rappresentano «presente e futuro del Porto».

Como

Il Como potrà giocare la prossima stagione nel campionato di C1. È la inaspettata decisione della Camera di Conciliazione del Coni che ieri ha preso in esame il ricorso presentato dalla Società lariana dopo che Covisoc e Coavisoc l'avevano esclusa perché non in regola con i conti. L'arbitro del Coni ha dato ragione alle tesi del Club lombardo «annullando il provvedimento assunto dal Consiglio Federale della Figg in data 27 luglio scorso con il quale era stata deliberata la non ammissione della società al campionato di serie C1 2004-2005».

UniStore
Il negozio online de l'Unità
basta un click su www.unita.it/store per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

lo sport

Giorni di Storia
da Atene ad Atene
dal 13 agosto in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più



Sorpresa, il Cio tira fuori un test anti-Gh

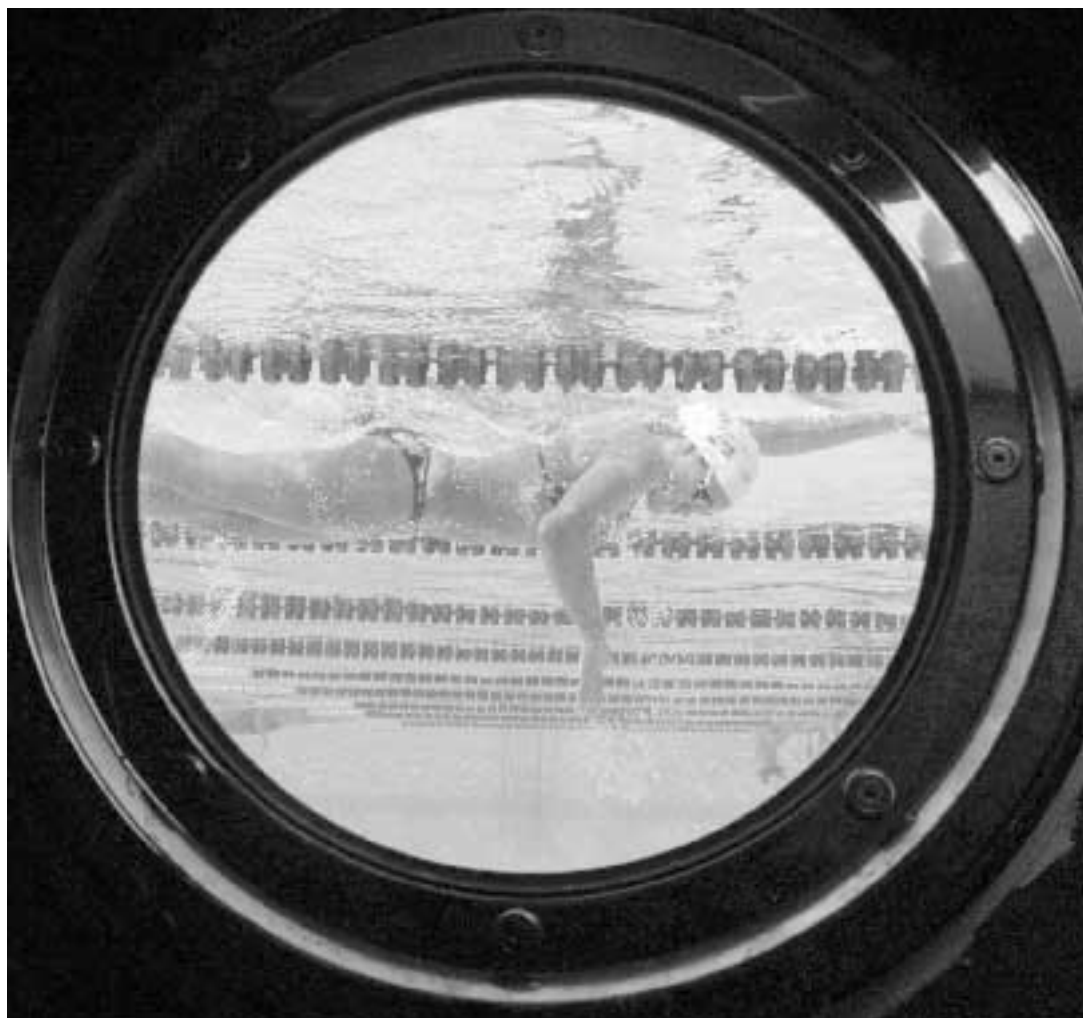
Annunciato un sistema di controllo, ma manca la validazione ed è mistero su come funzioni

Francesca Sancin

in sintesi

Saranno 4.150 i controlli antidoping ad Atene: 3.500 per le Olimpiadi, 650 per le Paraolimpiadi. Rispetto a Sydney 2000, l'aumento è del 25 per cento.

Responsabile per i controlli è il servizio antidoping dell'Athoc, il comitato organizzatore dei Giochi. Il criterio per la scelta degli atleti da testare sarà basato sul loro piazzamento in gara, sul posto che occupano nelle liste mondiali della disciplina in cui gareggiano e sul numero di persone che compongono la squadra. La ricerca di una eventuale positività all'EPO (eritropoietina) e al THG (tetraidrogestrinone) non verrà riservata esclusivamente agli sport che prevedono uno sforzo di resistenza, ma verrà estesa a ogni singola disciplina. Gli atleti potranno essere sottoposti a controllo doping in qualsiasi momento e in qualsiasi posto. Anche in ristoranti e locali situati al di fuori delle installazioni o degli alberghi olimpici. La maggior parte dei controlli senza preavviso si svolgerà nelle 33 stazioni antidoping e nel policlinico del villaggio olimpico. I risultati negativi saranno annunciati in 24 ore, mentre quelli positivi verranno resi noti in 32 ore. Per l'Epo ce ne vorranno 72. Responsabile per le analisi è il laboratorio doping dell'Oaka (complesso olimpico di Atene), riconosciuto sia dal Cio sia dall'Agenzia Mondiale contro il doping (Wada). Il bilancio previsto per il servizio doping dei Giochi è di 4,7 milioni euro.



Prove di gara nella piscina olimpica

Colpo di scena. A una manciata di giorni dall'accendersi dei riflettori sul palcoscenico di Atene, il Comitato olimpico internazionale rivela di essere in possesso di un test per rilevare il GH - cioè l'ormone della crescita - nei controlli antidoping. La sostanza è costituita da una sequenza di 191 aminoacidi; è presente nei bambini con valori altissimi, mentre man mano che l'organismo umano raggiunge l'età adulta progressivamente decresce. Se viene assunto dagli sportivi, fa lievitare muscoli e prestazioni (naturalmente a prezzo di rilevanti rischi per la salute). Finora non era mai stato possibile smascherare gli atleti che ne avevano fatto uso. Ora l'annuncio a sorpresa del Cio, che recita più o meno: il test è pronto, è a nostra disposizione e lo useremo già ad Atene. Eppure era sparita nel nulla la commissione GH 2000 che aveva lavorato al progetto prima dei Giochi di Sydney: da allora sulla battaglia anti-GH è calato il silenzio ufficiale. Fino a ieri.

Ma chi ha realizzato il nuovo sistema di screening? Come funziona? Quanto è affidabile? Il 4 agosto scorso era stato reso noto uno studio italo-francese, coordinato dal professor Alessandro Sartorio, primario endocrinologo dell'Istituto Auxologico di Milano. I ricercatori hanno messo a punto un test che promette di essere assolutamente affidabile nel rilevare tracce di GH, nel caso l'atleta ne abbia fatto uso per almeno tre settimane. Non è questo tuttavia il nuovo metodo di indagine che sarà adottato dal Comitato diretto da Jacques Rogge. Il test scelto per vagliare la positività al GH dei primi quattro atleti (più due scelti a sorteggio) nelle competizioni di Atene è stato messo a punto da un pool di esperti del Cio. Che non sono però quelli che hanno lavorato al progetto GH 2000: altro mistero.

Al momento, peraltro, non si sa come funzioni il test nel dettaglio. Nei comunicati ufficiali le autorità olimpiche non sono scese nei dettagli: anzi, sono rimaste molto sul vago al proposito. Con ogni probabilità, come ha annunciato in maggio lo stesso inventore del metodo, ad Atene il controllo anti-

doping sul GH si baserà sulle scoperte del medico tedesco Christian Strasburger. Il sistema realizzato dal professore sarebbe in grado di distinguere la sostanza manipolata geneticamente da quella prodotta in maniera naturale dall'organismo. Per i propri studi Strasburger ha utilizzato i laboratori antido-

ping di Atene, Colonia, Sydney e Londra, lavorando con il pieno appoggio del Cio e della Wada, l'Agenzia mondiale antidoping. Sembra però che il test di Strasburger sia in grado di individuare il GH solo se l'atleta ne ha fatto uso nelle 24 ore precedenti il test. Ed è quanto meno altamente improbabile

L'americana Torri Edwards squalificata per due anni

Torri Edwards non sarà dietro i blocchi di partenza dei 100 e dei 200 metri alle Olimpiadi di Atene. L'Usada, l'agenzia antidoping statunitense, ha infatti squalificato per due anni la velocista, trovata positiva a uno stimolante in un controllo antidoping effettuato lo scorso 24 aprile. Cade così la "seconda" medaglia d'oro dei 100 ai Mondiali di Parigi. In quella gara infatti la Edwards giunse al secondo posto; diventò poi campionessa del mondo "a tavolino", in seguito alla squalifica, per positività al Modafinil (uno stimolante)

della connazionale Kelli White. In giornata è arrivata anche la squalifica del fondista irlandese Cathal Lombard, positivo all'Epo. La notizia è trapelata in modo insolito. La Athletic Association of Ireland ha comunicato ufficialmente che un atleta aveva violato le regole antidoping, senza tuttavia rivelarne il nome. Lombard, 28 anni, corre i 10.000 metri. All'inizio di quest'anno ha stabilito un nuovo record a livello nazionale in California. Si è qualificato diciassettesimo ai campionati mondiali di atletica dell'anno scorso.

Allarme Wada: «Negli Usa il doping è fuori controllo»

«Il problema del doping negli Stati Uniti è fuori controllo». È l'opinione di Dick Pound, presidente dell'agenzia mondiale antidoping (Wada), intervistato dal settimanale tedesco «Der Spiegel». «Se ora anche il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, combatte il doping, vuol dire che il problema è stato riconosciuto tale anche ai livelli più alti. Se si vuole, ora la battaglia contro chi inganna può cominciare sul serio». La gravità della situazione negli Usa, secondo il numero 1 della Wada, è confermata dallo scandalo legato alla Balco, la società californiana considerata al centro della produzione e del traffico dello steroide Thg.

«Il caso dimostra che il Thg è stato creato negli Stati Uniti e che gli atleti americani hanno fatto ricorso allo steroide. Con il Thg si è chiusa l'epoca in cui gli Usa potevano permettersi di puntare il dito contro gli altri. Oggi la situazione degli Stati Uniti è paragonabile a quella dei paesi dell'Europa orientale. Anche lì il doping è fuori controllo». Secondo Pound, «dobbiamo cambiare approccio. Ci siamo concentrati per troppo tempo sugli atleti. Adesso bisogna pensare anche a scienziati, medici, farmacisti. Si può parlare di crimine organizzato. Abbiamo bisogno dell'aiuto delle autorità giudiziarie dei vari paesi».

che ciò accada. Insomma, date le premesse, se anche il test funziona davvero, è come un allarme che suoni solo se azionato volontariamente dal ladro: inutile.

Il Cio si dice pronto a calare l'asso che nasconde nella manica e intanto fa mostra di avere armi appropriate a fronteggiare la piaga del doping. Fabio Pigozzi, unico italiano nella commissione medica del Comitato, mostra ottimismo da vendere: «Stavolta la consueta immagine dell'antidoping costretto ad arrancare dietro i nuovi ritrovati illegali mi pare destinata, almeno in parte, ad essere smentita: qualche volta le guardie corrono più dei ladri». Ad Atene la Commissione medica controllerà le analisi e inoltrerà all'Esecutivo del Cio (l'organo che poi decide le squalifiche) gli eventuali casi di positività. Nel mirino non ci sarà solo il GH. Come spiega ancora Pigozzi, già dai Giochi invernali di Salt Lake City i controlli erano in grado «di trovare il NESP, una proteina che stimola la produzione di globuli rossi. Sono state "pizzicate" due russe, Lazutina e Danilova, e uno spagnolo, Muehlegg; il loro oro è stato ritirato. L'antidoping ha fatto molti più progressi di quanto si creda». Pigozzi allude all'Epo, ora rintracciabile anche dall'analisi delle urine, ai prelievi del sangue che permettono di identificare l'HBOCs (l'emoglobina sintetica) e il Thg. E naturalmente pensa al GH.

Ma perché le contromisure nei confronti del doping siano efficaci sono necessarie almeno due condizioni. Primo: che i test funzionino. Secondo: che non esistano scappatoie legali che permettano all'atleta dopato di non fare poi i conti con la giustizia sportiva. Il Cio non ha ancora provveduto a validare il nuovo test rivelatore del GH. La validazione è una procedura complessa, che prevede il riconoscimento del test da parte di tutte le federazioni sportive. Cosa succederebbe allora nel caso in cui un atleta che non gioca pulito fosse incastrato con un metodo non validato? Probabilmente vincerebbe un eventuale ricorso. Come accade quando il vigile non compila adeguatamente il verbale di contravvenzione: se manca una virgola possiamo appellarci. Anche se col rosso ci siamo passati davvero.

Dal caso del dirigente bulgaro Slavkov a quello dell'americano Young: il numero uno del Cio promette «tolleranza zero» alla vigilia delle Olimpiadi

Rogge, l'imbarazzo del presidente tra veleni e corruzione

ATENE Quello che il presidente del Cio Jacques Rogge ha definito con «rabbia» il lato oscuro dello sport, il doping e la corruzione, ha occupato ieri ad Atene gran parte dei lavori della Commissione esecutiva del Comitato olimpico internazionale. A meno di una settimana dall'inizio delle Olimpiadi, questa volta il capo del movimento olimpico mondiale non ha voltato il capo: «È poco dire che sono amareggiato - ha detto Rogge durante una conferenza stampa - voi avete davanti un uomo in collera. Non accetteremo la situazione, ora più che mai ci atterremo al principio della "tolleranza zero". È deplorabile che il comportamento di alcune persone pregiudichi uno straordinario movimento condotto da persone perbene». Bersaglio della sua rabbia è in particolare il bulgaro Ivan Slavkov, 64 anni, ex mondiale di pallanuoto, membro del Cio dal 1987 e di molte federazioni sportive. È stato sospeso dal movimen-

to olimpico internazionale per presunzione di corruzione. Incastrato da una telecamera nascosta da alcuni giornalisti della Bbc che si erano spacciati per uomini di affari e avvocati, avrebbe accettato tangenti promettendo di spostare voti all'interno dell'organismo olimpico preposto all'assegnazione dei Giochi. Rogge lo ha escluso dal Cio e ha sottolineato che le città in corsa per ottenere i Giochi (Londra, Madrid, Mosca, New York e Parigi) nel 2012 sono estranee a questa vicenda. Un'altra spina per il movimento olimpico mondiale è quello dell'indonesiano Mohamad «Bob» Hasan, 73 anni, sospeso dal Cio dal 2001 e condannato a sei anni di carcere per frode fiscale e corruzione, che non ha beneficiato della prevista presunzione d'innocenza. Rogge ha detto che la riunione del Cio (che si svolgerà da martedì a giovedì ad Atene) dovrà discutere dell'eliminazione della norma. Imbarazzo an-

che per il sudcoreano Kim Un-Yong, 73 anni, vice presidente del Cio, incarcerato a Seul da gennaio, e condannato a due anni e mezzo per corruzione e evasione fiscale. Il congresso non potrà fare che confermare la sua sospensione perché il processo è ancora fermo in appello. Il Cio si occuperà successivamente di un altro caso imbarazzante, quello del ministro dello Sport bielorusso Sivakov, il quale è stato indicato come responsabile della scomparsa di quattro avversari politici (tra cui un ex ministro) dall'Ue che ha chiesto alla Grecia di non accettarlo come ospite durante i Giochi. Sul fronte del doping c'è ancora una questione giuridica intorno al caso dell'atleta americano Jerome Young, il quale potrà conservare per qualche mese ancora la medaglia d'oro conquistata nella staffetta 4x400 a Sydney nel 2000. Il 18 luglio la Federazione mondiale di atletica leggera (laaf) ha

annullato retroattivamente tutti i suoi risultati (in singolo e in staffetta) ottenuti da il '99 e il 2001, perché squalificato per doping, ma l'atleta ha ancora due mesi di tempo per presentare appello e allora il Cio ha deciso di aspettare il giudizio della corte prima di emettere il suo verdetto. Nel frattempo arriva l'allarmante denuncia di Helmut Digel, vicepresidente della Federazione internazionale di atletica leggera (laaf): «Il doping minaccia le Olimpiadi». Secondo Digel, «la pratica di manipolare con sostanze illecite il rendimento sportivo fa sì che non si presti più sufficiente attenzione ai tradizionali valori olimpici e al fair play». Ogni risultato sportivo, prosegue Digel, può essere messo in discussione, visti i sospetti sulla correttezza degli atleti. «Se tutti questi valori vengono messi in discussione, allora è in pericolo la vera essenza dei Giochi».

p.b.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	38	40	22	46	72
CAGLIARI	49	83	76	65	41
FIRENZE	80	32	62	35	68
GENOVA	6	49	82	61	41
MILANO	77	89	34	30	20
NAPOLI	53	32	34	75	14
PALERMO	8	40	52	26	21
ROMA	29	7	80	50	54
TORINO	86	22	80	71	79
VENEZIA	27	16	32	38	51
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
8	29	38	53	77	80
Montepremi					€ 5.675.184,40
Nessun 6 Jackpot					€ 9.912.551,58
Nessun 5+1 Jackpot					€ 5.494.681,29
Vincono con punti 5					€ 51.592,59
Vincono con punti 4					€ 438,57
Vincono con punti 3					€ 11,08

Coppa d'Asia

BEIJING La madre di tutte le partite con gli occhi a mandorla è una sfida che di sportivo conserva poco. Allo "Stadio dei lavoratori" di Beijing, Cina e Giappone si ritrovano di fronte con la Coppa d'Asia 2004 da conquistare, e, soprattutto, una grossa fetta di onore patrio da difendere. Che non si tratti della solita rivalità "pompatata" ad arte dallo sponsor di turno, lo si capisce dando un'occhiata alla storia recente dei due colossi asiatici, e un'altra all'immenso impianto cinese a un paio d'ore dal primo fischio del kuwaitiano Saad Al Fadhli. Nei continui appelli alla calma lanciati dal governo di Pechino, nei seimila agenti in assetto antisommossa che presidiano lo stadio, ci sono i ricordi, ancora vivissimi, di 110 anni di conflitti e atrocità. Ostilità aperte nel 1894 dalla fame di conquista che portò Tokio e Pechino a confrontarsi, armi in pugno, per l'egemonia sulla Corea: scaramucce rispetto alla devastante "seconda guerra" che, nel



Il Giappone vince la «partita dell'onore», la Cina resta senza rivincita

Stadio blindato e seimila poliziotti per la finale che riapre le ferite del passato: gli ospiti prevalgono 3 a 1

1937 fece oltre 400 mila morti, inculcando tra i cinesi, occupati prima, e "governati" poi da un governo fantoccio, un forte sentimento di rivincita, mai completamente rimosso. Al rasserrenarsi dei rapporti diplomatici, certo non contribuì la visita (2001) del premier nipponico Koizumi al tempio che ricorda i caduti giapponesi (compresi gli artefici dei massacri in terra cinese); Pechino protestò ufficialmente, Tokio fece spallucce. Sul campo da calcio, i rapporti tra i due paesi hanno beffardamente inseguito la Storia. I giapponesi si innamorarono del football qualche anno prima dei cinesi, mantenendo un'egemonia quasi incontestata nel continente. Campionato infarcito

di brasiliani e europei in pre-pensionamento e tecnici stranieri per far crescere il movimento: ricetta vincente e ultimi due titoli continentali in bacheca senza sforzi eccessivi. Tutto più difficile per la Cina, entusiasta ma tatticamente ingenua, arrivata in finale di Coppa d'Asia una sola volta (nel 1984) e sconfitta dall'Arabia Saudita. Ieri sera, a Beijing, la sindrome cinese ha vissuto l'ennesima puntata. Poco ha potuto il fattore campo, ininfluente, o quasi le tante assenze tra i nipponici: il Giappone, guidato magistralmente dal "reggino" Nakamura è passato in vantaggio dopo 22 minuti, ha subito il pareggio dieci minuti più tardi, senza però mai dare l'impressione di rischiare

qualcosa. Con Zico in panchina (nella foto) e una mezza dozzina di calciatori di levatura internazionale in mezzo al campo s'è trattato solo di aspettare e colpire. La gara si è allora virtualmente chiusa dopo una ventina di minuti della ripresa quando su imbeccata dell'onnipresente Nakamura, Koji Nakata ha depositato (forse di braccio) alle spalle del portiere di casa, spegnendo l'entusiasmo dei 60 mila presenti. Il tre a uno finale (realizzato a tempo scaduto da Tamada in contropiede) è servito solo a rendere più mesto l'ordinatissimo ritorno a casa di un popolo ancora in cerca di rivincita.

fra.lu.

Francesco Luti

Ancona, arrestato l'ex presidente

Pieroni accusato di truffa: avrebbe intascato i contributi Figc

C'è fallimento e fallimento. Quello, alle porte, della neo retrocessa Ancona regala situazioni kafkiane e retroscena inquietanti. I giocatori in ritiro si allenavano regolarmente agli ordini del nuovo tecnico Vavasori (poi dimessosi) tra l'indifferenza generale, mentre la società, quasi di nascosto, portava i libri in tribunale.

Agenzie e tv continuavano a fornire informazioni a raffica sulla delicatissima situazione del Napoli (l'altro grande malato tra le società di A e B), e dalle Marche, oltre all'ufficializzazione del crack societario, nessuna notizia.

Un altro elemento certo, in riva all'Adriatico è arrivato ieri e getta ombre scurissime su passato del club biancorosso (e non solo).

Ermanno Pieroni, cinquantottenne ex presidente dei dorici è stato arrestato dalla Guardia di Finanza del capoluogo marchigiano, mentre pranzava nel suo buen retiro di Colli del Tronto, con l'accusa di truffa aggravata.

Il reato contestato a Pieroni si riferisce a contributi federali di cui il dirigente si sarebbe appropriato per le iscrizioni negli anni pregressi e per quella della stagione appena conclusa.

Il provvedimento, eseguito dalla Finanza su delega del pm Irene Bilotta rientra in un filone dell'am-



Ermanno Pieroni ex presidente dell'Ancona arrestato ieri dalla Guardia di Finanza con l'accusa di truffa

Napoli: bivio nel duello tra Tribunale e Federcalcio

Sempre più duro lo scontro tra giustizia ordinaria e giustizia sportiva a margine del fallimento della Ssc Napoli. Il Tribunale fallimentare ha definito i termini della cessione a Luciano Gaucci (per 46 milioni di euro pagabili a rate) del titolo societario, invitando contestualmente la Figc ad

partenopei a ricominciare dalla serie C1. Ampia disponibilità in questo senso è stata garantita nel prorogare i termini (già scaduti) per l'accesso al Lodo. Gaucci e curatela fallimentare hanno però già fatto sapere di non voler assolutamente sposare questa soluzione e minacciano iniziative tese a bloccare la partenza del prossimo campionato cadetto. Nel frattempo, il prossimo 12 agosto, giorno di compilazione dei calendari di Serie A e B, la Figc escluderà il Napoli dal campionato rendendo noto il nome del club che lo sostituirà.

va già nelle indagini sull'Ancona, accusata di false fatturazioni e truffe allo Stato.

Il pm Bilotta ha di recente chiuso le indagini nei confronti di sette persone, fra cui Luciano Gaucci e, appunto, l'ex patron biancorosso. Secondo l'ipotesi accusatoria, Gaucci,

in concorso con il figlio Alessandro, con Pieroni (allora direttore sportivo del Perugia), Maisto, Floreani e Polverino (tutti ex dirigenti dell'Ancona) avrebbe commesso i reati di «false comunicazioni sociali e truffa ai danni dello Stato aggravata dall'ingente entità di danno pro-

curato». Il magistrato sostiene che, per iscrivere regolarmente l'Ancona al campionato di C1 nella stagione '98-'99, tutti concorsero a dare false comunicazioni sociali che sarebbero consistite in una falsa riduzione debitoria tramite fittizie compravendite di giocatori. Il tutto, sempre secondo l'accusa, per ricevere ingiusti contributi dalla Figc per l'ammontare di oltre 1 miliardo e 361 milioni di vecchie lire. A Pieroni, il pm contesta poi di essere stato tra il '97 e il '99 l'amministratore di fatto dell'Ancona e contestualmente direttore sportivo dei grifoni. Ermanno Pieroni, sempre secondo il pm anconetano, avrebbe gestito, tramite Floreani e Maisto, la compravendita di alcuni calciatori, oltre ad effettuare fittizie risoluzioni contrattuali che avrebbero alterato il bilancio del club dorico e di quello umbro. L'ex patron biancorosso risulta inoltre indagato nella più recente inchiesta sulle fidejussioni e da ieri il suo nome risulta iscritto sul registro degli indagati anche per l'accusa di calunnia ai danni dell'ex giocatore dell'Ancona, Massimiliano Giacobbo, finito nell'inchiesta sul calcio scommesse e per il quale il pm Bilotta ha già chiesto l'archiviazione. Oltre a Pieroni la Gdf ha arrestato altre due persone: Giovanni Rossini, componente del cda durante il periodo interessato dalle indagini (dal 2000 a oggi), e Gianni De Vita, amministratore delegato della società fino al 2002.

Per chi ama l'archeologia e l'arte, per chi ama la cultura artistica, per chi vuole essere informato sulle nuove scoperte... d'arte...



ITALYVISION

“VISIONE D'ITALIA”

il bimestrale di approfondimento culturale per conoscere meglio l'arte, i monumenti, l'archeologia, i luoghi belli (ma poco conosciuti) da visitare nella nostra Italia!

diretta da Pasquale Marino

Comitato scientifico:

Salvatore Italia, Direttore Generale nel Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Presidente, Antonio Paolucci, Soprintendente Polo Museale Fiorentino, Nicola Spinosa, Soprintendente Polo Museale Napoletano, Claudio Strinati, Soprintendente Polo Museale Romano, Maria Rita Sanzi Di Mino, Direttore Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione

Gli autori degli articoli e degli studi sono tutti noti esperti nelle varie discipline e specializzazioni dell'arte antica e moderna, dell'archeologia, studiosi delle bellezze naturali, dei monumenti e della loro storia!

NEGLI ULTIMI SEI NUMERI (OLTRE 200 PAGINE A COLORI PER NUMERO) ABBIAMO PUBBLICATO ARTICOLI E STUDI SU:

n. 5 settembre-ottobre 2003

- Napoli capitale (1734-59). Il "mal di pietra" di Carlo di Borbone
- Sabbioneta (Mantova). Da città ideale a città reale del Rinascimento.
- La dolce Limbia di inizio Ottocento vista dagli occhi di Re Ferdinando I.
- "Re Lazzarone"
- Il linguaggio della pietra leccese
- Murali: da arte spontanea a manifesto della modernità
- "Vaghe stelle dell'Orsa..." Volterra (Pisa), città pensante tra archeologia, arte, letteratura e cinema d'autore
- L'Italia e il genio: i viaggi di Goethe e Stendhal
- Presenze francesi in città. La Chiesa di S. Ivo dei Bretoni
- Venezia, l'"altro mito". La celebrazione del potere politico nell'arte e nelle feste popolari
- Maremma, il paesaggio incantato. Bolgheri, Castagneto e Carducci
- Nuove evidenze archeologiche nel territorio di Valmontone.
- L'apertura del nuovo museo archeologico nel Palazzo Doria-Pamphili
- Il Museo Canonica. Una "casa-museo" d'artista nel cuore di Villa Borghese.
- Musei di Firenze, Milano, Roma, Venezia
- Mostre d'Arte in Italia - Settembre/Ottobre

n. 6 novembre-dicembre 2003

- Il Nuraghe di Santu Antine di Torralba
- I Re Magi: genesi e storia
- La rinascita de "La Fenice" e la civiltà musicale veneziana
- Archeologia industriale. Le architetture delle fornaci
- I castelli di Parma e Piacenza
- Fontane nei giardini e nelle ville di Roma e del Vaticano
- Mostre d'Arte in Italia
- capolavori di numismatica greca
- Architettura Militare e Arte della Guerra nel Ducato di Urbino
- Paesaggi di pietra, dolmen e menhir di Puglia
- La voce del popolo Romano.
- Le "statue parlanti" dalla Roma del cinquecento ad oggi
- I Re Magi: genesi e storia
- La rinascita de "La Fenice" e la civiltà musicale veneziana
- Archeologia industriale. Le architetture delle fornaci
- I castelli di Parma e Piacenza
- Fontane nei giardini e nelle ville di Roma e del Vaticano
- Mostre d'Arte in Italia
- capolavori di numismatica greca
- Architettura Militare e Arte della Guerra nel Ducato di Urbino
- Paesaggi di pietra, dolmen e menhir di Puglia
- La voce del popolo Romano.

n. 1 gennaio-febbraio 2004

- Civiltà vecchia. Centumcellae, Traiano, Plinio, il porto e la città
- Il Sogno neo-gotico del principe biondo. Il Castello di Miramare a Trieste
- Giorgio da Castelnuovo detto Giogione
- Le vie consolari romane. La via Appia, un viaggio lungo 2315 anni
- I misteri del Teatro di Marcello
- Archeologia in Trastevere. Il itinerario nel quartiere "al di là" del Tevere
- Testimonianze di pittura tardoantica a Roma. Affreschi dell'Età di Costantino dai siti del Laterano nel Museo di Palazzo Massimo
- Roma & Romani. Percorsi d'autore. Dalla Roma rinascimentale e barocca di D'Annunzio alle periferie di Pasolini
- Il Castello di Giulio II nel Borgo di Ostia Antica
- I frangenti di Milano. Le vie dell'acqua in una città senza fiumi
- Alta Val Badia. La culla dei Ladini nel cuore delle Dolomiti
- Bologna e la sua Università: storia di un sodalizio lungo nove secoli
- Torino, il Museo del Cinema e la Mole Antonelliana
- Fondazione Museo del Territorio Biellese
- Introduzione della monografia "Natività nell'arte. Testimonianze del territorio biellese"

n. 2 marzo-aprile 2004

- Gli Etruschi non visti. Lo scavo nello scavo
- Monza. Sedes Italiae regni
- Le Mura di Santo Stefano ad Anguillara
- La monetazione delle Colonie Latine in età repubblicana
- Venezia, cosmopolis del Mediterraneo
- Roberto d'Angio e la Terra Santa
- Le architetture delle Certose e la "solenne solitudine dei Certosini"
- Imperatori, papi, re e regine e anche fantasma e negromanti nel castello di Monte Rubigiogio
- L'incisione, un'arte antica
- Villa Lante a Bagnaia. Il giardino all'italiana specchio della cultura del tempo
- L'Area Sacra di Largo di Torre Argentina
- I luoghi dell'Università di Bologna
- Antonio Corrado. Il paese degli artisti
- Il Duomo di Barga
- Bassano. Città fortificata e antico porto fluviale
- Il fascino della Bologna Medievale
- Villa Lubin a Roma e il sogno di un "indomabile yankee"

n. 3 maggio-giugno 2004

- Botticelli e Filippino Lippi in mostra a Palazzo Strozzi.
- Rinascimento fiorentino tra inquietudine e grazia.
- In cammino verso Roma.
- Benedetto e i
- Benedettini: archeologia e cultura a cavallo tra due epoche.
- Genova e le Fiandre. La via del grano e la via dell'argento. Rubens e Van Dick nel "secolo dei genovesi"
- La Farnesina alla Lungara. Fasto e splendore della villa di un "ricchissimo mercante senese".
- Ornati e argenti nella Roma cinquecentesca. Il Nobile Collegio e l'Università di S. Eligio
- L'Accademia di San Luca a Roma. Le collezioni della raccolta dei ritratti degli artisti
- Offida. Un piccolo gioiello d'arte nel Piceno
- Napoli sotterranea. Archeologia, misteri e leggende di una città segreta.
- Il viaggio del pellegrino
- Pitagora di Reggio. Lo scultore magno-greco e l'Auriga di Delfi
- Con le mani velate. L'immagine del committente di edifici sacri a Roma nel Medioevo
- Gli affreschi di Pinturicchio nella Cappella Erola del Duomo di Spoleto
- Città d'arte romane nelle Marche. Ancona, Senigallia, Numana, Camerino, Cupcoli, Osimo: la storia romana tra mare e colline
- Paesaggio della seta e architettura delle filande in Vallesina (Jesi)

n. 4 luglio-agosto 2004

- Guercino (1591-1666) e la poetica dello sguardo
- Psicopatologia del collezionista. La collezione e il museo Mario Praz
- Etruschi, principi e carri
- Il Friuli dei castelli
- Il parco scultoreo del Chianti
- Paesum medioevale e la basilica della SS. Annunziata
- Torre del Lago Puccini. Musica e pittura tra Otto e Novecento
- Storia della monetazione sarda
- Preci, Norcia e l'arte chirurgica
- I Bronzi di Riace. L'avventura degli eroi venuti dal mare
- Sutri. Una città eternamente contesa
- Nelle segrete della più antica prigione di Roma: il Carcere Mamertino
- Faleri Novi

in edicola a 4 euro o in abbonamento

ITALYVISION

cedola di abbonamento al bimestrale ITALYVISION per l'anno 2004 € 20,00 (sei numeri) o di acquisto della raccolta 2003 (1° anno) € 20,00 (sei numeri)

Inviare copia versamento al fax 06/37.51.14.42

Abbonamento 2004 - € 20,00, sei numeri (pagamento vedi cedola accanto)

Raccolta 2003 - € 20,00, sei numeri

DA SPEDIRE A:

cognome _____ nome _____

via _____ numero _____

c.a.p. _____ città _____ provincia _____

telefono _____ e-mail _____

VUOL FARE UN REGALO?

regalo per

cognome _____ nome _____

via _____ numero _____

c.a.p. _____ città _____ provincia _____ telefono _____

Versamento abbonamento

Raccolta 2003, 6 numeri € 20,00 - Abbonamento 2004, 6 numeri € 20,00

1 - con assegno bancario o circolare, non trasferibile, di € 20,00 intestato a EDIMAR srl - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma

2 - con bonifico bancario di € 20,00 sul conto Banca Popolare di Sondrio ag. 3, Via Trionfale, 22 Roma - c/c n. 555071 - CAB 03203 - ABI 05696 intestato a EDIMAR srl.

3 - con c/c Postale n. 44549905 intestato a EDIMAR srl, Via Sabotino, 46 - 00195 Roma.

Inviare copia versamento al Fax 06/37.51.14.42 per una immediata attivazione.

Editore: EDIMAR srl - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma

Tel. 06/37.51.32.77 - Fax 06/37.51.14.42 - e-mail @italyvision.it

star

ANCHE LA STELLA DI PAPERINO ORA BRILLA A HOLLYWOOD
Ci sono voluti 70 anni di onorata carriera, ma adesso anche Paperino avrà la sua stella sull'Hollywood Boulevard a Los Angeles, andando ad aggiungersi a Topolino, Bugs Bunny e ai Simpson tra i personaggi dei cartoon immortalati sulla celebre passeggiata delle star. La cerimonia per la presentazione della stella sul marciapiede, con il nome «Donald Duck», avverrà oggi. La Camera di commercio di Hollywood, che la organizza, ha reso noto che Paperino avrà la sua stella proprio di fronte a un Disney Store sul viale nella capitale del cinema.

rock

OTTIMO QUESTO CD, MORRISSEY NON CI FA PIÙ RIMPIANGERE I MITICI SMITHS

Giancarlo Susanna

Tra i tanti dischi che sono usciti nella prima parte del 2004 You're The Quarry di Morrissey occupa un posto un po' speciale. Forse non ha invaso le classifiche di vendita e non è entrato nelle micidiali rotazioni delle radio commerciali, ma ha segnato il ritorno, dopo un lungo e tormentato silenzio, di uno dei personaggi chiave del rock inglese degli anni '80. Il paragone con gli Smiths, la band ormai leggendaria che Morrissey ha fondato con il chitarrista Johnny Marr, è ovviamente inevitabile, ma se in passato lo scontro cantante ha deluso i suoi estimatori, questa volta bisogna ammettere che You're The Quarry è un ottimo album. Nervoso. Elettrico. Tagliente come i versi della canzone che lo apre, America Is Not The World: «Terra della libertà e delle opportunità, han-

no detto, ma in cui il presidente non è mai nero, donna o gay». Sostenuto da una band che non fa rimpiangere gli Smiths e che partecipa attivamente alla stesura dei brani - Morrissey è un grande autore di testi, senza dubbio uno dei migliori della storia della popular music, ma ha sempre e comunque bisogno di uno o più alter ego per la musica - il cantante inglese graffia e accarezza come ai tempi d'oro. Basta lasciarsi catturare, per fare appena un esempio, da First Of The Gang To Die o Let Me Kiss You, strategicamente sistemate al centro della scaletta, per rendersene conto. Onore ai chitarristi Boz Boorer e Alain Whyte, al bassista Gary Day - tutti e tre autori delle musiche - e al batterista Dean Butterworth, ma anche e soprattutto a Moz, come lo

chiamano i fan più fedeli e scatenati. «È il disco che volevo fare da parecchio tempo - ha dichiarato di recente Morrissey -. Credo che abbia qualcosa di speciale per tutti i miei fan. Non volevo fare la stessa cosa ancora una volta. Sarebbe così noioso e nessuno oggi ha bisogno di altra musica noiosa». Bisogna credergli? Ci si può fidare di un'affermazione così categorica e autoreferenziale? Se avete qualche dubbio non dovete far altro che ascoltarlo. Magari leggendo il piccolo e prezioso libro dedicato al nostro eroe dal giornalista inglese Pat Reid e appena mandato in libreria da Playground (traduzione di Carlotta Scarlata, 10 euro). La piccola casa editrice romana ha esordito meno di un anno fa e si fa notare ancora una volta per la cura con cui stampa i

titoli del suo catalogo e la qualità delle sue scelte. Il testo di Reid è chiaramente (ed esplicitamente) sbilanciato nei confronti di Morrissey, ma questo non impedisce all'autore di metterne in evidenza anche le ombre e le idiosincrasie. È una lettura più che piacevole, che non trova ostacoli - come capita talvolta - nella precisione e nella pignoleria con cui vengono narrate le vicende di un artista complicato e contraddittorio come l'ex leader degli Smiths. Neppure la conoscenza di prima mano - è il caso del capitolo dedicato ad Andy Rourke e Mike Joyce, la sezione ritmica degli Smiths - altera il fondamentale equilibrio dell'autore, che del resto non nasconde mai il suo amore per l'oggetto della sua appassionata ricerca.

UniStore

Il negozio online de l'Unità

basta un click su
www.unita.it/store
per comprare
i libri, i cd e le videocassette
de l'Unità

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

da Atene ad Atene

dal 13 agosto
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Silvia Boschero

MUSICHE D'AGOSTO

Ma la notte sì (in concerto)

Chiuso il ciclo dei grandi concerti nelle città e nei capoluoghi di provincia e dei raduni oceanici, la musica dal vivo di agosto si espande come un'onda lunga nelle località turistiche e nelle città lambite dal mare: feste della birra, piccole sperdute piazzette che si aprono agli indipendenti o alla musica tradizionale, scorci di Italia dimenticata che risuonano con la musica dei giovani cantautori del momento. Così diversi musicisti italiani proseguono tutta l'estate i loro tour (Piero Pelù il 12 è in provincia di Foggia, Raf domani a Sapri, Samuele Bersani stasera in provincia di Latina, Caparezza domani a Gavorrano, Pino Daniele oggi a Macerata), mentre è tempo di musica etnica, indipendente e di strani incroci sulle sponde del Mediterraneo. Concerti spesso inattesi, incrociati per caso da un villeggiante inconsapevole, là dove le amministrazioni locali sono riuscite a riservare una parte del proprio budget a eventi di cultura e spettacolo. Forse, visti i tagli, l'anno prossimo non andrà così bene (già alcuni eventi promessi per la prossima stagione sono in pericolo). Allora godiamoci questo agosto musicale 2004.

«Festambiente» reggae e pop

Mentre si chiude stasera a Tuscania (Lazio) il bel festival «Paesaggi di suoni» diretto da Mario Crispì degli Agrigantus con il concerto Enzo Avitabile e i Bottari di Portico, in Toscana sono due gli appuntamenti centrali dell'agosto musicale: a Siena con «La città aromatica» e in provincia di Grosseto con Festambiente.

Dal 23 al 26 agosto oltre trenta artisti salgono sul palco della cittadina del Palio per la consueta manifestazione gratuita diretta da Mauro Pagani. Tanti gli appuntamenti tra rock, jazz, musica d'autore e un pizzico di danza. Su tutti, il concerto finale con la grande celebrazione in piazza del Campo per i trent'anni del disco di Fabrizio de André *Creuza de ma con il concerto* «I sentieri del maestrale». Un viaggio nei suoni mediterranei per ricordare il disco capostipite della grande musica etnica italiana firmato a quattro mani da de André e dallo stesso Pagani. Una commissione di musica mediterranea e d'autore con artisti italiani e internazionali: l'Istanbul oriental ensemble, Emil Zrhian, Moshen Kassarosafar, Andrea Parodi, Gavino Murgia, Andhira, Pagani, Joe Damiani e molti altri in una serata che vedrà anche la

Passati i grandi concerti in città, come un'onda lunga il rock e il pop si riversano nei luoghi turistici. Ma tra Pino Daniele, Caparezza, Pelù e altri in tour, è la musica indipendente e mediterranea a ritagliarsi un bello spazio: dalla taranta che dilaga al Sud a Siena che rivisita De André, ecco una guida a festival e nottate

partecipazione di Samuele Bersani e Pacifico. Il resto del festival è dedicato ancora alla musica mediterranea, ma anche al rock con giovani band che si misureranno con la storia degli anni Settanta.

Tante sonorità italiane si ascoltano an-

che nel Parco naturale della Maremma a Risposcia, in provincia di Grosseto, con l'annuale appuntamento musico-ecologista di «Festambiente»: domani sera Eugenio Finardi, martedì il reggae degli Africa Unite. E nel corso di tutto agosto seguono: Frankie

Hi Nrg, Neffà, Mirko Casadei, Max Gazzè e Modena City Ramblers.

La taranta rapisce il Sud

Oggi a Palermo, nell'ex deposito delle locomotive di Sant'Erasmo per Kals'art, una ras-

Nella foto grande, due giovani spettatori alla «Notte della taranta» del 2003. Sotto un momento del festival jazz di Berchidda



Rotte rock a nord

Dopo Roberto Vecchioni che il giorno di Ferragosto tiene uno spettacolo gratuito e in gran parte acustico all'Ildropark di Milano, appuntamento alle giornate delle feste dell'Unità: in quella nazionale di Genova, dal 26 agosto, sono in cartellone tra i tanti Caparezza, il «Tora Tora festival» (il tour itinerante diretto da Manuel Agnelli degli Afterhours che l'11 e 12 settembre arriverà a

Milano e che richiama più band e solisti), mentre, sempre dal 26 agosto ma alla festa di Modena suonano Gino Paoli, Fiorella Mannoia, i Modena City Ramblers, gli Almagesta.

La musica mainstream dell'I Tim tour tocca invece dal 26 agosto Trieste (in programma Piero Pelù, Haiducii, Articolo 31, KC & The Sunshine band, Luca Carboni), e dal 3 settembre Torino (con Danny Lo Sito, DB Boulevard, Velvet, Francesco Renga). A Brescia è ancora la volta della festa di Radio Onda d'Urto, storica emittente antagonista, che riaprirà sul palco da venerdì 13 agosto Tre allegri ragazzi morti, The Waiters, Assalti Frontali, Bisca, Eugenio Bennato, Riccardo Sinigaglia, Caparezza, Frankie Hi Nrg, Africa Unite, Slackers.

Nella città del Palio parte un viaggio collettivo ispirato a De André, ma appuntamento alle feste dell'Unità di Genova e Modena: sono ricche di bei concerti

festival e concerti

Tempo d'estate, tempo di jazz da Berchidda all'omaggio a Modugno

L'estate è stagione privilegiata per il jazz. Sono tantissimi gli appuntamenti sparsi per la penisola. Festival consolidati, come il Grey Cat in Toscana, che anche quest'anno si tiene in provincia di Grosseto, tra Scarlino, Mintieri e Follonica con la crema del jazz italiano e l'apertura, il 17, riservata a Omar Sosa. In programma: il 18 Riccardo Tesi, il 19 Rita Marcotulli. E ancora, fino al 29 agosto: Maurizio Gianmarco, Paolo Fresu, Mauro Grossi, Rossana Casale e Marco Tamburini. Ma non si può proprio dimenticare il festival nella piazza di Berchidda in provincia di Sassari che, proiettato nel panorama internazionale, apre giovedì con Barry Altschul, Brad Jones, Carlo Actis Dato, Dave Douglas, Rudd Roswell e prosegue con Omar Sosa (il 13), Michel Portal e Richard Galliano (il 14), la Vienna Art Orchestra (il 15). Né sono da sottovalutare anche i festival più piccoli: a Poggiardo (Lecce) si tiene la terza edizione del Messapia jazz festival (13, 14 e 15 agosto) con Mimmo Locasciulli trio, Ada Montellatico e lo spettacolo «Tango-jazz» dei Soares, o a Volterra, in Piazza dei Priori, dove alcuni tra i protagonisti del jazz italiano con ospiti internazionali continuano

ad animare le serate (stasera Luigi Tassarollo, il 10 Mauro Negri, il 12 Banziguo Big Band e Charlie Mariano).

Al nord prosegue fino al 21 agosto il Veneto jazz festival attraverso varie località della regione. Tra i prossimi appuntamenti: Sax for fun (domani a Bassano del Grappa), Rosalia de Souza (giovedì a Chioggia), Carlo Colombo Stet (il 13 a Montebelluna), Pedro Javier Gonzalez. E mentre a Martina Franca, prosegue la rassegna «Profumi di Musica», anche Forlì, nella Rocca di Rivaldino, si colora di jazz con la sua brava rassegna; in programma fino al 18 del mese, ci suonano Macondo band, John Taylor trio, Norma Winston trio, New York New York. C'è spazio anche per chi ancora non ha acquistato notorietà: inserito anche quest'anno nel grande cartellone di GoJazzing 2004, si sta svolgendo il sesto Festival Jazz di Montescudaio che presenta come sempre concerti incentrati sul jazz italiano contemporaneo di qualità.

Merita una segnalazione, infine, nell'ambito del Festival della Val d'Orcia, l'appuntamento di domani con l'omaggio a Domenico Modugno a dieci anni dalla morte con la Bruno Tommaso Orchestra (con Tommaso al piano, gli arrangiamenti e la direzione, Mara Demutis alla voce, Gaetano Partipilo, Rossano Emili e Sabino Fino ai sassofoni, Michele Marrano al corno, Vincenzo Deluci alla tromba, Lucio Ferrara alla chitarra, Giovanni Desossi al contrabbasso e Antonio Di Lorenzo batteria), che si esibirà nella Piazza del Teatro a Monticchiello con il progetto «Amare Terre», il primo lavoro scritto dall'orchestra. Un omaggio alla musica di Modugno, fonte di ispirazione con le sue canzoni e le spontanee contaminazioni tra musica folk, vocalità popolare e urlatori del rock.

si.bo.

MARTONE SI È INNAMORATO DELLA «MATILDE» DI ROSSINI: «È LA TRAGEDIA DI UN UOMO RIDICOLO»

Luca Del Fra

«Quando mi è stata proposta l'opera, che non conoscevo, ero abbastanza spaventato: è lunga, dalla trama all'apparenza anche farraginoso... Mario Martone parla della Matilde di Shabran di Gioachino Rossini, sua nuova regia operistica che debutta stasera ed è in scena fino al 20 agosto al Rossini Opera Festival di Pesaro. Nel ruolo del titolo il soprano Annick Massis, mentre Corradino è il tenore rossiniano per eccellenza dei nostri giorni Juan Diego Florez; dirige Riccardo Frizza. Scene e costumi sono di Sergio Tramonti e Ursula Patzak, consueti collaboratori del regista partenopeo.

Perplexità lecite quelle di Martone se già in una recensione della prima messa in scena della Matilde

de al Teatro Apollo di Roma nel febbraio del 1821 si legge: «La Poesia (cioè il libretto) è stata da alcuni severi Aristarchi tacciata d'argomento poco acconcio... ridondante di parti accessorie... di deciso allontanamento da una tollerabile durata...». Insomma il recensore, in questo simile ad alcuni attuali Aristarchi musicali, non sentendosi di criticare apertamente l'opera di un compositore celebre come Rossini, le sue riserve le mette in bocca ad altri. A Pesaro certo si vedrà la versione riveduta dallo stesso Rossini per Napoli, e l'esperienza insegna come drammaturgie all'apparenza zoppicanti nelle mani di regie moderne possano funzionare e addirittura decollare.

«Verticalizzare lo spazio - spiega Martone - è l'esigenza che mi è venuta ascoltando e riflettendo sulla musica. Così abbiamo inventato una doppia scala elicoidale di ferro che conduce al castello, che immaginiamo sulla graticcia sopra il palcoscenico... È la musica di Rossini che sul piano emotivo mi trasmette un'elevazione verso l'alto». Ci sarà quindi una scena unica. «Sì, e astratta: è un modo per consentire al pubblico di entrare nell'opera, immaginare la sua ambientazione. Di conseguenza ho potuto lavorare di più con i cantanti - racconta il regista - e tutti si sono dimostrati molto disponibili, così come lavoro con gli attori per il teatro di prosa: la regia ha preso corpo nelle prove». Matilde, spiega Martone, «è un'opera complessa con molti personaggi che si agitano in un

groviglio, lentamente ha cominciato a dipanarsi come avviene in quei drammi di Shakespeare detti appunto semi-seri, la Dodicesima notte, il Racconto d'inverno, dove alla fine tutto torna». È appunto una farsa di mezzo carattere: l'antica storia del misogino, Corradino, incastrato dall'amore. Tra il serio e il farsesco. «E nell'ambiguità la bellezza e la fecondità che Rossini ha messo nell'opera: il compositore in certo modo ridicolizza Corradino, personaggio crudele e feroce, ma irretito dalla bella Matilde. Così il primo atto è brillante, comico, ma quando Rossini fa divampare la gelosia di Corradino nei confronti di Matilde nel concertato del finale primo, d'improvviso sembra che una cappa cali sul cervello dei personaggi e

tutto precipita. Nel secondo atto infatti Corradino manda a morte Matilde, oggetto del suo desiderio, sprofondando nel dolore: lo smarrimento amoroso diviene percorso di conoscenza. Per citare Bertolucci, è la tragedia di un uomo ridicolo. Si arriva al capovolgimento con il lieto fine ma passando per la penombra della sofferenza».

Martone approda a Pesaro dopo aver affrontato, nella lirica, la Lulu di Berg, Don Giovanni e Così fan tutte di Mozart. E se questo è il suo primo Rossini, la prossima opera di questo regista di prosa e di cinema è sempre più spesso di teatro musicale sarà il primo Verdi: il Ballo in maschera nella primavera prossima al Covent Garden di Londra con la bacchetta di Antonio Pappano.

a Pesaro

I sindacati: «Il Lirico di Cagliari rischia il tracollo»

Allarme per il teatro: «Ha un debito di 25 milioni di euro, o viene sanato o si chiude»

Davide Madeddu

CAGLIARI Subito un intervento economico per salvare il teatro lirico di Cagliari dal tracollo e dalla chiusura. Giusto una cifra che oscilla tra i 25 e i 28 di milioni di euro per ripianare i debiti e allo stesso tempo, rilanciare l'attività di uno dei più importanti teatri d'Italia. A lanciare l'appello, che suona anche come una sorta di ultimatum all'amministrazione regionale, al Comune di Cagliari, al ministero dei Beni Culturali e alla fondazione Banco di Sardegna, sono i sindacati confederali e i rappresentanti di base dei lavoratori della struttura. La cui eventuale crisi diventerebbe un fortissimo e pericoloso segnale d'allarme per tutto il sistema della lirica italiana.

«Il debito della Fondazione deve essere ripianato perché si rischia davvero la chiusura», dicono. Richiesta che parte da un dato di fatto: i debiti che la Fondazione del lirico di Cagliari ha accumulato in passato. «Esiste il rischio concreto che il teatro possa fallire - dice Ruggero Deidda, rappresentante sindacale della Cgil - è necessario coprire un buco di quasi cinquanta miliardi di vecchie lire». Venticinque milioni di euro (è la cifra stimata al 31 dicembre 2003), con cui rimettere in sesto le finanze del teatro divenuto famoso, durante la gestione del sovrintendente Meli (che ora è alla Scala di Milano), per una serie di «prime» nazionali e mondiali. Calendario definito dispendioso e tuttavia di alto livello, ricco di idee originali, in cui hanno trovato spazio ad esempio la prima mondiale di *Le fate*, opera giovanile di Wagner (scenografia di Montresor), la Settima sinfonia di Beethoven diretta dal recentemente scomparso e grande Kleiber ed eseguita dall'orchestra della Radio di Monaco di Baviera, la «prima» in Italia dell'opera di Schubert *Alfonso ed Estrella*.

Il lirico è un teatro che ha presentato artisti di fama mondiale ma da settembre potrebbe ritrovarsi con un



Una scena dell'opera «Alfonso ed Estrella» di Schubert rappresentata al Lirico di Cagliari

calendario striminzito e un solo destino: la chiusura. «Esiste il pericolo concreto che, con questi debiti, arrivi un commissario governativo - aggiunge ancora Deidda - questo vorrebbe dire, la fine del teatro». Il motivo di tanta preoccupazione lo spiega lo stesso sindacalista: «È bene ricordare che un Commissario non farebbe alcun investimento e, soprattutto, non potrebbe garantire il calendario del passato». Proprio per cercare di superare questo ostacolo, «che farebbe andare in malora uno dei più importanti punti di riferimento del panorama culturale italiano», i sindacati hanno chiesto l'accesso di nuovi capitali. «È vero che il teatro è ormai una realtà regionale, e nazionale, e quindi è necessario che sia la Regione, sia lo Stato e gli altri soci, mettano mano al portafoglio per ripianare i debiti. Solamente in questo modo si potrà pensare di far funzionare il teatro lirico».

La richiesta poi dovrà fare i conti anche con un altro problema, tutt'altro che irrilevante. Quello della composizione del consiglio di amministrazione, presieduto da Emilio Floris, sindaco azzurro di Cagliari, e che come spiegano i sindacati per cinque settimane è composto dalle stesse persone che ad esempio hanno chiamato a dirigere Maazel (grande bacchetta che non costa poco). «Mi sembra un po' difficile - dice ancora Deidda - convincere la Regione a sborsare altro denaro per un cda che, grosso modo, è lo stesso che ci ha messo in queste condizioni». L'ultima soluzione, prospettata dai sindacati che escludono a priori, «e per il bene del teatro», la possibilità di un commissariamento, è quella di rinnovare il consiglio di amministrazione. Rinnovo che, come spiegano, significa «cambiare tutto, senza toccare, però personale e qualità della programmazione». Ma questa proposta va a cozzare con quella lanciata i giorni scorsi dall'attuale sovrintendente Pietrantoni la cui parola d'ordine dovrebbe essere «mantenimento della qualità contenendo i costi».

che altro c'è

POLIZIOTTI CONTRO L'ISPETTORE DERRICK

Più di 300 note di protesta tutta Italia da parte di poliziotti e di loro familiari contro quella che viene definita «l'estenuante presenza quotidiana su Raiuno» dei telefilm dell'ispettore Derrick: le ha ricevute l'Unione Sindacale di Polizia che lo rende noto con un comunicato. La protesta si esprime senza mezzi termini. «Fate qualcosa, siamo stufi dell'ispettore Derrick, i cui telefilm vecchi oramai come il cucco, sono privi di interesse e di reali riferimenti attuali così come il look dei suoi protagonisti. O intervenite presso la Rai e lo fate sostituire con qualcosa di più attuale oppure ci riuniremo tutti a Roma, dopo le ferie, e in massa stracceremo i blocchetti degli abbonamenti facendone disdetta alla Rai».

RAVELLO PREMIA LE COLONNE SONORE

Il regista Dino Risi e Catherine Spaak consegnano stasera i premi del «Ravello CineMusic 2004» alle migliori colonne sonore degli ultimi anni: *Primo amore* della Banda Osiris, per il film di Matteo Garrone, Rosenstrasse di Loek Dikker per la pellicola di Margarethe von Trotta, *Che ne sarà di noi* come migliore canzone originale dal film di Giovanni Veronesi e interpretata da Gianluca Grignani con musica di Andrea Guerra.

UGO GREGORETTI A PIEVE DI CADORE

Appuntamento questa mattina (ore 11) a Pieve di Cadore (Belluno) con l'omaggio a Ugo Gregoretti in programma al Festival dei documentari d'arte. Un omaggio dedicato anche a Napoli e alla Campania raccontate dallo stesso regista attraverso due documenti: *Il Seicento napoletano* e *Sterminator Vesuvio* (lo firma il figlio di Gregoretti, Gianlorenzo).

«SONG» DI PAOLINI A NOVA FELTRIA

Marco Paolini e i Mercanti di Liquore presentano stasera (21.30, nell'anfiteatro della Via del Fiume) a Novafeltria, in provincia di Pesaro un nuovo appuntamento del festival «Sipario d'Estate»: *Song n. 32*, concerto con poesie, filastrocche, ballate e stralci da Dino Campana, Biagio Marin, Gianni Rodari, Federico Tavan.

OMAGGIO A HENZE A MONTEPULCIANO

Il Cantiere internazionale d'Arte di Montepulciano chiude stasera col tradizionale concerto nel Tempio di San Biagio. Qui si esibiranno la Janacek Philharmonic e il Coro della Radio Ungherese, diretti da Jan Latham-Koenig in un omaggio a Hans Werner Henze fondatore del Cantiere.

GLI AFRICA UNITE ALLA FESTA DI OPPIDO

Stasera alla festa dell'Unità di Oppido Lucano (Potenza) suonano gli Africa Unite, banda nata nella prima metà degli anni '80 che interpreta in modo caldo ed efficace il beat giamaicano.

Locarno proietta «The Notebook», storia d'amore strappalacrime con Gena Rowlands

Quanto miele Cassavetes (ma è il figlio)

Lorenzo Buccella

LOCARNO Romanticismo a cucchiariate ieri sul grande schermo di Piazza Grande di Locarno per una storia d'amour fou che combatte contro le abrasioni della memoria e della morte. A scodellare un miele con tanto di retrogusto amaro la proiezione di *Notebook*, l'ultimo lavoro di Nick Cassavetes, figlio del grande John e dell'attrice Gena Rowlands che qui torna a farsi dirigere da Nick, ritagliandosi una parte importante nel film. Quella di un'anziana signora, costretta dal morbo di Alzheimer a ristagnare in una casa di riposo dove si trova conornata ormai da amici «sconosciuti». E se la memoria sembra sbriciolarsi come un biscotto, ruscchiando i ricordi in un buco nero senza fine, c'è un signore, anziano anche lui, con tanto di occhiali appuntati sul naso e premuroso al punto da vegliare su di lei, rendendole visita ogni giorno e occupandole i pomeriggi con la lettura di un libro.

Ovvio, una storia d'amore, di quelle che nascono contrastate e che proprio nell'acquistino delle mille difficoltà mostra muscoli sentimentali e si fa colonna vertebrale di un'intera vita. Una vita che ripercorriamo attraverso i tunnel di lunghi flashback zuccherati capaci di farci risalire la corrente del tempo fino alle origini. E cioè, intorno agli anni '40, nella periferia del sud degli Stati Uniti dove tra le ruote luminose di un luna-park la biondina chissosa Allie viene abbordata senza tante scorciatoie dal giovane falegname Noah.

Dopo le prime resistenze di facciata, ecco scoccare la scintilla di un legame che si fa fin da subito febbrile tanto da relegare sullo sfondo i problemi per una diversa estrazione sociale, visibile già a un primo sguardo esterno. Lei viene da una famiglia ricca in villeggiatura e come mirino nel futuro ha un colle-



Un momento di «The Notebook»

esclusivo in una città ancora da scegliere insieme con mamma e papà. Lui invece nel futuro ha poco o niente, se non il suo lavoro da falegname che gli procaccia uno stipendio da 40 cent all'ora. Una miseria che si fa schiaffo e oltraggio agli occhi benestanti dei rigidi genitori di Allie che s'impegnano per strangolare sul nascere ogni possibile progetto d'amore nella coppia. E così quella che sembra un'evasione estiva conosce una prima brusca interruzione, complice anche l'irruzione della guerra che convoca al fronte anche Noah. Quando si ritroveranno diversi anni dopo, Allie è lì a un passo dallo sposare un giovane avvocato, compatibile alle esigenze aspettative di famiglia, ma la vista di Noah le riattiva quella corrente sentimentale mai relegata nel dimenticatoio. Del resto, lui, aspettandola, le ha messo in piedi una casa da sogno, pareti bianche, finestre azzurre e giardino sfiorato a sfiorare il lago, proprio come l'avevano immaginata nel periodo

«Queimada» va nelle sale Usa

«Marlon Brando è stato senza dubbi il più grande attore cinematografico della storia. Era capace di ridere con un occhio e con l'altro di piangere». Questo il ricordo e il giudizio che Gillo Pontecorvo dedica a Marlon Brando in occasione della proiezione sul grande schermo di Piazza Grande della copia «ripulita» di *Queimada*, omaggio che il Festival internazionale del Film di Locarno ha voluto riservare all'attore recentemente scomparso. Un modo per scoprire o riscoprire un film in procinto di essere rilanciato negli Stati Uniti in alcune città-campione nel corso dei prossimi mesi.

dell'estate galeotta. Insomma, un racconto al glucosio che scorre via lungo le curve e i dossi del più classico romanzo d'appendice e in cui il sentimento amoroso si fa valanga capace di travolgere qualsiasi ostacolo che intenda pararsi davanti. Questo a maggiore ragione se ben presto veniamo a scoprire che i signori anziani della casa di riposo non sono altro che i due giovani d'allora. E ora lui le racconta la loro storia per istillare in lei quel sussulto di memoria che possa far trionfarli anche dopo la morte. Un film che nella sua orchestrazione melodrammatica gonfia la pancia favolistica del passato per sporcarla di dramma nell'imbufo finale del presente. Spingendo tutta la trama su un'unica tavoletta sentimentale Cassavetes dà gas a una messinscena laccata che si satura e che soltanto a sprazzi gioca con se stessa. Insomma, qualcosa come un pianoforte suonato sempre schiacciando quel pedale che dà il rimbombo.

GIORNI DI STORIA

La storia che corre

«[...] ed era stato come se i pugni quantati dei due velocisti americani si fossero abbattuti sulla coda di paglia dei sommi sacerdoti della fede olimpica»

CARLO GREGORETTI

I Giochi tornano ad Atene, dopo più di un secolo. Dagli esordi alle Olimpiadi spettacolo, un racconto che, nonostante tutto, non smette di appassionare. Dalle ingenuità utopie dell'atletismo, allo scempio del business: tra politica e interessi, terrorismo e doping, sogno e passione, la storia dei Giochi è quella del Novecento.

In edicola con l'Unità dal 13 agosto a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 27 agosto SETTEMBRE 1904: PRIMO SCIOPERO GENERALE



all'Unità

scelti per voi

La7 14,00
LUCI DELLA CITTÀ
Regia di Charlie Chaplin, con Charlie Chaplin, Virginia Cherrill, Harry Myers, Hank Mann.

Charlotte, alla disperata ricerca del denaro per curare una giovane fioraia cieca, incontra un milionario che, sotto i fumi dell'alcool diventa generoso. Finito in prigione, uscirà dopo un anno e troverà un'amara sorpresa. Il film costò a Chaplin tre anni di lavoro. Da incorniciare la gag del fischietto ingoiato.

Raitre 21,00
GAIA - IL PIANETA CHE VIVE

Prende il via stasera il nuovo ciclo di appuntamenti con la rubrica curata da Mario Tozzi. Il tema principale è la giungla, intesa sia come foresta, sia nell'accezione allargata di giungla metropolitana. Molti gli interrogativi sul futuro dei polmoni verdi del pianeta e il degradarsi della vita nelle grandi città. Le telecamere di "Gaia" entrano anche nella tenuta presidenziale di Castel Porziano.



Raiuno 17,05
VERA CRUZ
Regia di Robert Aldrich, con Gary Cooper, Burt Lancaster, Denise Darcel, Sarita Montiel, Ernest Borgnine.

Messico, 1866. Durante la rivolta contro Massimiliano d'Asburgo, due avventurieri americani, in lite tra loro, accettano di scortare la carrozza di una contessa, senza sapere che nasconde un carico segreto. Western brioso, incentrato su un conflitto morale che si risolve solo all'ultima scena. Nel cast figura il giovane Charles Bronson.

Canale 5 1,30
ERA NOTTE A ROMA
Regia di Roberto Rossellini, con Giovanna Ralli, Leo Genn, Sergej Bondarčuk, Peter Baldwin.

Seconda guerra mondiale. Un soldato americano, uno inglese e uno sovietico evadono da un campo di concentramento tedesco e trovano ospitalità da una donna che vive di borsa nera. Qualcuno li tradirà. Rossellini usa per la prima volta il pancino, un nuovo obiettivo che consentiva nuove riprese senza stacco.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 DIECI STORIE DI BAMBINI.
6.35 RICOMINCIARE.
7.00 LA FRECCIA NERA.
8.00 LIGABUE.
9.30 VERDI.
10.30 LINEA VERDE ORIZZONTI.
10.30 A SUA IMMAGINE.
10.35 SANTA MESSA.
11.45 KRISTIN.
12.00 RECITA DELL'ANGELUS.
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA ESTATE.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME.
14.35 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME.
16.05 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA.
17.05 VERA CRUZ.
17.00 TG 1.
18.35 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME.

Rai Due
7.15 STREGA PER AMORE.
8.00 TG 2 MATTINA.
9.00 VIVERE IN SALUTE.
9.05 CONTATTO DIRETTO.
9.35 DOMENICA DISNEY.
10.35 FINALMENTE DISNEY.
11.45 KRISTIN.
12.15 NUMERO 1.
13.00 TG 2 GIORNO.
13.25 TG 2 MOTORI.
13.40 TG 2 EAT PARADE.
14.00 STREGHE.
16.10 STARGATE SG-1.
17.00 IL COMMISSARIO KRESS.
18.00 TG 2.
18.05 TG 2 DOSSIER.
18.50 THE SENTINEL.

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
7.00 E' DOMENICA PAPA'.
8.20 FIAT VOLUNTAS DEI.
9.25 I POMPIERI DI VIGGIO.
10.35 LA NOSTRA ESTATE.
11.45 KRISTIN.
12.25 26 GIROFESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA.
14.00 TG REGIONE / TG 3.
14.30 UN SORRISO, UNO SCHIAFFO.
16.00 UN BACIO IN BOCCA.
17.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
19.00 TG 3 / TG REGIONE.

RADIO
RADIO 1
6.00 LA GRANDE VALLATA.
6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING.
7.10 TURKS.
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
8.30 COSBY INDAGA.
9.30 LASSIE.
10.00 S. MESSA.
10.45 I RICORDI DELLA DOMENICA DEL VILLAGGIO.
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
12.30 MELAVVERDE.
14.00 IL COMMISSARIO.
16.00 COCKTAIL.
17.00 BLOB.
20.20 BRA - BRACCIA RUBATE ALL'AGRICOLTURA.
21.00 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE.
22.45 LA DOMENICA SPORTIVA ESTATE.
23.00 TG 3.
23.30 BUGIE COMPILATION.
0.30 TG 3.
0.40 TELECAMERE.
1.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
1.30 Model.
3.40 Donne sole.
1.30 Model.
2.25 FANS CLUB.
24.00 DUE DI NOTTE.
4.00 SOLO MUSICA.

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA.
6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING.
7.10 TURKS.
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
8.30 COSBY INDAGA.
9.30 LASSIE.
10.00 S. MESSA.
10.45 I RICORDI DELLA DOMENICA DEL VILLAGGIO.
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
12.30 MELAVVERDE.
14.00 IL COMMISSARIO.
16.00 COCKTAIL.
17.00 BLOB.
20.20 BRA - BRACCIA RUBATE ALL'AGRICOLTURA.
21.00 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE.
22.45 LA DOMENICA SPORTIVA ESTATE.
23.00 TG 3.
23.30 BUGIE COMPILATION.
0.30 TG 3.
0.40 TELECAMERE.
1.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
1.30 Model.
3.40 Donne sole.
1.30 Model.
2.25 FANS CLUB.
24.00 DUE DI NOTTE.
4.00 SOLO MUSICA.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
7.55 TRAFFICO.
7.57 METEO 5.
8.00 TG 5 MATTINA.
8.30 NATURA ESTREMA.
9.00 DOPPIA COPPIA.
9.30 SPECIALE - CUORE CONTRO CUORE.
9.35 TOOTSIE.
12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA.
15.40 DESIDERIA E L'ANELLO DEL DRAGO.
16.00 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME.
16.05 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA.
17.05 VERA CRUZ.
17.00 TG 1.
18.35 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME.

ITALIA 1
6.00 TG LA7.
7.30 LA7 DEL MATTINO.
8.00 CARTOON CARTOON.
9.00 UN EQUIPAGGIO TUTTO MATTO.
9.30 LA FAMIGLIA ADAAMS.
10.00 LA SEGRETARIA.
13.30 IL TESORO DEL CAPITANO KIDD.
15.40 SPECIALE - LA TERRA DEL RITORNO.
15.55 VACANZE IN AMERICA.
18.50 CANDID CAMERA.
19.40 WRESTLING.
20.15 SPOT 7.
20.45 STAR TREK VI - ROTTA VERSO L'IGNOTO.
23.00 ALL'OPERA!
24.00 L'ARPA BIRMANA.

giorno
20.30 TELEGIORNALE.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA 3.
21.00 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE.
22.45 LA DOMENICA SPORTIVA ESTATE.
23.00 TG 3.
23.30 BUGIE COMPILATION.
0.30 TG 3.
0.40 TELECAMERE.
1.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
1.30 Model.
3.40 Donne sole.
1.30 Model.
2.25 FANS CLUB.
24.00 DUE DI NOTTE.
4.00 SOLO MUSICA.

sera
20.30 TG 2.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA 3.
21.00 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE.
22.45 LA DOMENICA SPORTIVA ESTATE.
23.00 TG 3.
23.30 BUGIE COMPILATION.
0.30 TG 3.
0.40 TELECAMERE.
1.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
1.30 Model.
3.40 Donne sole.
1.30 Model.
2.25 FANS CLUB.
24.00 DUE DI NOTTE.
4.00 SOLO MUSICA.

20.30 BLOB.
20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA 3.
21.00 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE.
22.45 LA DOMENICA SPORTIVA ESTATE.
23.00 TG 3.
23.30 BUGIE COMPILATION.
0.30 TG 3.
0.40 TELECAMERE.
1.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
1.30 Model.
3.40 Donne sole.
1.30 Model.
2.25 FANS CLUB.
24.00 DUE DI NOTTE.
4.00 SOLO MUSICA.

21.00 NICO.
20.40 TG 5 / METEO 5.
20.40 ELVA DI RIVOMBROSA.
23.00 ALL'OPERA!
24.00 L'ARPA BIRMANA.

21.00 NICO.
20.40 ELVA DI RIVOMBROSA.
23.00 ALL'OPERA!
24.00 L'ARPA BIRMANA.

21.00 NICO.
20.40 ELVA DI RIVOMBROSA.
23.00 ALL'OPERA!
24.00 L'ARPA BIRMANA.

21.00 NICO.
20.40 ELVA DI RIVOMBROSA.
23.00 ALL'OPERA!
24.00 L'ARPA BIRMANA.

CARTOON NETWORK
13.25 MUCHA LUCHA.
14.00 TOONAMI: TEEN TITANS.
14.25 TOONAMI: SAMURAI JACK.
14.50 WHAT A CARTOON.
15.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO.
15.35 IL CANE MENDOZA.
16.00 THE MASK.
16.25 CORNELL & BERNIE.
16.55 TAZMANIA.
17.20 I GEMELLI CRAMP.
17.55 CARTOONADI.
18.05 CORNELL & BERNIE.
21.35 MUCHA LUCHA.
22.00 TOONAMI: TEEN TITANS.
22.25 TOONAMI: SAMURAI JACK.

EUROSPORT
14.00 PALLAVOLO. INCONTRO AMICHEVOLE.
16.00 MOTOCROSS. CAMPIONATO DEL MONDO.
17.00 CALCIO. CAMPIONATO EUROPEO FEMMINILE UNDER 18.
19.00 ARTI MARZIALI. FIGHT CLUB.
20.00 TENNIS. TORNEO WTA.
21.30 TENNIS. THE ROOKIE.
21.45 MOTORSPORTS WEEKEND.
22.15 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO.
22.45 EUROSPORTNEWS REPORT.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 NATI PER UCCIDERE III.
15.00 IL LEOPARDO, PRINCIPE IN AGGUATO.
16.00 I PINGUINI DI SYDNEY.
17.00 IL DINGO: AMICO O NEMICO?
18.00 COCCODRILLLOMANIA.
19.00 I TERZO ANELLO MUSICA.
20.00 ITALIANO CANTATO.
20.35 DISPENSER.
21.00 MODEL.
22.35 FANS CLUB.
24.00 DUE DI NOTTE.

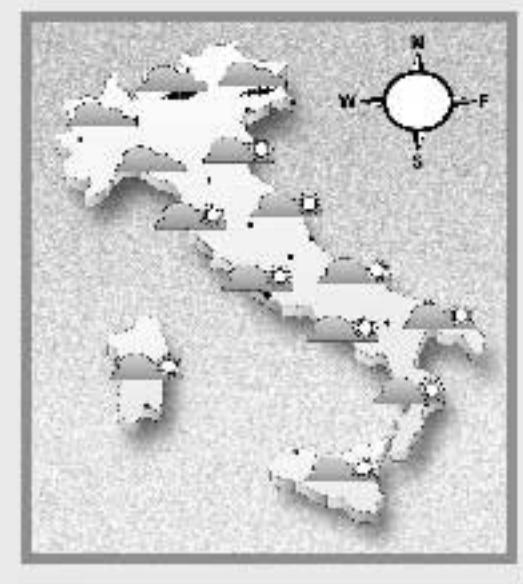
SKY CINEMA 1
17.15 IL CUORE ALTROVE.
16.20 ARIZONA JUNIOR.
16.55 POLLICINO.
12.00 TGA 7 GIORNI.
12.05 ALL MODA.
13.00 ALL THE BEST.
14.00 THE CLUB.
15.00 MONDO.
16.00 OFFSPRING.
16.55 TGA 7 GIORNI.
17.00 INBOX.
18.00 THE CLUB SHOW.
18.55 TGA 7 GIORNI.
19.00 THE CLUB.
20.00 INBOX.
22.00 SPECIALE I-TIM TOUR 2004.
23.00 THE CLUB.
23.30 ALL THE BEST.
0.30 THE CLUB BY NIGHT.
1.00 NIGHT SHIFT.

SKY CINEMA 3
17.15 IL CUORE ALTROVE.
16.20 ARIZONA JUNIOR.
16.55 POLLICINO.
12.00 TGA 7 GIORNI.
12.05 ALL MODA.
13.00 ALL THE BEST.
14.00 THE CLUB.
15.00 MONDO.
16.00 OFFSPRING.
16.55 TGA 7 GIORNI.
17.00 INBOX.
18.00 THE CLUB SHOW.
18.55 TGA 7 GIORNI.
19.00 THE CLUB.
20.00 INBOX.
22.00 SPECIALE I-TIM TOUR 2004.
23.00 THE CLUB.
23.30 ALL THE BEST.
0.30 THE CLUB BY NIGHT.
1.00 NIGHT SHIFT.

SKY CINEMA AUTORE
16.55 POLLICINO.
12.00 TGA 7 GIORNI.
12.05 ALL MODA.
13.00 ALL THE BEST.
14.00 THE CLUB.
15.00 MONDO.
16.00 OFFSPRING.
16.55 TGA 7 GIORNI.
17.00 INBOX.
18.00 THE CLUB SHOW.
18.55 TGA 7 GIORNI.
19.00 THE CLUB.
20.00 INBOX.
22.00 SPECIALE I-TIM TOUR 2004.
23.00 THE CLUB.
23.30 ALL THE BEST.
0.30 THE CLUB BY NIGHT.
1.00 NIGHT SHIFT.

ALL MUSIC
12.00 TGA 7 GIORNI.
12.05 ALL MODA.
13.00 ALL THE BEST.
14.00 THE CLUB.
15.00 MONDO.
16.00 OFFSPRING.
16.55 TGA 7 GIORNI.
17.00 INBOX.
18.00 THE CLUB SHOW.
18.55 TGA 7 GIORNI.
19.00 THE CLUB.
20.00 INBOX.
22.00 SPECIALE I-TIM TOUR 2004.
23.00 THE CLUB.
23.30 ALL THE BEST.
0.30 THE CLUB BY NIGHT.
1.00 NIGHT SHIFT.

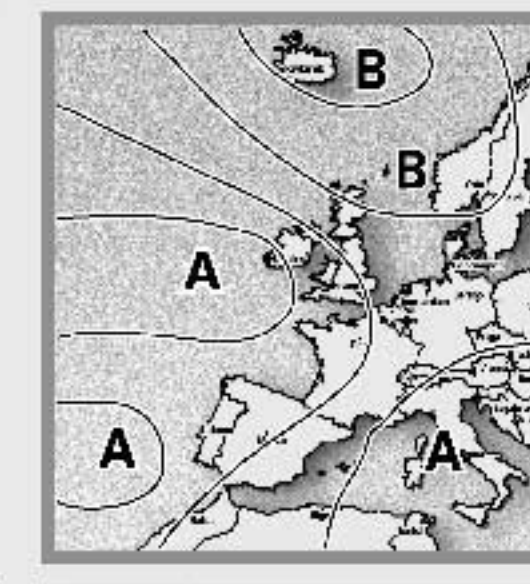
IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIU' NUBI, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO REBULLE, INDEBITO, FORTI.
MARI
PACIFICI CALMI, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO.



OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso o nuvoloso, con locali rovesci o temporali. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso o nuvoloso. Sud e Sicilia: generalmente poco nuvoloso, salvo parziale nuvolosità alta e stratiforme sulla Sicilia durante la mattinata. Nottetempo, locali foschie dense sulle zone pianeggianti.



DOMANI
Nord: poco nuvoloso, con annuvolamenti localmente più consistenti sui rilievi alpini e appenninici, specie durante le ore pomeridiane, a cui potranno associarsi dei brevi rovesci o temporali. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso, con possibilità di addensamenti pomeridiani. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.



LA SITUAZIONE
Sull'Italia la pressione va gradualmente aumentando, tuttavia moderate condizioni di instabilità interessano ancora alcune zone del meridione, le aree alpine e quelle appenniniche.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Rows include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, PISA, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Rows include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Que reste-t-il de nos amours?
Que reste-t-il de ces beaux jours?

Charles Trenet
«Que reste-t-il de nos amours»

lessico automobilistico

LO SPAZIO VUOTO È TROPPO PIENO

Roberto Parpaglioni

Abitudine di alcuni automobilisti, arrivati in prossimità di un semaforo, è di fermarsi con un angolo del proprio paraurti accanto a quello opposto della vettura che li precede. Non dietro, quindi, ma spostati su un lato, in modo da lasciare davanti a sé uno spazio inspiegabilmente vuoto.

Il gesto potrebbe essere interpretato come un segno di discrezione, certo a nessuno verrebbe in mente di assimilarlo a turbe più frequenti quali, ad esempio, l'ingordigia o la prepotenza. A prima vista è esattamente il loro contrario: fermarsi poco prima di uno spazio vuoto, «non approfittarne», è anche un modo per «non invaderlo».

Una rinuncia ad un diritto, un sacrificio, per non accostarsi troppo all'automobilista davanti e assicurargli, in tal modo, un'area dove sia possibile, all'occorrenza, aprire comodamente uno sportello, oppure manovrare in libertà, senza sentirsi troppo stretto, «insaccato» nel traffico.

Ma così non è. Chi lascia uno spazio vuoto, lo fa a causa di una distorta percezione della propria vettura. Semplicemente, la vede più grande.

Il gesto quindi tradisce una difficoltà di cui è utile tener conto. Una vettura è l'estensione di chi la guida e, come tale, se ne deve avere una percezione esatta, la stessa che si



ha quando si allunga un braccio per afferrare un oggetto, o una gamba per compiere un passo. Chi non conosce i confini della propria vettura può essere un rischio e un fastidio per sé e per gli altri.

Non ultimo, tra i fastidi, è l'impedimento allo scorrere veloce del traffico. Chi si attesta all'inizio di uno spazio vuoto compie un gesto di prepotenza che inevitabilmente si rifletterà alle sue spalle. Una rapida occhiata allo specchietto retrovisore gli restituirebbe l'immagine di tutto il disordine che sta provocando: a volte bastano pochi centimetri in più per evitare un groviglio.

Ma siamo certi che un automobilista così, forse ipertrofico quanto la sua estensione, sia interessato a conoscere ciò che avviene intorno a lui?

UniStore

Il negozio online de l'Unità

basta un click su
www.unista.it/store
per comprare
i libri, i cd e le videocassette
de l'Unità

orizzonti

idee | libri | diba.

Giorni
di Storia
da Atene
ad Atene

dal 13 agosto
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

Senza il quale né la storia comunista mondiale, nei suoi intrecci con l'altra storia, né quella italiana, sarebbero state quelle che conosciamo.

Nessuno, nemmeno i più accaniti detrattori, di destra o di sinistra, potrebbe ragionevolmente disconoscere l'incidenza di Palmiro Togliatti. E la prima cosa da fare è prenderne atto. Contro la demonologia diffusa. E contro le tante leggende nere sconfinanti nel linciaggio morale retrospettivo che ha avuto corso in tutti questi ultimi anni. Un costume che non ha nulla a che fare con un equo e severo bilancio storiografico, teso naturalmente a non far scontati alle colpe anche gravi dell'uomo e agli errori della sua vita.

Le leggende nere

Cominciamo allora dalle leggende nere, almeno da quelle più in voga. Per vedere quanta parte di strumentalismo politico v'è in esse, e quanta parte di verità. Prima leggenda nera: Togliatti parassita politico di Gramsci. Risolto a mollarlo in carcere per evitare guai a se stesso e impossessarsi della sua eredità culturale. È una vulgata bugiarda. Smentita in primo luogo dai ripetuti tentativi di Togliatti - noti anche a Bucharin - di liberare il prigioniero grazie alla diplomazia degli stati e a uno scambio di reclusi tramite il Vaticano. Tentativi ripetuti, bloccati personalmente da Mussolini. Che impedì al direttore del carcere di Turi di assecondare i contatti con Gramsci dall'esterno, e che voleva che il prigioniero scontasse la pena, a meno che non inoltrasse domanda di grazia. Quella «domanda», non di grazia ma per motivi di salute, fu infine inoltrata con l'ausilio di Piero Sraffa, fidatissimo a Mosca, nel 1937. Ma poco prima della morte del prigioniero. Il quale peraltro (concorde contro Trotsky con Stalin) intendeva trasferirsi in Russia.

Fa il paio con tutto il finto *affaire* anche la vicenda della «famigerata» lettera del 1928 vergata da Ruggero Grieco. Maliziosamente letta a Gramsci - che non la conosceva - da un giudice istruttore intenzionato a intimidirlo, e che già aveva deciso la condanna da richiedere. Stante che a lui, e al regime, era notissima la posizione del Gramsci segretario dell'esecutivo comunista italiano. E visto che la lettera di Grieco - analoga ad altre a Terracini e Scocimarro - non conteneva assolutamente nulla di compromettente. Tranne la richie-

dissenso ed esaltava il tiranno. Riservandosi al contempo la facoltà di interpretarlo, in virtù di eccezionali doti di prudenza e di cultura superiore che riscuotevano l'ammirazione dello stesso despota, cioè di Stalin. Togliatti infatti era un «buchariniano». Un gradualista passato dall'«ordinovismo», e dal bordighismo di seconda fila del 1921, a un comunismo non settario e tatticamente aperto alla socialdemocrazia. Alla Rossanda confidò una volta: «Quel Bucharin era un matto. Diceva di voler far fuori Stalin!». E all'interlocutrice che gli chiedeva perché fosse matto - visto che aveva ragione - ribatté: «Era matto a dirlo».

In ogni caso Togliatti nel 1928 aveva in testa alcuni punti chiari. Primo: non ci sarebbe stato nessun inasprimento delle contraddizioni capitalistiche verso la rivoluzione e la guerra. Secondo: il fascismo - che era coacervo di interessi - andava disarticolato dall'interno. Senza rinunciare a coinvolgere la socialdemocrazia in un fronte di alleanze, e passando per una Costituente democratico-borghese. Parola d'ordine tra l'altro in tutto e per tutto coincidente con la linea del Gramsci in carcere. Terzo: decisivo doveva essere l'apporto delle masse contadine. E in uno scenario nel quale le singole realtà nazionali andavano vagliate dai singoli partiti, e non congelate dai diktat del Comintern. Tutte cose che dopo il 1929 Togliatti accettò consapevolmente di ibernare. Fino a lasciarle riemergere nel 1934, con le *Lezioni sul fascismo da Radio Mosca*. Con il VII congresso



Innegabile l'incidenza che ebbe in Italia e fuori Ma la demonizzazione su di lui è divenuta una vulgata, e non gli rende giustizia

”

to delle masse contadine. E in uno scenario nel quale le singole realtà nazionali andavano vagliate dai singoli partiti, e non congelate dai diktat del Comintern. Tutte cose che dopo il 1929 Togliatti accettò consapevolmente di ibernare. Fino a lasciarle riemergere nel 1934, con le *Lezioni sul fascismo da Radio Mosca*. Con il VII congresso

Il 21 agosto 1964 moriva a Yalta il segretario del Pci. Scompariva così una figura chiave del movimento comunista internazionale ma anche della democrazia italiana. Sulla quale è arduo stilare un equo bilancio a causa delle tante leggende nere che la circondano

dell'Internazionale, e poi con i 13 punti in Spagna nel 1938 (una rettifica del settarismo repubblicano e comunista fatta a tempo scaduto). Innegabile che dopo il 1929 Togliatti - prodigo di elogi sperticati a Stalin - abbia coperto e avallato le purghe staliniane, sottraendo se stesso alla minaccia continua di venire spazzato via, in virtù di delazioni estorte con tortura. Ma al contempo riuscendo a salvare il Pci dal destino atroce che toccò ai polacchi (da lui controfirmato). Mantendendo quel partito integro e operativo durante la svolta che estromise Tasca, Tresso, Ravazzoli e Silone. Dopo la sconfitta di Spagna e dopo il Patto Molotov-Ribentrop, che schiacciò in Francia il Pcf.

L'unità antifascista

Altra leggenda nera: Togliatti burattino di

Stalin, mero esecutore della Svolta di Salerno del 1944. Una tesi falsa e smentita dai fatti. Ovvio che Ercole non poteva sporgersi oltremisura al di là dei confini segnati di volta in volta da Stalin. Ma nel caso di Salerno lo fece, salvo ritirarsi. Quando le esigenze della politica estera sovietica gli imposero di fermarsi, in attesa di un chiarimento. Nondimeno già dopo l'8 settembre 1943, Togliatti da Radio Mosca annunciava l'unità antifascista con la Monarchia. Dopo che prima del 25 luglio il partito aveva mandato emissari in Italia, per sondare la disponibilità della Corona a quel tipo di alleanza. Quella linea viene ribadita nel novembre. Suscita sconcerto nel centro interno italiano, e infine si blocca. Per rovesciarsi temporaneamente nel suo contrario. Ma nel febbraio 1944 - a riconoscimento di Badoglio avvenuto da parte so-

vietica (e preso atto del ruolo britannico in Italia) - Stalin dà il suo placet alla linea voluta da Togliatti. Linea lungimirante sia sul piano italiano che su quello internazionale.

Nasce così l'unità antifascista che mette da parte la questione della forma dello stato, legittima «istituzionalmente» la guerra di liberazione, e pone le basi del primo stato democratico italiano. Stato di lì a pochi anni solidale, sociale, di diritto, pluralista, parlamentare. Basato sull'equilibrio di poteri garantito dalla Corte Costituzionale. Fu una rivoluzione immensa per il nostro paese, che per la prima volta conobbe l'inserzione del suo

popolo negli ordinamenti della cittadinanza repubblicana. Tramite una società civile ricordata ai «rami alti» per via di partiti di massa, associazioni e sindacati. Fu la nostra vera iniziazione alla libertà dei moderni. Aperta verso conquiste ulteriori di giustizia e libertà, al riparo da guerre civili alla greca. E ne fu artefice anche il genio politico di Togliatti. Ovvero la sapienza di quell'intellettuale scostante e prudente, erudito e concreto. Che aveva messo la sua intelligenza di monaco e di «giurista» (così lo chiamavano a Mosca) a servizio di una cruda e totalitaria religione barbarica dell'emancipazione proletaria. Paradossale della storia? Astuzia della Ragione che dal negativo estrae il positivo? Senza dubbio anche questo. Ma c'è dell'altro.



Pensava che Bucharin fosse matto, non perché volesse far fuori Stalin ma per il fatto che lo andasse dicendo apertamente

”

trarono in Urss pensieri corrosivi e dirimpenti. Pensieri eterodossi. Che sul lungo periodo colpirono al cuore e indebolirono la Chiesa madre. Non era proprio quello che il monaco voleva. Ma ancora una volta, per vie traverse, accadde l'impensato.

Bruno Gravagnuolo

Il «suo» comunismo

C'è la natura del comunismo di Togliatti. Comunismo democratico «doppio» tra idea di nazione e Urss (l'aggettivo era suo!). E però diverso, peculiare, moderato. Per nulla radicale o di sinistra sul piano «sistemico». Ma disposto a contemplare al suo interno la proprietà privata e cooperativa, volte a fini sociali. A riconoscere il pluralismo del-

l'arte e delle manifestazioni del pensiero, nonché di quelle politiche. Delle forme associative, attraverso le quali scriveva nel *Memoriale di Yalta* «i lavoratori partecipano di fatto in modo organizzato alla direzione della vita sociale». Non era la teorizzazione del bipolarismo. Ma quantomeno era l'immagine di un socialismo democratico coestensivo alla cornice della Costituzione repubblicana. Che doveva e poteva basarsi sulla libertà. Almeno in Italia. Qui davvero non c'era «doppiezza». Semmai contraddizione irrisolta con il finalismo totalizzante della tradizione comunista, da Togliatti mai revocato in dubbio (e semmai edulcorato e contaminato di revisionismo socialista senza dirlo). E contraddizione stridente inoltre permaneva con la realtà del mondo comunista reale. Che Togliatti intese difendere e storicizzare benevolmente. Anche dinanzi alla ferocia dell'invasione ungherese. Nella speranza di una «coesistenza pacifica» niente affatto per lui tattica o «tregua armata» col capitalismo. Ma occasione salvifica di uno scongelamento dei blocchi geopolitici, capace di scongiurare la minaccia della guerra (ai suoi occhi più importante della lotta di classe internazionale). E di far evolvere il primitivismo del comunismo mondiale di stato.

Resterebbe tanto da dire. Sulla religione, i cui valori Togliatti non reputava frutto di alienazione economica in chiave popolar-marxista. E che semmai nel loro durare esprimevano a suo avviso i limiti del socialismo reale «alienato». Sulla cultura. Centrale per il «passatista» Togliatti che vi imperniò un ambizioso disegno (riuscito) di conquista gramsciana dei ceti colti, «filtri», nella sua visione, tra passato, presente e futuro. Dall'editoria, ai giornali, alle riviste. E resterebbe da dire del partito. Che lui volle di massa, egemonico, pedagogico. Addestrato alla responsabilità, alle alleanze e alla previsione concreta dei «contraccolpi». Fu un partito-scuola quello. Università di democrazia degli umili e

del ceto medio estraneo alla politica. Un patrimonio di mentalità sottotraccia. Che ancora vive come risorsa attiva. Ineliminabile come forma dell'agire collettivo dopo tante «svolte», in epoca di partiti personali e aziendali. Ma c'è un ultimo elemento da ricordare: l'influsso togliattiano sulle generazioni kruscioviane. Grazie al gesuitismo di quel genio «realistico» e «totus politicus» (per dirla con Lukács e Croce) - che non amava non riamato Krusciov - pen-

UNIRE: RIPIOVONO LE INTERROGAZIONI PARLAMENTARI



Riduzione senza preavviso alle Categorie da nove a quattro del numero dei convegni programmati all'ippodromo di Siracusa trotto per il mese di agosto, nomine degli addetti alla vigilanza delle corse senza rispetto dei criteri di punteggio stabiliti dalla normativa, perplessità e timore per la nomina del Presidente UNIRE, pareggio di Bilancio UNIRE sempre e solo sulle spalle dei 50.000 operatori del settore.



PRESIDENZA UNIRE: DUBBI E PREOCCUPAZIONE

Ripartiamo la lettera inviata al Ministro delle Politiche Agricole e Forestali, On. Gianni Alemanno, dai Presidenti di Federippodromi e UNAGT, Conte Guido Melzi D'Eril e Alessandro Meneghetti. Il prossimo Presidente UNIRE avrà la disponibilità e la collaborazione di Società di Corse e Categorie, ma anche costante controllo e monitoraggio in tempo reale dei 50.000 addetti del settore.

Il neo-Presidente dell'UNIRE è il dott. Matarrese. Personaggio carismatico, che ha caratterizzato lo sport nazionale per lunghi periodi. Ma non ci saranno gli anni al cospetto di entusiasmo e di partecipazione. Si legge, tra il teorico ed il pomposo, dell'avvio verso una nuova era, con un personaggio di sicura capacità ed esperienza, magari ancora acerbo per lo specifico ippico, ma supportato certamente dall'entusiasmo, professionalità ed esperienza ippica dei tecnici dell'Ente dell'Ente. Non ci sembra un'entusiasmo giustificato. Il dato di partenza, anzi, appare polemico: fuorviante: se la stampa assicura il dott. Matarrese che le sue naturali lacune ippiche possono essere colmate dalle ampie capacità, professionalità, esperienze dell'UNIRE, si rischia di una nuova era, ma nel senso del ritorno al paternalismo. Infatti, l'Ente attuale ha problemi economici, organizzativi, politici, amministrativi, enormi ed insidiosi. Ma quel che preoccupa ancora di più, se ciò fosse possibile, è proprio la totale assenza di competenze tecniche specifiche. Il difetto di conoscenza del settore ippico è il peccato originale. La creazione di uno spettacolo ippico qualificato e sostenuto dall'interesse del pubblico, l'interesse dei proprietari all'acquisto dei cavalli, e come conseguenza finale l'aumento delle scommesse ippiche che appaiono le risorse al settore. Perché, è bene chiarirlo a chiunque, lo scommettitore ippico non è un giocatore d'azzardo, ma un amante del cavallo che punta sul suo favorito, dopo averlo visto sgangherato, dopo avere apprezzato le performance, dopo aver riflettuto le caratteristiche del suo avversario e quindi le diverse possibilità che si presentano anche in relazione ai sistemi di corse, e così via. Non è il puntatore su un numero delle carte. Ma per confermare un prodotto ippico qualificato, occorre una pianificazione ed un sistema di investimenti basato su criteri meritocratici. La qualità degli ippodromi, delle annate televisive, la promozione, la competenza delle giurie, la funzionalità di tutte le strutture, la creazione e l'incanalamento di corse di allenamento, la cooperazione con le Società di Corse e le Categorie, insieme alla assoluta sicurezza e regolarità, trasparenza (compresi i controlli antidoping) delle corse, sono elementi irrinunciabili.

Su questi elementi, sino ad ora, sono state spese parole, ma non fatti. Dichiarazioni, pronunce, per cercare un maquillage, per ritoccare una immagine devastata da severe, giuste e serie critiche, per esporre un "Piano per il futuro" che nulla ha di concreto e definito, e, soprattutto, non affronta alcuna delle problematiche di risolvere per rivitalizzare il settore, riacquistare il pubblico di fiducia, ripristinare passione, nuove prospettive e consentire l'indipendenza di un settore che ha in sé le potenzialità per affermare la propria autonomia culturale, sportiva ed economica. L'assenza manageriale e tecnica della dirigenza UNIRE ha creato e crea continue preoccupazioni e disaffezioni. Tutti i nostri auguri al dott. Matarrese. Ma la sua diretta capacità e professionalità è stata tenuta in scacco e sotto tiro (vedi i vari verbali) e la verifica sul campo ippico è stata usata. Anzi, quindi, certo, la disponibilità e la collaborazione delle Società di Corse e delle Categorie, ma avrà anche il costante controllo, la costante verifica, la costante critica, se necessario, delle stesse. Per rilanciare l'ippico italiano è necessario avere la volontà e il coraggio di analizzare e concretizzare le opportune strategie. La politica e la burocrazia hanno condotto l'ippico ad un punto di quasi non ritorno, con il rischio di travolgere decine di Società di Corse e decine di migliaia di lavoratori del settore. Non vi è più margine di errore e la Presidenza dell'UNIRE non sarà una "sine cura", ma un impegno durissimo, monitorato in tempo reale da 50.000 operatori che dal gennaio 2001 hanno visto con grande preoccupazione succedersi sette nei Presidenti e Commissari UNIRE, oltre ad una infuria sciacchi di sub-commissari e consulenti di ogni tipo. Un vero record, i cui effetti sono sotto gli occhi di tutti.

FEDERIPPODROMI: Il Presidente, Guido Melzi D'Eril
UNAGT: Il Presidente, Alessandro Meneghetti

Le interrogazioni pubblicate sono state presentate alla Camera dal deputato: **Giuseppe Spobbio (PDCT), al Senato dal senatore Natale Ripamonti (Verdi)**

SIRACUSA TROTTO: CAMBIO DI ROTTA SENZA PREAVVISO

Solo quattro convegni invece di nove, ma con dotazioni da "mini gran premi". Non risulterebbero essere state avvisate Federippodromi e le Associazioni di Categoria del cambio di rotta. UNAGT, UNAGT Sicilia, UPT Sicilia, FEDERNAT Sicilia, in un documento congiunto, esprimono il loro disappunto, evidenziano anomalie regolamentari e annunciano ricorsi cautelari.

Al Ministro delle politiche agricole e forestali - Premesso che: l'UNIRE è un Ente di diritto pubblico che sovrintende a tutta l'attività ippica e ai settori connessi come quelli delle corse e dell'allevamento dei cavalli ed è controllato dal Ministero delle Politiche Agricole. La Società di Siracusa ha diffuso il libretto programma relativo alla riunione di trotto 2004, come riscontrabile anche sul sito unire-siracusa.it. Il numero dei convegni delle corse al trotto, con un inaspettato cambio di

dotazione complessiva di circa € 7.000.000. L'UNIRE non può approvare libretti programma (art. 47 Regolamento delle Corse al Trotto) di ippodromi dove siano programmate nei 12 giorni precedenti e nei 12 successivi all'effettuazione di una corsa classica (corsa per cavalli di 2, 3 e 4 anni inserita nell'elenco dei Grandi Premi) - a prescindere dalla piazza dove questa è programmata - corse per cavalli di 2, 3 e 4 anni se non nel limite massimo consentito per ogni singola piazza. La circolare n. 75/99 del F.E.N.C.A.T. stabilisce in un importo complessivo pari a superiore a € 44.000.000 (€ 22.724.000) il limite per cui è necessario chiedere preventivamente autorizzazione all'Ufficio Tecnico dell'Ente al fine di poter inserire le corse di tale dotazione nel libretto programma. La medesima circolare afferma che "Apposita Commissione valutata con anticipo di almeno 60 giorni le eventuali concordanze, risolvendole con apposito coordinamento delle prove con dotazione superiore al € 4.000.000 (€ 22.724.000)". L'UNIRE secondo l'art. 46 del Regolamento delle Corse al Trotto e secondo la circolare Programmazione 2003, efficace anche per il 2004, deve approvare libretti programma presentati all'UNIRE Area Trotto almeno trenta giorni prima di ogni riunione.



destinazione richiesto dalla Società di Siracusa, passa, come riporta anche il quotidiano "Lo Sportman" del nove degli anni scorsi in un "meeting delle velocità" di quattro giornate quasi consecutive dal 7 all'11 agosto con dotazioni da "mini gran premio". La riduzione senza preavviso del numero dei convegni dell'ippodromo di Siracusa, proprio nel mese di agosto, si aggiunge alla chiusura dell'attività ippica all'ippodromo "La Favorita" di Palermo e comporta un feroce forzato dell'attività per le Categorie ippiche

plazza. Se è stato permesso, come risulterebbe dal libretto programma reso noto dalla Società di Siracusa e visibile sul sito unire-siracusa.it, di ridurre dalle n. 9 giornate del 2003 a n. 4 i convegni per il 2004, non sembra possibile effettuare anche eventi eccezionali fuori dalla programmazione ordinaria - che prevede corse singole - come il G. P. Città di Siracusa programmato l'11 settembre, corso ordinario suddiviso invece, per l'occasione, in batterie, finale e consolazione con

SI CHIEDE DI SAPERE:

Se il Ministro era a conoscenza per quali ragioni l'UNIRE abbia permesso all'ippodromo di Siracusa di effettuare manifestazioni promozionali, con dotazioni da G. Premio senza tener conto delle disposizioni in materia, anche in materia di "invarianze" di calendario, promosse e sottoscritte dal Ministro alle Categorie il mese di gennaio scorso; Se il Ministro era a conoscenza per quali motivi di carattere tecnico economico l'UNIRE abbia autorizzato l'insediamento nel libretto programma dell'ippodromo di Siracusa di corse riservate a cavalli di 3 e 4 anni con importo

CATEGORIE: FIN TROPPO SENSO DI RESPONSABILITÀ!

Il Presidente UNAGT replica alla dichiarazione dell'On. Mario Masini pubblicata su "Lo Sportman" del 24.07.04. Le Categorie hanno dimostrato sin troppo senso di responsabilità, subendo un taglio tra minimi garantiti, quote di prelievo, imposta di oltre duecento milioni di euro.

Si legge in un articolo apparso su "Lo Sportman" del 24.7.2004, che l'on. Masini afferma: "La forma dell'autofinanziamento e i tempi dello stesso sono la base per il risanamento del bilancio dell'UNIRE, affidato anche al senso di responsabilità delle Categorie ippiche che di fronte a difficoltà reali dovranno dare grande senso di responsabilità". Non possiamo pensare che l'on. Masini voglia con questo alludere ad un pregresso difetto di senso di responsabilità delle categorie. Perché, se così fosse, si tratterebbe di una delle affermazioni più mistificanti e fuorviante mai espresse. Infatti, il senso di responsabilità delle Categorie lo hanno sempre dimostrato, assorbendo sulla loro "pelle" (è il caso di dirlo) un taglio tra minimi garantiti, quote di prelievo, inasione di imposta di oltre duecento milioni di euro. Denaro che spettava alle Categorie per legge e in nome del quale avevano investito e programmato i propri bilanci, la propria attività, la propria vita. Dopo cinque mesi dalla cosiddetta legge salva-ippica (1.8.2003), le Categorie sono state costrette ad uno sciopero per salvaguardare il montepremi di cui nessuno, altrimenti, si sarebbe interessato, perché, tanto, ognuno era evidentemente soddisfatto. Si legge poi nella premessa a bilancio di previsione UNIRE 2004, che occorrono sacrifici ed economie che permettano di raggiungere nel 2005 il pareggio di bilancio, ora assicurato solo dal contributo straordinario ministeriale di 35 milioni di euro. La Categorie hanno chiesto più volte di essere convocate per avere delucidazioni in merito. Non vi sono state risposte. Anzi, vi è stato qualcosa di molto peggio, vicino al dialogo vero e proprio: la delibera commissariale n. 6 del 1.7.2004, di approvazione delle prescrizioni tecniche relative agli impianti ippici, nella parte motivi espone: "...preso atto delle risultanze del confronto effettuato

con i rappresentanti delle rispettive categorie...". Ebbene, non risulta, almeno all'UNAGT, che conti oltre 600 associati allenatori guidatori, alcun confronto. O il Commissario ha scelto da solo i primi che passavano eleggendoli "rappresentanti delle rispettive categorie", ovvero vi sono alcuni privilegiati e altri anticipati, ovvero ancora il confronto non c'è stato, e la delibera riporta un fatto non vero. C'è il solito motivo sospetto che i sacrifici e le economie siano rivolte ai lavoratori ippici, gli amici a pagare le conseguenze di errori colossali. L'on. Masini, da anni ai massimi vertici UNIRE, dovrebbe essere ben conscio di questa verità e ci piacerebbe, una volta tanto, sentirci chiedere anche ai politici di dimostrare lo stesso senso di responsabilità delle Categorie.

UNAGT: Il Presidente, Alessandro Meneghetti



AGOSTO E SETTEMBRE: NOMINE SENZA CRITERIO

L'Unire ha pubblicato le nomine dei giudici di gara per i mesi di agosto e settembre. Ancora una volta, non risulterebbero rispettati i criteri di nomina ed i tempi (cadenza bimensile anziché quadrimestrale). Risulterebbero senza handicappers alcuni ippodromi, handicappers a disposizione dell'Unire Area trotto nominati anche sul campo e anche come Commissari, superate le 60 nomine quadrimestrali e disparità di trattamento di alcuni rispetto ad altri.

Al Ministro delle politiche agricole e forestali - Premesso che: l'UNIRE è un ente di diritto pubblico che sovrintende a tutta l'attività ippica e ai settori connessi, come quelli delle corse e dell'allevamento dei cavalli, ed è controllato dal Ministero delle politiche agricole e forestali; ai sensi dell'art. 78 del regolamento delle corse al trotto è l'UNIRE a dover provvedere alla nomina dei membri di giuria, starter, commissari, handicappers e giudici di arrivo e, ai sensi dell'art. 77 del medesimo regolamento, per

del dirigente dell'Area trotto. Nella specie, le nomine sono effettuate dal Segretario Generale dell'UNIRE, che ha sancito la propria competenza per le nomine periodiche degli addetti alla vigilanza; sulla base della deliberazione n. 64 del 27.6.03 ("Criteri di nomina: addetti al controllo disciplinare corse al trotto") dell'UNIRE la nomina degli addetti al controllo disciplinare delle corse al trotto deve avvenire in base al punteggio derivante da specifici criteri di nomina in funzione degli incarichi rioperti (Presidente di giuria, starter, membro di giuria, handicapper,



le singole riunioni in nome del personale di vigilanza appartiene alla competenza dell'ENCAT (ora incorporato, per effetto della legge n. 449/99, nell'Area trotto dell'UNIRE). Ne consegue, in termini assolutamente incontrovertibili, che la nomina di un handicapper (così come la nomina di qualsiasi personale di vigilanza) è di competenza esclusiva dell'UNIRE e, di fatto, tali nomine sono state sempre fatte o dal Commissario (o Consiglio di amministrazione) ovvero dal Segretario generale; non vi è traccia di alcun intervento istituzionalmente possibile né dell'addebito all'ufficio programmazione né

per, commissario, giudice di arrivo, aiuto-starter), ed a cadenza almeno quadrimestrale (cadenza disposta dalla delibera commissariale n. 95 del 16.9.03), da attingere dagli iscritti negli appositi elenchi istituiti, per il trotto, dalla delibera n.95/03 in applicazione dell'art. 77 del regolamento delle corse; sulla base della stessa deliberazione va assicurato a coloro che conseguono lo stesso privilegio un numero complessivo di giornate di nomina tendenzialmente eguale, mentre ciascun addetto al controllo disciplinare delle corse non può svolgere in un quadrimestre un numero di giornate effettive di funzione superiore a 60; i

criteri utilizzati al fine di procedere alla nomina attingono alla competenza tecnica acquisita dall'addetto alla vigilanza delle corse, alla conoscenza delle disposizioni regolamentari in materia, alle esperienze nel settore, al titolo di studio posseduto e alla disponibilità ad effettuare gli incarichi conferiti, a nomina degli handicappers per le corse dei cavalli al trotto (addetti alla vigilanza delle corse che provvedono in particolare alla stesura dei programmi delle corse, presenziano alla dichiarazione dei partenti, compilano le occasioni ad invito, assegnano numeri o distanze ai concorrenti, e in generale sovrintendono a quanto necessario all'organizzazione delle corse: si veda l'art. 82 del Regolamento delle corse al trotto), è di competenza dell'UNIRE (art. 78 del regolamento delle corse al trotto), e segnatamente del Segretario Generale (come da nota del 20.5.2003 del Segretario generale), che sancisce la propria competenza funzionale in ordine alla nomina periodica degli handicappers; risulta dalle nomine dell'Ente che per il mese di agosto e settembre 2004 su alcuni ippodromi non sono stati nominati handicappers, in evidente contrasto con l'art. 82, sesto comma, del Regolamento delle corse al trotto, a monte del quale appunto l'handicapper deve "presenziare ai partenti". Risulta dalle stesse nomine dell'Ente che vi sono handicappers "nominati presso l'Area trotto a disposizione del Dirigente", che sono stati nominati, per i mesi di agosto e settembre in ippodromo, portando a 4 il numero degli handicappers nello stesso ippodromo, in contraddizione con l'assenza di handicappers in altri campi nello stesso mese; infine risulta dalle stesse nomine che alcuni degli handicappers citati sopra sono stati nominati, nello stesso mese a svolgere oltre alla loro mansione, anche la qualifica di commissari in altri ippodromi.

Se il Ministro in indirizzo fosse a conoscenza delle ragioni per cui le nomine, effettuate dal Segretario Generale, continuano ad essere a cadenza mensile o bimestrale anziché quadrimestrale; Se il Ministro in indirizzo fosse a conoscenza che, come già domandato in appositi interrogatori precedenti, le stesse nomine continuano a non tener conto dei punteggi e dei criteri stabiliti dall'Ente; Se il Ministro fosse a conoscenza che, dalle pubblicazioni fatte a cura dell'UNIRE, sembrerebbe perdurare la situazione per cui le stesse nomine non assegnano, conseguentemente, un numero di giornate tendenzialmente uguale per coloro che conseguono lo stesso punteggio; Se il Ministro fosse a conoscenza che, in base alle nuove pubblicazioni fatte a cura dell'Unire, appare ancora più plausibile l'ipotesi per cui risultano nominati addetti al controllo per un numero di giornate superiore a 60 in un quadrimestre; Se il Ministro fosse a conoscenza del perché si corre il rischio di fare invalidare uno o più convegni di corse - con clamorosi esiti sulle scommesse e sulla credibilità del gioco che costituisce fonte di rilevante entrate per l'erario - per l'assenza dell'handicapper in alcuni ippodromi; Se il Ministro fosse a conoscenza che la nomina di handicappers anche in qualità di commissari potrebbe non essere conforme alla normativa indicata negli artt. 78-82 del Regolamento delle Corse al Trotto trattandosi di ruoli specifici e profici, preparativi, tirocinanti e competenze del tutto diverse. Se e quali interventi urgenti si intenda adottare al fine di riportare l'Ente sui binari della correttezza amministrativa-contabile, di trasparenza e credibilità, considerando anche che si tratta di denaro pubblico e che, qualora si trovasse riscontro alle preoccupazioni ed interrogatori posti dagli interrogatori, tale condotta potrebbe anche determinare un vantaggio patrimoniale per

SI CHIEDE DI SAPERE:

Se il Ministro in indirizzo fosse a

ARCHIVIO CARLO LEVI: CHI HA VENDUTO E CHI NO

Circa i manoscritti di Carlo Levi recentemente messi all'asta ed acquistati dal signor Antonio Ricci, come familiari dello stesso Carlo Levi desideriamo precisare quanto segue.

In diversi articoli dell'Unità viene comunicato che il materiale in vendita sarebbe stato in possesso della famiglia e dalla stessa messo all'asta. Si tratta di un'informazione errata e lesiva del nostro buon nome. Infatti la persona responsabile della vendita del fondo Levi è la signora Raffaella Acetoso che non ha alcun legame di parentela diretto od acquisito con Carlo Levi o con i suoi fami-

liari. I quali peraltro non avrebbero mai arrischiato la dispersione degli autografi di Levi. La signora Acetoso era in possesso dei documenti in quanto erede di Linnuccia Saba: ci sarebbe forse da domandarsi come mai la stessa signora Saba, anziché tenerseli per sé, non abbia a suo tempo affidato il fondo in questione alla Fondazione Carlo Levi della quale è stata la prima presidente.

A fronte dell'inerzia colpevole del Ministero dei Beni Culturali e delle istituzioni pubbliche, siamo grati al signor Ricci per il suo intervento e per la sua dichiarata intenzione di donare l'impor-

tante fondo alla Pinacoteca Carlo Levi, istituita ad Alassio dal comune in collaborazione colla sovrintendenza della Regione Liguria e la Fondazione Carlo Levi, ed inaugurata nel 2003. Apprezziamo inoltre l'impegno da parte dello stesso Ricci a fornire il materiale, in forma digitale, alla Fondazione Carlo Levi, garantendone così la disponibilità a chiunque voglia consultarlo o studiarlo.

Cordiali saluti,

Guido Sacerdoti
presidente
della Fondazione Carlo Levi
Stefano Levi Della Torre



E GLI EREDI SONO TANTI...

Nel mio articolo riferito all'acquisto di Carlo Levi (uscito venerdì 6 agosto), riferendomi alle carte e ai documenti salvati e ordinati da Linnuccia Saba, per decenni compagna dello scrittore, parlavo di «parte dell'archivio ancora in mano alla famiglia Levi». Avevo tratto questa informazione da un pezzo di Nedo Canetti dell'1 agosto (uscito sempre per questo giornale), che a sua volta si era basato su una lettera scritta alla fine di luglio al Ministro Urbani dai senatori Piero Di Siena (Ds) e Giampaolo D'Andrea (Margherita), nella quale si chiede-

va che questi esercitasse il diritto di prelazione.

A questo proposito Di Siena mi ha confermato che le carte sono effettivamente in possesso di Raffaella Acetoso, erede della compagna dello scrittore, ma che lui e D'Andrea avevano usato il termine «famiglia» in modo allargato, riferendosi in maniera più generica a coloro che avevano ereditato l'archivio in causa.

Mi scuso per l'imprecisione, che peraltro non portava con sé alcuna intenzione di ledere il buon nome della famiglia Levi. **wa.ma.**

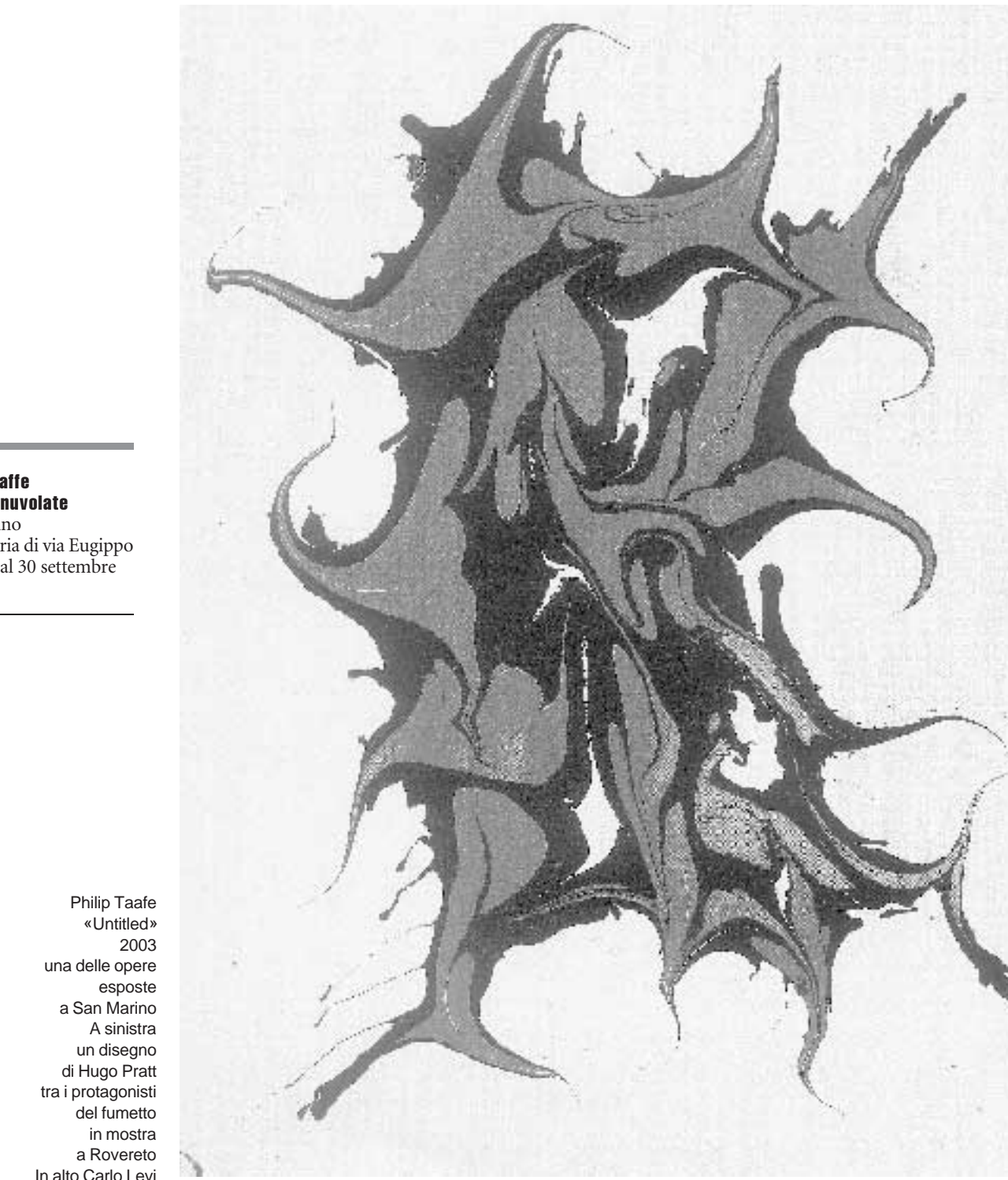
Le esplosioni di Taaffe, il colorista

Al giovane artista americano San Marino dedica un'esauriente mostra personale

Renato Barilli

Tra le oscillazioni bipolari che in genere reggono le sorti dell'arte di punta, quella di maggior corso e di più frequente verifica da almeno trent'anni in qua può essere riportata ai termini oppostivi di una spinta verso la smaterializzazione, verso l'impiego di media scarnificati, «concettuali», impalpabili, quanto lo può essere l'invisibile e imprevedibile sciamare degli elettroni; e di un'opposta spinta a ritrovare i vecchi e solidi valori della mano, della concretezza di pigmenti, di materiali. Il clima del '68 segnò una punta estrema verso un'arte diffusa, eterea, impalpabile, cui si contrappose, a partire dalla metà degli anni '70, una impennata di segno contrario, che nel nostro Paese fu scandita da movimenti e gruppi quali la Transavanguardia, i Nuovi-nuovi, gli Anacronisti, con fenomeni paralleli e corrispondenti in ogni altro paese dell'Occidente. I tedeschi produssero in quel momento forse il fenomeno di punta, in tale direzione, attorno ad espressionisti poderosi come Anselm Kiefer e Georg Baselitz; gli Usa invece ebbero qualche difficoltà a reggere il colpo, in quanto erano stati il territorio d'elezione della spinta in senso contrario, basti pensare a Kosuth, e al suo «triangolo» cui mi è capitato di riferirmi in un articolo precedente. Ma infine ebbero anche loro i buoni campioni di un ritorno al colore e all'emozione, ben rappresentato dagli esponenti del Pattern Painting che fu una riscoperta dei valori decorativi (Bob Kushner, Kim McConnel, Ned Smyth). Poi ci fu il fenomeno assai intrigante del Graffitiismo, con le punte massime di Jean-Michel Basquiat e di Keith Haring.

Ma beninteso, come sempre, emersero pure figure di irregolari e di isolati, fra cui un posto di tutto rilievo spetta senza dubbio a Philip Taaffe, nato nel 1955 nel New Jersey, di carriera newyorkese e lunghi soggiorni napoletani. Ebbene, dall'inizio degli anni '80 questo artista accende, fa brillare, esplodere una festa cromatica di cui riesce difficile trovare l'eguale nel mondo, costeggiando tutte le occasioni di felicità coloristica che si presentano, anche in circostanze banali e stereotipate. Si pensi agli effetti di marmorizzazione che abili decoratori possono produrre sui muri, o a alle scie, alle screziature e sontuose



Philip Taaffe
«Untitled»
2003
una delle opere
esposte
a San Marino
A sinistra
un disegno
di Hugo Pratt
tra i protagonisti
del fumetto
in mostra
a Rovereto
In alto Carlo Levi

code di pavone che i rilegatori stampano sulle copertine dei libri. E naturalmente entra in gioco anche un proverbiale riferimento all'effetto-caleidoscopio, o forse più ancora alla bellezza preterintenzionale che emerge dai «vetri-

ni» biologici, dalle esplorazioni al microscopio nel mondo dei microrganismi e dei tessuti biologici. Tutte queste similitudini sono valide ma nello stesso tempo ancora riduttive, approssimate per difetto, se si voglia dare conto del-

l'incendio cromatico che si consuma in ognuna delle tele o dei fogli compilati con felice ostinazione dal nostro Taaffe, ora in mostra con una campionatura esauriente presso la Galleria d'arte moderna e contemporanea della Repubbli-

ca di S. Marino (a cura di Walter Gasperoni e Gianni Romano, fino al 30 settembre, catalogo Skira).

Pescando i paragoni non più nell'ambito della natura ma in quello della cultura, si potrà fare riferimento all'attività dei miniatori medievali, che non a caso prendono il nome dallo splendore affocato del minio, o dal color rubro, da cui il termine pur così scaduto della «rubrica»; ma con la differenza che i miniatori erano tenuti per compito professionale ad applicare le loro tinte smaltate alla narrazione delle vite dei santi o a episodi delle Sacre scritture, mentre Taaffe si può concedere la massima libertà, le sue «miniature» si aggirano nell'universo dell'anonimo, come se in lui rinascessero secoli di iconoclastia. Del resto, sappiamo bene che il gusto decorativo mal si accompagna al culto delle immagini, mentre si esibisce allo scoperto quando appunto su di esse si abbatta una drastica negazione. Per questo verso si coglie anche una frontiera distintiva tra questo artista e i suoi connazionali campioni dell'avventura graffitista, in quanto nel loro caso il veemente tracciato grafico o il fiammeggiare del colore prendono pur sempre spunto da una lettera, da un motivo di scrittura (non per nulla negli Usa vengono detti puramente e semplicemente *Writers*), mentre il nostro Taaffe prescinde totalmente dall'universo dei «significati», le sue stoffe damascate, i suoi tessuti arabeschi celebrano un purissimo culto di se stessi, allo stato puro.

Parlavo sopra del gioco bipolare che sembra destinare ogni artista ad aderire a un fronte o all'altro, e in tal caso Taaffe milita col massimo ardore nelle file di uno smodato colorismo, così come il connazionale Kosuth, è in genere il campione della rivincita dei significati, portati a trascurare alquanto la veste fisica con cui si presentano. Ma proprio gli Usa ci offrono magnifici casi di un pendolarismo che si verifica anche all'interno di singoli percorsi: per esempio, Frank Stella, partito come campione integerrimo di un'astrazione geometrica di superfici animate da strisce monocrome condotte in parallelo, quasi in un estremo tributo a Mondrian, è andato imbrogliando, frantumando, scomponendo quel suo ordito troppo lucido; e Sol LeWitt, un altro degli intemerati campioni del concettuale, che si affida, anche lui, a griglie geometriche diafane, addirittura trasmesse da lontano, ora invece le materializza sulle pareti con mosse sinuose e con piena orchestrazione coloristica.

agendarte

— ACIREALE (CT). Takis: l'opera d'arte come simbolo d'energia (fino all'11/09).

La mostra, che inaugura ad Acireale un nuovo spazio espositivo rivolto all'arte contemporanea soprattutto dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, presenta un gruppo di opere dello scultore greco Takis. Galleria Credito Siciliano, piazza Duomo, 12. Info: 0248008015

— GENOVA. Da Tintoretto a Rubens. Capolavori della collezione Durazzo (fino al 3/10).

Oltre 180 opere tra dipinti, sculture, manoscritti, libri a stampa, libretti d'opera, lettere, disegni, stampe e arti decorative raccontano la storia dei Durazzo, una delle più importanti famiglie genovesi, proprietarie del fastoso palazzo di via Balbi dal 1679 al 1824. Palazzo Reale, Teatro del Falcone, via Balbi, 10. Tel. 010.20041



— ROVERETO (TN). Maestri del fumetto europeo (fino al 5/09).

Attraverso novanta tavole originali e oltre un centinaio di riviste e libri, l'esposizione ripercorre la storia del fumetto europeo lungo tutto il corso del Novecento. Mart Rovereto, Corso Bettini, 43. Tel. 0464.438887-800397760

— TIVOLI (RM). Adriano. Memorie al femminile (fino al 25/09).

Nell'ambito della rassegna *Moda costume e bellezza nell'Italia antica*, la mostra indaga la ritrattistica femminile del periodo adrianeo attraverso le pettinature delle Auguste, che ne permettono l'identificazione in quanto tratto distintivo della loro iconografia ufficiale. Villa Adriana, Antiquarium del Canopo. Tel. 06.39967700

A cura di Flavia Matitti

Un libro curato da Liliana Rampello raccoglie immagini, racconti e aneddoti di ventisette persone che hanno conosciuto la Woolf per un'affascinante biografia «privata»

Nell'intimità di Virginia: la sua vita raccontata dagli amici

Annarosa Buttarelli

Ci sono persone che, per la loro genialità, riescono a scuotere la Storia e a segnalarla con opere che la storia stessa, con il suo trascorrere, non riuscirà a rendere esaurite.

Nessuno potrà negare che Virginia Woolf è una di queste. Ci sono anche esseri umani che vengono ricordati per il mistero e l'attrazione che circondano la loro vita, a volte positivamente a volte drammaticamente, correndo il rischio di diventare icone di teorie che non gli somigliano. Virginia Woolf è, ancora una volta, tra questi esseri, di per sé imprevedibili, e proprio per questo molto commentati. In realtà, ha avuto (e fatto) una vita lontana dall'essere decifrata soddisfacentemente, a tutt'oggi.

Anche se, nel 1982, un meritorio lavoro della Biblioteca delle donne di Parma e della Libreria delle donne di Milano, l'aveva chiamata ad essere tra «le madri di tutte noi» (si tratta del cosiddetto «catalogo giallo» stampato dalle due autrici collettive), se

rileggiamo ciò che ha scritto, potremo constatare come sia in realtà una madre incommoda e indomata. E, tuttavia, meglio così che trovare filtrato ciò che ha scritto e pensato da commenti che si appellano a un certo femminismo vittimista per indirizzare la lettura in modo che guardi come prevalente e decisiva la parte ferita e sofferente di Virginia Woolf. Addirittura, come prevalente e decisiva la fine della sua vita per suicidio. Quasi fosse necessario tenere lontana la sua grandezza attraverso la composizione per ciò che è doloroso nella sua esistenza o, peggio, per ciò che può autorizzare a porla fuori dalla vita comune, come i suoi periodi di follia. Come se la «vita comune», ancora oggi, potesse essere tale solo se tristemente normalizzata o mediocremente pacificata.

Questa premessa è necessaria per renderci conto di quanto bisogna essere grate a Liliana Rampello - studiosa di Virginia Woolf da molti anni e, prima ancora e non a caso, di Marcel Proust - per essersi impegnata a promuovere e curare la traduzione italiana di *Recollections of Virginia Woolf* by

her Contemporaries (1972), una raccolta di memorie in cui tredici donne e quattordici uomini ci offrono un ricordo personale della grande scrittrice, dopo la sua morte. L'accurata traduzione di Lucia Gunella ci mette in comunicazione con amici, amiche e familiari convenuti a convincerci che la vita della Woolf fu piena di verità e di senso. E davvero testimoniano di tratti della personalità, avvenimenti e impressioni a volte così sorprendenti da rendersi indispensabili i materiali per chi vorrà intraprendere ciò che sembra essere sempre più urgente: una nuova lettura dell'eredità scritta che Virginia Woolf ha lasciato. Sebbene, nella sua Introduzione, Liliana Rampello ci avverta che «non di questa materia (immagini, racconti, aneddoti) è fatto il commento e il giudizio sull'opera», cionondimeno lei stessa ammette che «questa materia costituisce un terreno di avvicinamento mentale e fisico a quello spazio di amicizia che può radoppiare o ridurre il piacere del testo».

Sappiamo, tuttavia, che il pensiero femminile non disgiunge facilmente testo della vita e testi prodotti dal pensiero, anzi cerca

di far mettere radici a questi in quella, procedimento di cui proprio la Woolf ci appare maestra. Perciò chi tenterà di offrire un nuovo accesso alle sue opere farà bene e tenere ben presente, non solo per curiosità, proprio i racconti contenuti in Virginia Woolf fra i suoi contemporanei. Nella raccolta troviamo nomi molto conosciuti per meriti propri, come Rebecca West, E.M. Forster, Vita Sackville-West, T.S. Eliot, per intenderci. Altri testimoni, se sono noti, lo devono piuttosto al fatto di essere stati compagni o compagne di strada della scrittrice, come Louise Mayer, cuoca alla Monk's House, capace di uno sguardo acuto e preciso sulla sua strana datrice di lavoro, che, in verità, pare più un'ospite attenta e affettuosa.

Tutti i racconti sono quasi sempre deliziosi e molto interessanti per chi fosse alla ricerca di immagini «dal vivo» della vita della scrittrice tra la più amate del '900. Ma è proprio il gusto di stare leggendo memorie prese dal vivo di esperienze affettive, di collaborazione, culturali avute con Virginia Woolf, ciò che rende il libro un'impre-

scindibile documento della sua vita quotidiana, così com'era. Una traccia non da poco, si diceva, per seguire un'autrice che ha reso la vita quotidiana il contesto e lo sfondo del suo pensiero e della sua scrittura.

Una scrittura eccezionale e rivoluzionaria, come la sua allegria, la sua finezza, la sua ironia: a registrare tutto ciò sono in molti e molte tra gli autori che parlano nel libro a lei dedicato. Pochi riescono invece a notare il modo rivoluzionario di intendere il rapporto tra i sessi che portò Virginia Woolf a scrivere testi come *Una stanza tutta per sé* e *Tre ghinee*. O forse qualche consapevolezza si affaccia nei racconti in cui si disegna l'amata scrittrice come maestra di relazioni, con uomini, con donne e con bambini piccoli che era capace di amare e di ascoltare, ciascuno differentemente, con passioni diverse, ma efficacemente. Nell'elegante *Introduzione*, Liliana Rampello ci offre una prova ulteriore della sapienza relazionale di Virginia Woolf, attraverso un curioso rovesciamento, un «gioco degli specchi» grazie al quale possiamo leggere

alcuni brani in cui la Woolf stessa scrive qualcosa dei contemporanei che si troveranno poi a renderle onore con i ricordi.

Alla fine della lettura, non possiamo dire di avere tolto completamente il velo al mistero che tiene custodita la vita di una grande autrice. Anzi: sembra che ciò che abbiamo potuto scoprire, per esempio le frequenti sonore risate di Virginia Woolf, si costituisca come un ulteriore mistero il che, in un certo senso, ci avverte che siamo stati portati molto vicino alla verità.

Sicuramente possiamo chiudere le pagine con la certezza di aver avuto un dono impagabile: chi ha scritto, chi ha parlato ci ha portato così in intimità con lei da farci guadagnare la certezza che, grazie alla vita di una donna, sia possibile fare esperienza della possibilità che la grandezza delle opere non si disgiunga dalla grandezza dei gesti quotidiani.

Virginia Woolf
fra i suoi contemporanei
a cura di Liliana Rampello
Traduzione di Lucia Gunella
Alinea, pp. 213, euro 16,00

Magistrati su misura

Segue dalla prima

Ora, siccome il progetto è fortemente voluto dalla maggioranza governativa (al punto di "blindarlo" ricorrendo al voto di fiducia alla Camera) - poiché il Capo della maggioranza, Silvio Berlusconi, sostiene (intervista del 4 settembre 2003 allo "Spectator" e alla "Voce di Rimini") che per fare il magistrato bisogna essere malati di mente, che chi fa questo lavoro è antropologicamente diverso dal resto della razza umana; delle due l'una: o siamo in presenza di una clamorosa smentita del Capo da parte della maggioranza, oppure - per doverosa coerenza con il pensiero del premier - i test vanno intesi nel senso che servono a verificare la presenza di almeno un pizzico di follia: altrimenti addio ad ogni speranza di vincere il concorso. Lasciando da parte i paradossi (e le contumelie istituzionali) il punto è che i test attitudinali sono certamente utili nel fornire indicazioni di massima per l'orientamento professionale e lavorativo. Ma se uno ha già deciso di fare il magistrato e addirittura ha già superato la prova scritta (i test infatti si dovrebbero fare prima dell'orale) a che servono i test? In ogni caso, non sono codificati gli indicatori clinici e comportamentali che individuano la figura del magistrato e meno che mai la distinzione fra inquirente e giudicante. Per cui occorrerebbe prima di tutto procedere a questa preliminare operazione di codifica. Ma chi saranno coloro cui sarà affidato tale compito? Con quali criteri verranno eletti o selezionati? Chi selezionerà e come i futuri selezionatori? A quali parametri di giudizio sarà ispirato il loro intervento? In sostanza: c'è il fondato timore che i test servano a reclutare solo chi corrisponda ad un certo modello di magistrato, omogeneo ai selezionatori, con esclusione a priori di chiunque manifesti tendenze verso un'autonomia o indipen-

denza considerate (non si sa bene in base a cosa) eccessive. Poiché la maggiore o maggiore idoneità è misurabile solo sul campo, in base all'esperienza maturata con l'effettivo svolgimento delle funzioni, anticipare il giudizio è pericoloso: apre la pista al reclutamento di magistrati sempre più disposti alla burocratizzazione e gerarchizzazione.

Ma è proprio questo l'obiettivo di fondo della (contro) riforma dell'ordinamento. In punto efficienza tutto rimane come prima (vale a dire che la vergogna di una giustizia che non funziona continua tal quale, come se l'unica filosofia conosciuta fosse quella - rovinosa - del tanto peggio tanto meglio...). Nello stesso tempo, il progetto di nuovo ordinamento giudiziario disegna scenari che possono causare gravi scompensi all'equilibrio democratico del sistema. Di colpo, si tornerebbe agli anni Cinquanta. Quando la magistratura era un corpo separato, collocato culturalmente, ideologicamente e socialmente

I test, serviranno a reclutare solo chi corrisponda a un certo modello, con esclusione di chi manifesti tendenze verso l'autonomia

GIAN CARLO CASELLI



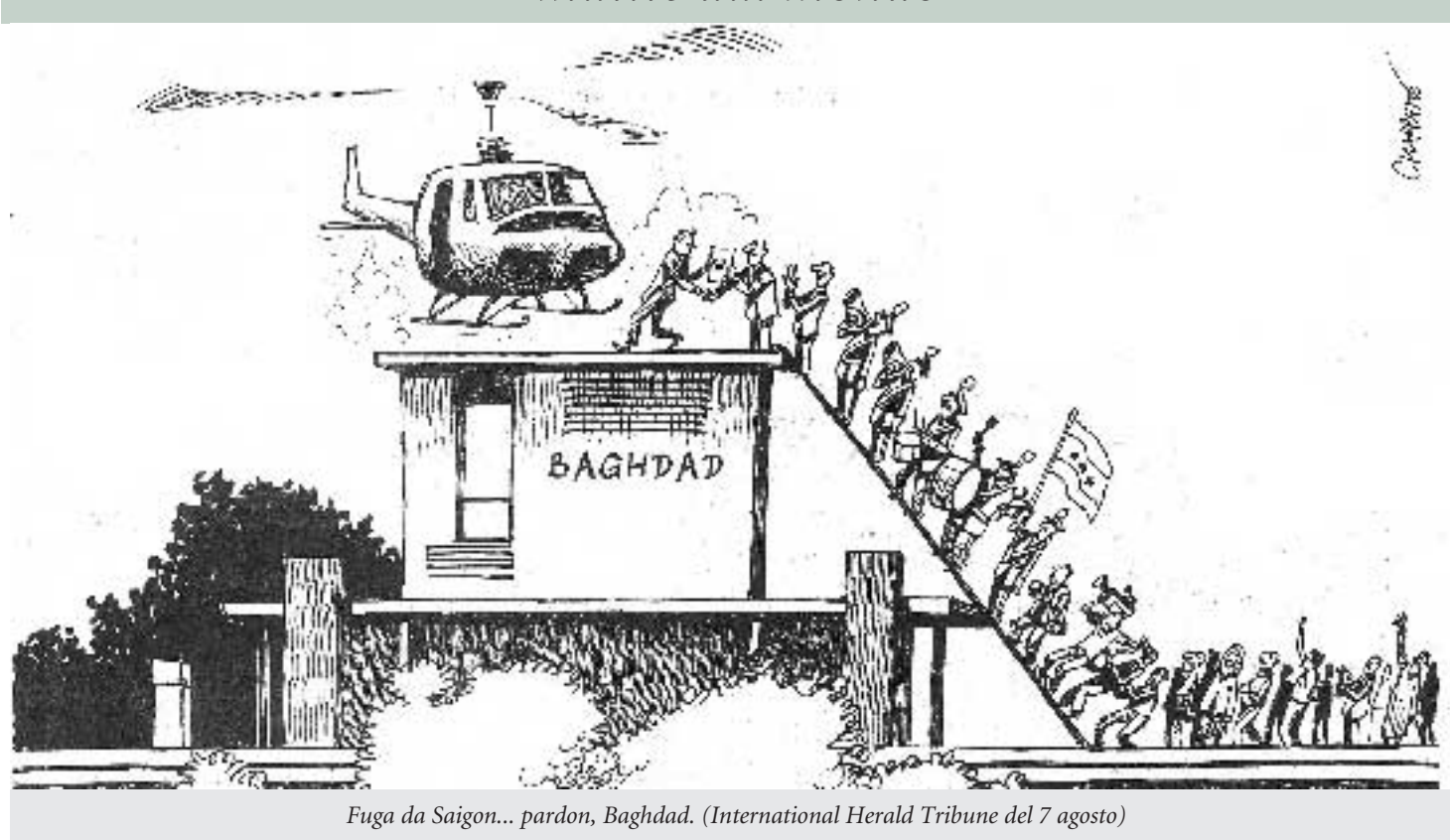
nell'orbita del potere politico dominante. Sarebbe troncato il cammino che in questi ultimi tempi, soprattutto a partire dagli anni Novanta, era ed è univocamente indirizzato (sia pure con alti e bassi, ritardi e polemiche) a tradurre in cifra di effettività il principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. La scritta che campeggia nelle aule dei Tribunali tornerebbe ad eccitare la fantasia di comici e cabarettisti. Pronti a cogliere le miserie di una magistratura costretta a fare la faccia feroce con i poveretti, mentre ogni riguardo tornerebbe ad essere tributato a l'orsignori. Con inesorabile compressione della possibilità di rendere un servizio ispirato all'interesse generale. Possono raccontarci come vogliono: ma la posta in gioco, col nuovo ordinamento, è proprio questa. E non è questione di destra o sinistra, ma questione di democrazia. Per dimostrarlo, c'è solo l'imbarazzo della scelta fra gli infiniti esempi che il progetto di nuovo ordinamento offre. Separazione

delle carriere, emarginazione del CSM, previsione di controlli gerarchici rigorosissimi per i magistrati del PM, consistenti aperture al controllo politico del ministro sull'attività giudiziaria che non gli sia gradita...: son tutti punti su cui converrà ritornare. Per ora, limitiamoci ad una significativa "chicca".

L'anno giudiziario, se passa la (contro)riforma, comincerà con una relazione del Ministro alle Camere "sull'amministrazione della giustizia nel precedente anno e sulle linee di politica giudiziaria per l'anno in corso": ora, la distinzione fra "amministrazione" e "politica giudiziaria" offre spazi a direttive che il Ministro - in pratica - potrebbe ritenersi legittimato a formulare con riferimento all'attività giurisdizionale.

Con rischi di profonda alterazione dell'equilibrio fra i poteri dello stato e di riduzione dell'indipendenza della magistratura che sono di tutta evidenza. Soltanto dopo la relazione del Ministro alle Camere (dopo: perché la "linea" tracciata dal Ministro possa essere recepita?) si svolgeranno in Cassazione e nelle varie Corti d'appello le cerimonie di inaugurazione, ma a parlare sarà il Presidente, non più il Procuratore generale. Non è che cambi molto, salvo che il Presidente della Corte, per l'obbligo di "terzietà" che contraddistingue in modo speciale i magistrati della giudicante, per forza di cose sarà - come dire - un po' meno rappresentante dello Stato di come può invece essere il capo dei PM. Certo è che la variante introdotta sembra risentire ancora oggi del fatto che un paio d'anni fa un Procuratore generale osò ripetere per ben tre volte un certo verbo. Qualcuno deve aver pensato che un cartellino rosso ai Procuratori generali, ora per allora, può ancora riparare l'affronto. Ma è un cartellino rosso che la dice lunga sul modello di magistrato che si vorrebbe imporre.

matite dal mondo



Se uno ha già deciso di fare il magistrato e addirittura ha già superato la prova scritta (i test infatti si dovrebbero fare prima dell'orale) a che servono?



Si tornerebbe agli anni Cinquanta. Quando la magistratura era un corpo separato, collocato culturalmente, ideologicamente e socialmente nell'orbita del potere politico dominante



la lettera

A proposito di referendum

Gentile Direttore, è noto che molte cose ci dividono dal Suo giornale e dalla linea politico-editoriale de "L'Unità". Ma è pure noto che abbiamo preso atto con grande piacere della chiarezza, della nettezza con cui - direbbero altri... - Lei è sceso in campo per la partita referendaria sulla fecondazione assistita. A maggior ragione perché Lei lo ha fatto dal primo minuto di gioco, e non solo nei tempi supplementari. Per altro verso, abbiamo registrato l'adesione di tanti, tantissimi elettori di centrosinistra (così come di centrodestra); la collaborazione, a livello locale, di svariate "Feste de L'Unità"; e da ultimo (nell'ambito dell'ulteriore Comitato referendario che, oltre a raccogliere firme sul referendum radicale, cioè quello totalmente abrogativo della legge, è anche impegnato su altri quesiti di "ritaglio parziale"), la partecipazione di alcuni esponenti dei Ds, da Lanfranco Turci a Barbara Pollastrini, da Enrico Morando a Katia Zanotti. Ovviamente, a questi cittadini, parlamentari e militanti politici va un pieno e grato riconoscimento della buona scelta compiuta. E però... proprio qui cominciano i "però". Intanto, questi amici si sono trovati nella condizione di aderire solamente "uti singuli", cioè come persone, non potendo contare sulla adesione del

partito, dei Ds in quanto tali. Dopo di che, sappiamo bene quanto il segretario Fassino, nelle settimane e nei mesi passati, si sia - purtroppo - prodotto in dichiarazioni disinformate e disinformanti perfino sul numero e la natura dei quesiti referendari, guardandosi bene dal sottoscriverli, finora. Poi, è toccato a Massimo D'Alema, incontrando Luca Coscioni, disappellire (speravamo tutti che fosse un espediente politico ormai sepolto) la tesi del "referendum stimolo": tradotto in italiano, vuol dire che i militanti raccolgono le firme, e poi in Parlamento si combina qualche altro pasticcetto legislativo per evitare che gli italiani, sul referendum, possano effettivamente pronunciarsi. E per giunta l'effettivo insediamento e la piena operatività dell'altro Comitato referendario, quello comune, sono stati di fatto rinviati a dopo le vacanze (!!!), cioè quando la partita referendaria rischierà di essere del tutto compromessa. Morale: anche a causa di tutte queste scelte, assai ambigue e molto poco mobilitanti, le 150mila firme referendarie raccolte da aprile a giugno sono oggi di fatto inutilizzabili, e chi le ha apposte deve ora rifirmare per essere incluso nella nuova raccolta iniziata il 1° luglio scorso.

Ma ora, a tutto questo, si aggiungono due fatti di estrema gravità. Per un verso, l'obiettivo ostruzionistica praticata da tante Amministrazioni comunali,

che rifiutano una qualunque risposta perfino alla richiesta di mettere a disposizione funzionari che provvedano all'autentica delle firme. E tra queste, spicca purtroppo il Comune di Roma guidato da Walter Veltroni. Ci felicitiamo del fatto che il Sindaco trovi il tempo per occuparsi di tante cose (e anche, qua e là, dell'amministrazione della città), ma constatiamo che (oltre a non avere notizia della sua scelta di firmare o no il referendum) finora la possibilità che funzionari comunali siano messi in condizione di svolgere il servizio civile di autentica previsto e consentito dalla legge è - diciamo così - in alto mare. E perfino una richiesta della Uil, che partecipa al nostro Comitato referendario, giace da giorni senza risposta alcuna. Dopo di che, e veniamo alla seconda vicenda, "L'Espresso", solitamente bene informato, ci racconta di un incontro tra Piero Fassino e il numero due della Conferenza episcopale italiana, il

vescovo Giuseppe Betori. L'alto prelato avrebbe chiesto notizie al segretario dei Ds sulla questione referendaria, e - secondo il settimanale - Fassino avrebbe "rassicurato i vescovi e promesso che la mobilitazione del partito sarà contenuta". Ora, non solo non ci risultano smentite da parte della segreteria dei Ds rispetto a questa ricostruzione, ma - purtroppo - il quadro dei comportamenti descritti in questa nostra lettera confermano fino in fondo questa scelta strategica. Siamo davvero a questo, dunque? Siamo al 1974, quando il Pci tentò fino all'ultimo (anche sostenendo acrobatiche proposte parlamentari di compromesso) di impedire il referendum sul divorzio (definito da "L'Unità" di allora, a 40 giorni dal voto, una "jattura"? Trent'anni fa, quella scelta era tesa a "salvaguardare" il disegno del compromesso storico; ma ora cosa c'è da tutelare: forse, il buon umore di Francesco Rutelli, di Rosy Bindi, e - soprattutto - i buoni rapporti con l'establishment d'Oltretrevere? Insomma, il centro-destra (con il... concorso neanche troppo esterno della Margherita) porta tutta intera la responsabilità di una legge illiberale e crudele, e - ancora di più - di una scelta complessiva (dalla droga alle coppie di fatto, dalla fecondazione alla libertà di ricerca scientifica) di regressione, di ferita alle libertà individuali. Ma il cen-

tro-sinistra e i Ds che faranno? Staranno con "L'Unità" e con i loro militanti oppure con il vescovo Betori, e i suoi chierichetti margheriti? Un caro saluto, e grazie per l'ospitalità.

Daniele Capezzone
(segretario Radicali italiani)
Rita Bernardini
(tesoriera Radicali italiani)
Marco Cappato
(segretario Associazione Luca Coscioni)

1 - L'invito a sostenere in tutti modi il referendum - sia quello radicale, a cui questo giornale aderisce, sia quello Ds contro i quattro punti peggiori della legge - ci sembra giusto, e confermiamo il nostro consenso.

2 - Le accuse ai Ds ci sembrano ingiuste o infondate o esasperate soprattutto per dimostrare che non è tutta colpa della destra. E su questo avete il nostro pieno dissenso.

3 - Pensavamo e pensiamo che un argomento così importante come la disumana legge sulla procreazione assistita (contro la quale avete avuto il merito di schierarvi per primi) non si affronta con gossip mondani come quello che avete usato contro Fassino. È vero che c'è il rischio di fallire nella raccolta delle firme. Cercare di dividere chi si impegna forse non è la strategia migliore.

F.C.

cara unità...

Sognatori di piena estate

Vittorio Emiliani

Cara Unità, devo aver sognato io, o ci sono molti sognatori di piena estate in giro. Il governo Berlusconi è ancora lì, a Palazzo Chigi (o Grazioli), dopo Tremonti. Il centrodestra pure, dopo le distanze critiche prese da Follini. E però nel centrosinistra - a parte più che ragionevoli discorsi sulle primarie (sarebbe ora) e sul come farle - si è accesa una discussione su di un tema di appassionante, strettissima attualità: cosa faremo delle leggi berlusconiane quando saremo noi al governo? Le butteremo in toto in qualche discarica, oppure le terremo in parte per buone? Hanno cominciato alcuni economisti, come Nicola Rossi, oggi deputato, o come il mio vecchio amico Michele Salvati, che deputato fu, preoccupato per la sorte del "federalismo" (a me l'uso di questo termine, che ci ricorda la venerata memoria di Carlo Cattaneo, nei modi della "devolution" bossiana o dello stesso pasticciato Titolo V dà, non so perché, l'orticaria). Poi è continuata politicizzandosi sempre più fino alla fiammata pro e contro-Rutelli sostenitore (sembra, perché adesso ridimensiona) della seconda

tesi, quella cioè del non buttare ma del selezionare, come si fa nel riciclaggio?, i prodotti legislativi berlusconiani. Sempre con la premessa di fondo: "quando saremo al governo", ecc.ecc. E qui mi devo essere addormentato io perdendo un giro non meno fondamentale: ma queste elezioni politiche l'Ulivo, o quel che è, le ha già archiviate come vinte oppure ritiene di doverle ancora vincere? Perché mi sa tanto che, continuando così, cioè senza un proprio condiviso programma in cui dire quale Italia e quale mondo vorrebbe e relativo piano di alleanze, rischia di fare pura accademia e di servire in tavola al centrodestra una seconda (o terza, considerando il '94) vittoria. Francamente, più che sogni di piena estate mi sembrano incubi minacciosi. Ps. Mi tornano in mente, chissà perché, le passeggiate per i corridoi di Montecitorio che facevamo, marciando affiancati dai rispettivi uffici verso l'aula dove si doveva votare, Diego Novelli ed io. E lui che mi diceva: "Dopo, devo andare alla mia comunità terapeutica". Che era soltanto la corrente politica di cui faceva parte.

Prendiamoci cura dei nostri «vecchi»

Francesco Lena

Ma che ci hanno fatto di male i nostri vecchi? Sentendo la radio, guardando la televisione, leggendo i giornali, mi sem-

bra che li trattiamo proprio malino, in parte non sono ascoltati, abbandonati nella loro solitudine, con tutti i loro bisogni e i problemi che hanno. Poi leggiamo sui giornali, che il Ministro della Sanità propone di portarli ai supermercati nei giorni più caldi e un altro Ministro di portarli nelle caserme dei vigili del fuoco. Proposte ridicole, invece di fare una seria analisi per capire i bisogni degli anziani, e prendersi, seriamente carico di loro, per dare soluzioni fattibili e serie ai problemi che hanno. Cerchiamo di avere anche più rispetto, più umanità nei loro confronti, e salvaguardare la loro dignità personale, ringraziamoli per tutti i sacrifici che hanno fatto nella vita, e se viviamo in un paese in cui godiamo della libertà, della democrazia, e di un discreto benessere, grazie ai nostri vecchi che l'hanno costruito.

Vi chiedo equilibrio

Ivano Fornaciari

Comprendo benissimo che è molto difficile come redazione de "L'Unità" mantenere un equilibrio fra le varie forze politiche e movimenti di sinistra, però deve sempre esserci una ricerca e una volontà per poterla ottenere. Mi riferisco in particolare a due fatti, il primo lo scorso anno, due mesi circa prima delle elezioni amministrative parziali: su "L'Unità" c'è stato un lungo articolo di Alberto Asor Rosa che fra le tante cose dava degli imbecilli e noi della maggioranza Ds e

imbecilli alla minoranza perché non aveva fatto la scissione. Invio una lettera alcuni giorni dopo all'Unità di risposta alla sua analisi ma non mi è stata pubblicata.

Paolo Flores d'Arcais ai primi di luglio scorso, se la prendeva con apparati di partito (Uniti nell'Ulivo). Non esiste più da parecchi anni il vecchio Pci, altro argomento del professore e che noi iscritti al Partito non saremmo società civile. Noi che abbiamo dedicato una vita a un impegno politico a contatto con la gente per risolvere i loro problemi saremmo, secondo il prof., gente da serie C. I movimenti vanno rispettati seriamente, ma alla pari non mi convince la tesi «Fatevi da una parte che dirigiamo noi». Se il nemico siamo noi avremo un ventennio Berlusconi.

Ritengo giusto che su "L'Unità" ci siano anche le loro posizioni. Ma ritengo sbagliato che su "L'Unità" non ci sia spazio per lettere come queste.

Penso che ciò farebbe aumentare la diffusione del nostro giornale che noi come sezioni Ds da sempre sosteniamo concretamente.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

Invece Berlusconi, che finora ha cambiato - per incapacità, presunzione, errore, fuga, dimissioni volontarie e dimissioni inorridite (Renato Ruggiero) - mezzo governo, mentre l'altro mezzo è fermo, zitto, incapace o incompetente, fra poco si vanterà di avere superato la durata dei governi di Bismarck e poi quella di Arafat. In democrazia, certo, il caso è unico. È unico perché Berlusconi non si sogna di rendere conto a nessuno del suo disastro, la televisione è roba sua, i commentatori sono amici di famiglia, i giornali benevolmente commentano «la calda collaborazione» fra il Premier e il Governatore della Banca d'Italia, che fino a un istante prima si sono insultati come allo stadio. Come si vede dai toni sprezzanti della stampa del mondo, il caso italiano è un umiliante disastro, una catena di disgrazie politiche ornate dalla vanitosa incapacità di uno come Tremonti, dalla accigliata incompetenza di uno come Urbani, dalla disciplinata sottomissione di uno come Sirchia, dalla laboriosità caotica e confusionale di una come la Moratti, dalla sprezzante xenofobia di

quel che resta della Lega, tutti incoraggiati dal fatto che più esagerano negli atti di prepotenza e nelle clamorose boutade, e più trovano comprensione nei giornali, anche i più moderni, e silenzio conciliante nelle istituzioni.

Non va tutto bene per la maggioranza. Ma zone e leader della opposizione, improvvisamente distratti dal problema del come affrontare il potente avversario politico, del come avviare una coerente campagna elettorale, del come vincere le elezioni, sembrano improvvisamente affascinati da tormentosi problemi interni. Per esempio si apre un nuovo dibattito: come distinguere la sinistra radicale dai riformisti e, dunque, come separare l'erba cattiva da quella buona, impegno che, a quanto pare, appassiona molto di più del trovare un modo solido e stabile di stare insieme. E appassiona molto di più

Come si vede dai toni sprezzanti della stampa del mondo, il caso italiano è un umiliante disastro, una catena di disgrazie politiche

Prodi ha governato come ha governato in Italia e in Europa, ha la stima dei governi del mondo. Gli incerti ora parlino...

Perché non Prodi?

FURIO COLOMBO

del prestare attenzione ai discorsi di Castelli e di Calderoli, molto di più dell'operazione OVRA condotta da un consigliere d'Amministrazione della Rai conto Lucia Annunziata, molto di più della cacciata, da parte del ministro Sirchia, dell'oncologo Petrella colpevole non di errori chirurgici ma di aver parlato male di Berlusconi. E persino di più delle riforme di scuola, sanità, giustizia, pensioni, conflitto di interessi, approvate a colpi di voto di fiducia, cioè senza alcuna discussione, e perciò ovviamente inaccettabili per qualunque governo normale che dovesse succedere a Berlusconi. Infatti la frontiera sembra essere proprio questa: radicale è la sinistra che col mondo di Berlusconi non vuole avere niente a che fare. Riformisti sono coloro che pensano che non puoi fare tutto il tempo le «riforme delle riforme». Come se Kennedy si fosse tenuta l'America della segregazione e del

maccartismo lasciati da Eisenhower, Carter il progetto di supremazia militare di Nixon, Clinton la condizione di esclusione dei poveri dagli ospedali voluta da Reagan e da Bush padre. Chiunque, tra loro, avesse predicato, in campagna elettorale, la continuità delle leggi del predecessore, sarebbe stato abbandonato molto prima del voto. Naturalmente il riformismo è cosa ben più seria e - come dimostrerà la prossima campagna elettorale - non si dividerà sull'indice di gradimento delle leggi di Berlusconi, che ormai compongono, tutte insieme, una pagina nera nella storia di questo Paese.

È probabile che molte discussioni che animano il centrosinistra (disorientando a volte gli elettori) coprano una ragione più seria. La ragione è Prodi. Ha fatto bene Prodi a proporre le "primarie". È stato utile per dispa-

re i bisbigli. Se ci sono altri candidati, si facciano avanti subito. Ha fatto bene Bertinotti a rispondere: se si tratta di confrontare idee e programmi, noi siamo disponibili. Idee e programmi, infatti, dovranno essere confrontati, accostati, unificati per vincere insieme. E difficilmente si vincerà insieme dichiarando che l'avversario non è così male. Comprensibile che Pier Ferdinando Casini, da presidente della Camera dica: «L'opposizione deve sporcarsi le mani con le riforme, non ci si salva la coscienza ritirandosi». Ma è probabile che anche lui, dal suo seggio, abbia notato che delicatissime riforme costituzionali vengono approvate con l'espedito blindato del voto di fiducia e che questa è una pratica sporca. Impedisce all'opposizione, anche volendo, ogni ruolo. Impedisce persino alla maggioranza di formulare obiezioni o di interloquire in modo corretto e parlamentare con l'opposizione. La con-

troprova è che le poche volte in cui proposte di leggi indecenti sono state approvate senza la blindatura, mai è stato consentito un qualsiasi punto di contatto con le obiezioni della opposizione. Ma alla base di tutto resta il fatto che una legge indecente come quella sul conflitto di interessi scritta da e per le parti interessate, ridicola agli occhi del mondo, perché esente dalla vita politica i dirigenti di un gruppo imprenditoriale ma non i proprietari, una volta approvata, con il sistema blindato del voto di fiducia, è un ostacolo troppo grande per poter concepire qualsiasi forma di collaborazione dell'opposizione con una simile maggioranza.

avere collaborato mai, per nessuna ragione e in nessun momento, al massacro legislativo che già adesso, mentre dura la legislatura Berlusconi, viene cancellato in ampie parti dalla Corte Costituzionale. Il secondo punto di forza è di avere lasciato agli italiani, imprenditori e lavoratori, abbienti e non abbienti, un Paese sano, affidabile, con i conti in ordine e una ragionevole certezza di stabilità, oltre che di rispetto nel mondo; mentre la disastrosa miscela di interessi privati, favori personali, illegalità, condoni, vandalismo leghista, silenzi obbedienti e voti comprati - si può descrivere così l'insieme del lavoro del governo Berlusconi - consegna adesso agli italiani un Paese senza soldi, senza piani, senza legami, senza reputazione. Il terzo punto di forza è il suo leader. Vorrei usare le parole di un'antica formula del diritto anglosassone per chiedere ai nuovi incerti, o ai finti incerti dell'Ulivo: dicano perché Romano Prodi, che ha governato come ha governato in Italia e in Europa, e che ha la stima dei governi del mondo, non dovrebbe guidare la campagna elettorale, la vittoria e il governo dell'Ulivo. Lo dicano, anche perché il dubbio, se esiste, non si percepisce se non in alcuni retro-corridoi del Palazzo politico.

segue dalla prima

Il disprezzo del diverso

Ai tempi del governo ombra, l'idea era quella di unificare gli aspetti diversi di quello che era a tutti gli effetti un fronte ampio e unitario di lotta contro la diffusione delle droghe. Corrispondeva, sul piano internazionale, a uno sforzo importante dell'Onu per interventi praticati nei luoghi della produzione: interventi centrati sulla conversione delle colture (con aiuti economici ai contadini poveri sfruttati dai narcotrafficanti, in Asia e in America Latina) e sulla multilateralità dell'intervento (evitando che la lotta contro la droga venisse usata come pretesto per delle ingerenze militari sui paesi produttori). Corrispondeva, sempre in Italia, alle iniziative di Falcone sul riciclaggio del denaro sporco e sulla procura nazionale antimafia. Corrispondeva, soprattutto, alla consapevolezza chiara della necessità di mettere in campo interventi di recupero basati sull'idea per cui chi fa abuso di droghe deve avere fiducia nei servizi invece che nello spacciatore. Accettando l'aiuto di cui ha bisogno e separandosi progressivamente dal mondo di chi trae profitto dalla sua sofferenza. Drammaticamente diverso è, purtroppo, il contesto in cui ci si muove oggi. In politica estera, dove la subordinazione a Bush e alla peggiore politica americana vuol dire fine del multilateralismo e appoggio alle politiche fallimentari di aiuto di quella amministrazione in paesi come la Colombia dove la droga è ormai solo un pretesto per una occupazione militare. In politica interna, dove le leggi sul rientro dei capitali e la finanza allegra di Tremonti hanno ridato fiato alle operazioni di riciclaggio favorendo soprattutto il movimento illecito dei capitali. Sul piano sanitario e sociale, infine, dove quello che ci

si propone è di ristabilire una situazione in cui, perseguendo penalmente chi abusa di sostanza, si arriverà a evitare l'accesso ai servizi di chi più ne avrebbe bisogno. Trasformando in galere alla San Patrignano comunità terapeutiche che meritavano e meritano tutt'altro tipo di credito e di considerazione. Così va il mondo. Così va il mondo quando un gruppo di persone magari anche in buona fede decidono di occuparsi di un problema che non conoscono consultandosi solo con una minoranza chiasosa e povera di cultura. Come quella che abita dalle parti di San Patrignano. Dimenticando il fatto per cui chi amministra dovrebbe avvicinarsi a un problema come questo ascoltando il parere di tutti quelli che, giudici e psicologi, medici e operatori del carcere, educatori e sociologi, con questo problema si confrontano ogni giorno da più di trent'anni. Ascoltando il parere, soprattutto, di quelli che lavorano senza clamori e senza appoggi politici e che hanno costruito in Italia una rete importante ed efficace di servizi pubblici e del privato sociale. Rete di cui un governo serio avrebbe dovuto occuparsi da subito per potenziarla e farla crescere. Rete di cui Berlusconi, Fini e gli altri della Casa delle Libertà hanno colto invece, da subito, soprattutto il fatto che non la pensava come loro: che aveva costruito una cultura basata sulla solidarietà invece che sul rifiuto, sul rispetto del diverso invece che sul disprezzo e sulla paura di quello che non si riesce a capire. L'idea di un ministero destinato a occuparsi solo di droga è, in questo contesto, del tutto paradossale. È un modo, in fondo, di usare le parole e la demagogia per nascondere il vuoto del pensiero e il fallimento dell'azione politica. Un modo sgradevole e tutto sommato assai vigliacco di fare propaganda per le elezioni che verranno. Cercando di attirare l'odio di chi non ha una conoscenza sufficiente del problema contro le vittime dei traffici di droga.

Luigi Cancrini

la foto del giorno



Svastiche sulle lapidi di un cimitero: questa volta è accaduto in Francia

segue dalla prima

Guzzanti e Trantino

Nell'uno come nell'altro caso, la maggioranza di centrodestra uscita vittoriosa dalle elezioni politiche del 13 maggio 2001 decide di istituire due commissioni d'inchiesta non per accertare questioni di interesse generale, ma per processare di fronte al paese le forze politiche che erano state al governo nella precedente legislatura. E, nel primo caso, quello della Telekom Serbia, il presidente Trantino tenta inutilmente di montare una massiccia offensiva scandalistica contro tre leader dell'opposizione ma i testimoni, emersi dal profondo di oscure vicende di malaffare, non sono in grado di dimostrare quello che dicono e al contrario cadono in una tale serie di clamorose contraddizioni da finire loro stessi indagati e perseguiti dalla magistratura. Il presidente di una commissione parlamentare che fosse minimamente coerente con la sua alta funzione istituzionale dovrebbe necessariamente dimettersi e lasciare il campo e la carica ricoperta. Ma il presidente Trantino resta imperturbabile al suo posto e chiede addirittura al Parlamento la proroga e il rifinanziamento della commissione fino alla fine della legislatura. Per fare che cosa, nessuno è in grado di capire né di ipotizzare. Ma chiudere la commissione significherebbe per Trantino e i suoi colleghi della maggioranza dimostrare agli italiani l'inutilità, per non dire di peggio, della commissione istituita a suo tempo. Quanto al caso Mitrokhin, il pretesto è stato dall'inizio ancor più discutibile giacché si tratta di vicende legate agli anni della guerra fredda e già giudicate dalla magistratura in più occasioni come esenti da profili penali rilevanti. Inoltre il presidente della commissione Guzzanti ha tentato per due anni fitti, senza minimamente riuscirci, di dimostrare che i governi dell'Ulivo avevano influito sui servizi segreti italiani per impedire che si facesse luce sul dossier del sovietico Mitrokhin, giudicato a suo tempo di nessun rilievo dalla Cia e regalato da quest'ultima ai servizi segreti britannici e poi a quelli italiani. Tutti i tentativi dell'opposizione parlamentare di ottenere gli originali russi del dossier Mitrokhin sono stati resi vani dalla presidenza della commissione e nulla di rilevante è emerso dal dossier sicuramente manipolato nel passaggio dai servizi britannici a quelli italiani. Ma anche qui non si intende rinunciare all'arma fin dall'inizio spuntata e si vuole proseguire fino alla fine della legislatura

sempre alla ricerca di accuse infondate verso la maggioranza della scorsa legislatura.

Quel che si ricava dai due episodi è il tentativo, ormai fallito di usare le commissioni di inchiesta parlamentari non con lo scopo di rilevare fatti o vicende di interesse generale, come in passato era sempre successo a partire dall'unificazione italiana, ma soltanto usarle come capi d'accusa contro l'ex maggioranza. Peccato che l'attuale coalizione di centrodestra non sia stata in grado per ragioni tecniche prima ancora che politiche, di muoversi con un minimo di conoscenze nella società italiana, di cui pure fa parte. Così va incontro a veri e propri boomerang come quelli della Telekom e del caso Mitrokhin, l'una e l'altro rivelatisi eloquenti non sulle responsabilità dei governi dell'Ulivo, ma sull'incapacità insieme tecnica e politica della nuova maggioranza a fare il proprio mestiere.

Nicola Tranfaglia

La beffa e le mille bugie

Un micidiale cocktail di immense tragedie e verità dimezzate, dove le atrocità - reali, concrete, quotidiane - vengono smontate e rimontate per essere raccontate solo in parte. O non raccontate per niente. E non poteva essere altrimenti in una guerra iniziata con falsi dossier ed evidenze fasulle. Come la celebre provetta di Powell che, mostrata in mondovisione avrebbe dovuto provare che Saddam era a un passo dalla guerra biologica. O come i tubi di alluminio e l'uranio del Niger, vicende agli estrogeni gonfiate artificialmente per dimostrare che l'atomica irachena era die-

tro l'angolo.

Al posto del trapano Benjamin ha usato una telecamera, un sito internet e una discreta quantità di sangue di scena. Ma il risultato, questa volta, non è affatto divertente. La colpa, è bene precisarlo, non è di questo giovane in cerca di fama, ma di una guerra che sta scappando, giorno dopo giorno, dalla mano di ciascuno di noi. Perché le teste, in Iraq, cadono davvero. Quelle tagliate da al Zarqawi e quelle dei civili straziate dai missili americani o dalle autobombe dei miliziani. Una guerra che nessuno ha mai potuto, o voluto, raccontare per davvero. Una guerra dove i giornalisti o sono embedded (per effetto della rigida censura militare americana) o sono costretti nel perimetro di un albergo o poco più, "liberi" di raccontare quello che gli viene permesso di vedere e quello che gli viene consentito di ascoltare. Una guerra dove, lo stesso giorno e per la stessa battaglia, una parte parla di 300 morti e l'altra di 30 senza che nessuno abbia la pur minima possibilità di verificare.

Col suo tragico scherzo Ben ha mostrato che il grande ostaggio del conflitto iracheno è proprio l'informazione. Un ostaggio fragile e senza armi, tenuto volutamente a digiuno dai registi americani di questa guerra. Gli stessi che ieri, attraverso il governo di Baghdad (nominato da Washington) hanno imposto la chiusura di Al Jazeera. Inevitabile che un fisico così debole venga perforato facilmente da una telecamera collegata via internet. Come per la finta esecuzione di ieri. O quelle vere di al Zarqawi.

Il dramma è che la beffa di Benjamin Vanderford, giovane mago di internet e degli effetti speciali, è durata soltanto tre ore e cinquantadue minuti, tanti quanti sono passati dalla prima agenzia con la notizia della decapitazione (una Reuter delle 10,35) a quella con la rivelazione che si trattava di un falso (rilasciata dalla Bbc alle 14,27). La guerra irachena, tra veri drammi e mezze verità, ha tutta l'aria di non riuscire a finire.

Luca Landò

ai lettori

Per insuperabili problemi di spazio dobbiamo rinviare la pubblicazione della rubrica "A buon diritto" di Luigi Manconi. Ci scusiamo con l'interessato e con i lettori

l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo	CONDIRETTORE Antonio Padellaro	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
ART DIRECTOR Fabio Ferrari	PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma		
Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		
La tiratura de l'Unità del 7 agosto è stata di 140.830 copie		

Produzione biologica certificata



BIOITALIA produce alimenti biologici dal 1995, nel rispetto della tradizione alimentare mediterranea e con l'utilizzo di materie prime provenienti esclusivamente da agricoltura biologica. I prodotti Bioitalia arrivano in tavola privi di residui chimici e additivi, sono più ricchi da un punto di vista nutrizionale e più adatti a favorire una corretta alimentazione. L'esperienza maturata negli anni, l'ampia offerta, l'alta qualità dei prodotti, la disponibilità di molteplici formati ed il servizio, sempre attento e puntuale, fanno di Bioitalia un'azienda in grado di soddisfare le esigenze di tutti i canali della distribuzione. Tutto il ciclo produttivo di Bioitalia è garantito e certificato dal CCPB (Consorzio per il Controllo dei Prodotti Biologici) autorizzato dalla Comunità Europea ed accreditato a norme internazionali IFOAM e SINCERT. La rintracciabilità è garantita lungo tutta la filiera: grazie alle informazioni contenute in etichetta è possibile risalire dalle confezioni del punto vendita, all'azienda agricola di produzione.

"Bioitalia Migliora La Vita"

i Prodotti Bioitalia

PASTA di SEMOLA di GRANO DURO



RISO



LEGUMI LESSI



LEGUMI SECCHI



CEREALI SECCHI



LEGUMI AROMATIZZATI



ZUPPE di LEGUMI e CEREALI



BISCOTTI



SUGHI PRONTI



POMODORI



OLI



ACETO



VINI



CONFETTURE EXTRA di FRUTTA



ORTOFRUTTA



NETTARI di FRUTTA



• La gamma dei prodotti **BIOITALIA** si arricchisce con la linea **Biscotti**.
Fatti a mano come una volta, con solo ingredienti biologici, sono perfetti per ogni momento della giornata.



• Biscotti al Farro • Biscotti Integrali • Biscotti al Riso •
• Ciambelline al Farro • Frollini al Latte • Frollini al Cacao •

BIOITALIA > Distribuzione • Ufficio Vendite > tel +39 081 5302305 • fax +39 081 5302637
e-mail > info@bioitalia.biz web > www.bioitalia.biz

GENOVA

AMBROSIANO
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **La donna perfetta**
225 posti 21:15 (E 6,50)
SALA B **Kill Bill - Vol. I**
375 posti 21:30 (E 6,71)
Kill Bill - Vol. II
(E 6,71)

ARENA ESTIVA VILLA ROSSI
Tel. 3478217425
Troy
21:30 (E 5,5)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Aurora - Copia restaurata**
150 posti 20:30-22:30 (E 6,50)
SALA 2 **Balzac e la piccola sarta cinese**
350 posti 20:30-22:30 (E 6,50)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Ong-bak - Nato per combattere**
122 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6,50)

SALA 2 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del re**
122 posti 21:00 (E 3,50)

SALA 3 **Timeline**
113 posti 15:25-17:45-20:05-22:25 (E 6,50)

SALA 4 **E' già ieri**
454 posti 19:30-22:30 (E 3,50)

SALA 5 **House of the Dead**
113 posti 22:30 (E 6,50)

SALA 6 **Wrong Turn**
251 posti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

SALA 7 **Vacanze di sangue**
282 posti 14:40-16:35-18:30-20:25-22:20 (E 6,50)

SALA 8 **L'invidia del mio migliore amico**
178 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6,20)

SALA 9 **SDF - Street Dance Fighters**
113 posti 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 6,20)

SALA 10 **La donna perfetta**
113 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6,20)

CLUB AMICI DEL CINEMA

via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Riposo**

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Riposo**
400 posti

SALA 2 **Riposo**
120 posti

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Terra di confine**
21:30 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Riposo**

LA SCIORBA
Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549
300 posti **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse**
21:30 (E 5,50)

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Riposo**

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti **Riposo**

NerviEstate
Via Plebana - Località Nervi, 15r

In My Country
21:15 (E)

IL FILM: Coffee & Cigarettes

Un caffè, una sigaretta e poi...
Atmosfere di culto per Jarmusch

Una sigaretta perché tanto hai smesso di fumare, come dice Tom Waits a Iggy Pop. Un'altra perché col caffè ci sta proprio bene. Una tovaglia a scacchi che risalta il bianco e nero contrastato nelle riprese dall'alto. *Crimson and Clover* in sottofondo sfogliando una rivista di armi. Cate Blanchet che dialoga con se stessa. I gargarismi con l'acido di Bill Murray. Steve Buscemi e le sue dissertazioni sul gemello di Elvis. Il problema che non c'è e per questo non si può raccontare. Idee, situazioni, dialoghi accattivanti e divertenti che si ripetono, si rincorrono, un caffè dopo l'altro, dopo ogni sigaretta. Tutto questo è *Coffee & Cigarettes*, ultima fatica a episodi di Jim Jarmusch. Uno spasso, da non perdere.



La ragazza con l'orecchino di perla
drammatico
Di Peter Webber con Scarlett Johansson, Colin Firth

La ragazza con l'orecchino di perla, celebre quadro del pittore olandese del '600 Johannes Vermeer è diventato un film. Che inquadratura dopo inquadratura, si piega alocamente nel ricostruire colori, giochi di luce e chiaroscuri fedeli alla pittura di Vermeer. Ma a parte trasformare il quadro in una storia d'amore platonica fra pittore e soggetto, tralascia quasi del tutto la dimensione narrativa, esaltando l'immagine a scapito della sceneggiatura che si dispiega lentamente e svolgiamamente.

Non ti muovere
drammatico
Di Sergio Castellitto con Sergio Castellitto, Penelope Cruz, Claudia Gerini

Dal romanzo premio Strega 2002 di Margaret Mazzantini, ecco il film diretto e interpretato dal marito Sergio Castellitto, con al fianco la star hollywoodiana Penelope Cruz. Fra lacrime e passione, un grande film, molto fedele al libro, che si avvale soprattutto di una grande prova attoriale collettiva. Personaggi molto ben strutturati e raccontati, soprattutto l'unica figura maschile, con tutta la crudeltà del caso, analizzata e sezionata con l'attenzione feroce dell'occhio femminile. Consigliato.

The Day after Tomorrow
catastrofico
Di Roland Emmerich con Dennis Quaid, Ian Holm

Emmerich e la sua ennesima fine del mondo: un film pessimista e distruttivo, ma anche ecologista a suo modo, aggrappato ai soli effetti speciali (però belli), ma che non dimentica la forza dell'ironia. La tempesta scatenata dallo scioglimento delle calotte polari manda tutto l'emisfero nord della terra in una nuova era glaciale. Per gli americani rimane una sola via di scampo: emigrare in Messico e recitare il mea culpa per la mancata firma di Kyoto. Ma al destino non manca il senso dell'umorismo e i messicani chiudono le frontiere.

a cura di Edoardo Semmla

DON BOSCO
via Col'Aproso, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA
ARENA CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

ARENA PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Riposo**

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Riposo**

LA PINETA
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481
Riposo

La Pinetina
Tel. 3478047030
Riposo

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Riposo**
SALA 2 **Riposo**
SALA 3 **Riposo**

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ARENA ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
21:30 (E 6,00)

ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **Riposo**

SAVONA
ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**
448 posti
SALA 3 **Riposo**
181 posti

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Certi bambini
17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SANT'OLCESE
Serra di sera
Via Carlo Levi, 1
The Day After Tomorrow - L'alba del giorno
21:30 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Mambo Italiano**
16:30-20:20-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Timeline**
21:30 (E 6,50)

TORRIGLIA
Arena Torriglia
Riposo

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Ladykillers
20:15-22:40 (E 5,00)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Le barzellette**
20:40-22:40 (E 5,00)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Matrimonio in Appello**
16:00-22:30 (E 7,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **Ong-bak - Nato per combattere**
16:00-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **SDF - Street Dance Fighters**
16:00-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **The Fighting Temptations**
350 posti 16:00-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 **La donna perfetta**
135 posti 16:00-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **The Call - Non rispondere**
135 posti 16:00-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Il gatto e il cappello matto**
16:00-17:30-19:10 (E 7,00)

House of the Dead
20:40-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **La rivincita di Natale**
16:00-22:30 (E 3,00)

VALLECROSCIA

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
263 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Timeline**
21:15 (E 4,50)

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
16:30-19:15-22:00 (E 6,50)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **La ragazza con l'orecchino di perla**
20:30-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

CROCEFIESCHI
Cinema della Comunità
Mystic River
21:15 (E 5,00)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

MONEGLIA
LA CONCHIGLIA
via Burgo, 1 Tel. 0102473549
250 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
300 posti 19:50-22:20 (E 6,50)

SALA 2 **Ladykillers**
200 posti 20:20-22:20 (E 6,50)

SALA 3 **Riposo**
150 posti

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Talos - L'ombra del faraone**
21:30 (E 6,50)

RECDO
CINEMARECCO
Via Liceti, 1 Tel. 03478834846
600 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA

Nickelodeon
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Riposo**

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Non ti muovere**
280 posti 20:30-22:30 (E 6,50)

Sala **Ong-bak - Nato per combattere**
200 posti 20:30-22:30 (E 6,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Riposo**

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Riposo**

SAN SIRO
Via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Riposo**

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **I diari della motocicletta**
250 posti 17:30-20:15-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Primavera, estate, autunno, inverno...**
17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 1 **L'invidia del mio migliore amico**
143 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **La donna perfetta**
216 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 3 **Eurotrip**
143 posti 16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,00)

SALA 4 **Il padre di mio figlio**
143 posti 16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,00)

SALA 5 **The Punisher**
143 posti 16:40-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 6 **Out of Time**
216 posti 16:10-18:20-20:30-22:45 (E 7,00)

SALA 7 **SDF - Street Dance Fighters**
216 posti 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,00)

SALA 8 **Mucche alla riscossa**
499 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 9 **Wrong Turn**
216 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 10 **Ong-bak - Nato per combattere**
216 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

SALA 11 **Talos - L'ombra del faraone**
320 posti 16:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 12 **Timeline**
320 posti 16:50-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 13 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
216 posti 17:30-21:00 (E 7,00)

SALA 14 **House of the Dead**
143 posti 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Riposo**
300 posti

SALA 2 **Riposo**
525 posti

SALA 3 **Riposo**
600 posti

VILLA CROCE
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261
600 posti **Troy**
21:15 (E 5,00)

GIORNI DI STORIA

La storia che corre

I Giochi tornano ad Atene, dopo più di un secolo. Dagli esordi alle Olimpiadi-spettacolo, un racconto che, nonostante tutto, non smette di appassionare. Dalle ingenue utopie dell'atletismo, allo scempio del business: tra politica e interessi, terrorismo e doping, sogno e passione, la storia dei Giochi è quella del Novecento.

In edicola con l'Unità dal 13 agosto a euro 4,00 in più

domenica 8 agosto 2004

 TORINO	
AUA	
<p>corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521</p>	
SALA 100	Riposo
SALA 200	Riposo
SALA 400	Riposo
AGNELLI	
<p> via Sarpi, 111 Tel. 0113161429</p>	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
<p>piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447</p>	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte
120 posti	18:00-20:00-22:30 (E 7,00)
Solferino 2	Kill Bill - Vol.II
130 posti	17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
AMBROSIO MULTISALA	
<p> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007</p>	
SALA 1	Wrong Turn
472 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
SALA 2	La donna perfetta
208 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Eurotrip
154 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
<p> corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190</p>	
SALA 1	Riposo
437 posti	
SALA 2	Riposo
219 posti	
CAPITOL	
<p>via Cernaia, 14 Tel. 011540605</p>	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
<p>Via Massaa, 104 Tel. 011257881</p>	
	Riposo
CENTRALE	
<p> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110</p>	
240 posti	Tutto o niente 18:00-22:30 (E 6,50)
	I sentimenti - Les sentiments 16:15-20:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
<p>via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723</p>	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
<p> corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029</p>	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
<p> Via Baretti, 4 Tel. 0118125128</p>	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
<p>piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300</p>	
SALA 1	Ong-bak - Nato per combattere
117 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
117 posti	16:30 (E 7,00)
	Timeline 20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 3	Tube
127 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Wrong Turn
127 posti	17:15-19:00-20:45-22:30 (E 7,00)
SALA 5	E' già ieri
227 posti	19:30-22:30 (E 3,50)
CORTILE SAN FILIPPO	
<p>via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136</p>	
	Riposo
DORIA	
<p> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422</p>	
448 posti	Out of Time 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
<p> via Montalcone, 62 Tel. 0113272214</p>	
SALA NIRVANA	Japanese Story - Un viaggio in amore
295 posti	16:10-18:20-20:30-22:35 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Le forze del destino
149 posti	16:10-18:20-20:30-22:35 (E 6,50)
ELISEO	
<p>via Monginevro, 42 Tel. 0114475241</p>	
BLU	E' più facile per un cammello
220 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Ong-bak - Nato per combattere
450 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Batzac e la piccola sarfa cinese
220 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
<p>piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642</p>	
244 posti	La moglie dell'avvocato 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
<p>corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447</p>	
SALA 1	Riposo
120 posti	
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
<p> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474</p>	
221 posti	Riposo
ETOILE	
<p> via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353</p>	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
<p> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057</p>	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
<p> Corso Belgio, 53 Tel. 0118121410</p>	
Sala Chico	Nudisti per caso 16:40-18:40-20:40-22:35 (E 6,50)
Sala Groucho	La ragazza con l'orecchino di perla 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Che ne sarà di noi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
FREGOLI	
<p> piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373</p>	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
<p> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805788</p>	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
<p>Via Po, 30 Tel. 0118173323</p>	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
<p> corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316</p>	
SALA 1	Timeline
754 posti	16:00-18:10-20:20-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Wrong Turn
237 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 3	La donna perfetta
148 posti	20:30-22:30 (E 7,00)
	Il padre di mio figlio 16:30-18:30 (E 7,00)
SALA 4	Ong-bak - Nato per combattere
141 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 5	The Punisher
132 posti	22:40 (E 7,00)
	SDF - Street Dance Fighters 16:30-18:30-20:30 (E 7,00)
KING	
<p>via Po, 21 Tel. 0118125996</p>	
180 posti	Riposo
KONG	
<p>via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614</p>	
107 posti	Riposo
LUX	
<p> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283</p>	
1336 posti	Riposo
MASSIMO MULTISALA	
<p> via Verdi, 18 Tel. 0118125606</p>	
Sala 1	Riposo
480 posti	
Sala 2	Riposo
149 posti	
Sala 3	Riposo
149 posti	
MEDUSA MULTISALA	
<p>via Livorno, 54 Tel. 0114811221</p>	
SALA 1	Wrong Turn
262 posti	18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Ong-bak - Nato per combattere
201 posti	17:55-20:20-22:35 (E 7,00)
SALA 3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
124 posti	17:00 (E 7,00)
	Out of Time 19:50-22:10 (E 7,00)

Torino e provincia cinema e teatri

SALA 4	Timeline
132 posti	17:25-19:50-22:15 (E 7,00)
SALA 5	House of the Dead
160 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 6	Talos - L'ombra del faraone
160 posti	17:45-20:05-22:20 (E 7,00)
SALA 7	SDF - Street Dance Fighters
132 posti	16:40-18:40-20:40-22:45 (E 7,00)
SALA 8	La donna perfetta
124 posti	16:45-18:40-20:35-22:35 (E 7,00)
MONTEROSA	
<p> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028</p>	
444 posti	Riposo
MUSEO SERA	
<p> via Giolitti, 38 Tel. 011535529</p>	
300 posti	Riposo
NAZIONALE	
<p>via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173</p>	
SALA 1	I diari della motocicletta 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	La Grande Seduzione 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
<p> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205</p>	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
<p>via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448</p>	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
PARCO RUFFINI	
<p>Tel. 0118154258</p>	
	Riposo
PATHE LINGOTTO	
<p> Via Nizza, 230 Tel. 0116677856</p>	
SALA 1	Eurotrip
141 posti	15:40-18:00-20:15-22:30 (E 7,50)
SALA 2	Le ragazze dei quartieri alti
141 posti	15:20-17:40 (E 7,50)
	La donna perfetta 20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
137 posti	16:00-19:00 (E 7,50)
SALA 4	House of the Dead
140 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,50)
SALA 5	L'invidia del mio migliore amico
280 posti	15:30-17:55-20:20-22:40 (E 7,50)
SALA 6	Wrong Turn
702 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 7	Hair - Riedizione
280 posti	15:10-17:30-20:00-22:40 (E 7,30)
SALA 8	Timeline
141 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 9	Vacanze di sangue
137 posti	15:50-18:10-20:30-22:45 (E 7,50)
SALA 10	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati 15:25-17:45 (E 7,50)
	I diari della motocicletta 20:00-22:45 (E 7,50)
SALA 11	Ong-bak - Nato per combattere 15:15-17:40-20:05-22:40 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
<p>via Salerno, 12 Tel. 0115224279</p>	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
<p>via XX Settembre, 15 Tel. 011531400</p>	
SALA 1	Riposo
640 posti	
SALA 2	Riposo
430 posti	

SALA 3	Riposo
430 posti	
SALA 4	Riposo
149 posti	
SALA 5	Riposo
100 posti	
ROMANO	
<p>piazza Castello, 9 Tel. 0115620145</p>	
SALA 1	Lo stato delle cose 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	La donna perfetta 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Primavera, estate, autunno, inverno... 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
<p>via Acqui, 2 Tel. 0118190150</p>	
287 posti	Riposo
VITTORIA	
<p> via Roma, 366 Tel. 0115621789</p>	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
<p> Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403</p>	
364 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
<p> Via Medail, 71 Tel. 012299633</p>	
359 posti	N.P.
BEINASCIO	
BERTOLINO	
<p> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270</p>	
302 posti	Riposo

WARNER VILLAGE LE FORNACI	
<p> Tel. 01136111</p>	
sala 1	House of the Dead
411 posti	16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,20)
sala 2	Mucche alla riscossa
411 posti	16:00-18:00-20:00-22:00 (E 7,20)
sala 3	La donna perfetta
307 posti	15:40-17:50-20:00-22:10 (E 7,20)
sala 4	SDF - Street Dance Fighters
144 posti	16:20-18:25-20:35-22:45 (E 7,20)
sala 5	The Punisher
144 posti	17:00-19:40-22:20 (E 7,20)
sala 6	Wrong Turn
544 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,20)
sala 7	Ong-bak - Nato per combattere
246 posti	15:15-17:30-19:45-22:00 (E 7,20)
sala 8	Kill Bill - Vol.I
124 posti	22:50 (E 7,20)
	La casa dei fantasmi 16:40-18:40-20:40 (E 7,20)
sala 9	Timeline
124 posti	17:10-19:50-22:35 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
<p> via Italia, 45 Tel. 0114703576</p>	
204 posti	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
<p> C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249</p>	
480 posti	La setta dei dannati 21:00 (E 6,00)
CARMAGNOLA	
CINEMA SOTTO LE STELLE	
<p>Tel. 0119716525</p>	
	Riposo
MARGHERITA	
<p>via Donizetti, 23 Tel. 0119716525</p>	
378 posti	Riposo
CESANA TORINESE	

SANSICARIO	
<p>Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564</p>	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
<p> Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601</p>	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
<p> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867</p>	
207 posti	Riposo
CHIVASSO	
CINECITTA'	
<p>Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586</p>	
	Riposo
MODERNO	
<p> Via Roma, 6 Tel. 0119109737</p>	
314 posti	Riposo
POLITEAMA	
<p>Via Ortì, 2 Tel. 0119101433</p>	
379 posti	Riposo
CHIRIÈ	
NUOVO	
<p>via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984</p>	
	Riposo

COLLEGNO	
PRINCIPE	
<p> Tel. 0114056795</p>	
400 posti	Riposo
REGINA	
<p>Via San Massimo, 3 Tel. 011781623</p>	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	
STAZIONE	
<p> Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792</p>	
270 posti	Riposo
STUDIO LUCE	
<p> Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737</p>	
149 posti	Riposo
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
<p> Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523</p>	
560 posti	Riposo
GIAVENO	
S. LORENZO	
<p> Via Ospedale, 8 Tel. 0119375923</p>	
348 posti	Riposo
IVREA	
ABCinema d'essai	
<p> via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084</p>	
193 posti	Riposo

BOARO	
<p>via Palestro, 86 Tel. 0125641480</p>	
	Riposo
Ivrea estate	
<p>Piazza Castello, 1 Tel. 0125425084</p>	
	Riposo
LA SERRA	
<p>corso Botta, 30 Tel. 0125627573</p>	
368 posti	Riposo
POLITEAMA	
<p> via Piave, 3 Tel. 0125641571</p>	
435 posti	Timeline 19: